compagni, aiutate il QdL a superare questa stretta!
10.000 al mese ogni compagno

martedì 17 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 109
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

La Dc innesca la spirale paura-ordine

Utili strumenti di Cossiga gli assassini dell'agente a Milano

Dopo la sparatoria degli «autonomi» decine di perquisizioni senza motivo - Provocatorio arresto di tre compagni di Ao - Forzature contro Radio Popolare - Napoli: De Martino parla di sospetti rapporti criminalità comune-Nap - I suoi rapitori affermano di aver «sempre votato per la Dc» - Anche a Napoli una serie di perquisizioni

LA VIOLENZA È UNA SOLA QUELLA DELLO STATO. LE PROVOCAZIONI DEGLI AUTONOMI SONO UNO DEI MEZZI DISPONIBILI

A Roma una compagna, militante di un collettivo femminista, è stata assassinata per ordine dello stato, le squadre speciali in borghese 'organizzano il caos' nel centro di Roma, le sirene della polizia creano un clima da città in stato d'assedio, una città nella quale è vietato manifestare.

A Napoli 10 compagni sono stati arrestati ed il compagno Guido De Martino, liberato, dichiara che esistono collegamenti tra mafia e Nap.

A Milano un poliziotto è stato ucciso dagli autonomi o dalle squadre speciali? Sono colpiti ed arrestati avvocati e magistrati. Nelle fabbriche, fra la gente, nei tram, nei bar, tutti si chiedono cosa succede.

Il Corriere *ci ha spiegato come funziona il meccanismo della provocazione: servizi segreti stranieri si infiltrano nei Nap e Br, questi nell'autonomia operaia, da qui tra i movimenti giovanili e studenteschi l'infiltrazione procede nelle forze della sinistra rivoluzionaria: al di là c'è l'ordine democratico, c'è il Pci, della Dc e dei fascisti non parla nessuno.*

*L'*Unità *appoggia queste tesi, arrivando a dire che a Cossiga vengano trasmesse false informazioni sulle squadre speciali per fargli fare brutta figura e screditare le istituzioni.*

Il settimanale Giorni [*ex Vie Nuove*] *legato al Pci, festeggia Cossiga e Santillo e dichiara che la Cia opera in Italia attraverso gruppi americani legati alla sinistra italiana oppure che gli organi di stampa rivoluzionari sono finanziari da Agnelli.*

Dunque la grande operazione «ordine e paura» si presenta così: ci sono gli autonomi e la criminalità comune, uniamoci tutti per sconfiggerli e la democrazia si salva, tornerà la convivenza civile. Questa tesi, con poche varianti, è sostenuta da Cossiga, dalla grande stampa, dalle forze politiche riformiste.

Ma le cose non stanno così.

Ci ha ricordato Vittorio Foa, all'assemblea dei delegati del Pdup, che lo stato può colpire e colpisce, dove e quando vuole.

Dobbiamo avere ferma convinzione che come fatto politico [che va oltre le forme in cui si organizza] è operante unicamente la violenza dello Stato.

Se non ci fossero gli autonomi Cossiga dovrebbe solo raddoppiare il numero delle sue squadre speciali.

Nessuna indulgenza o incertezza nel combattere l'influenza delle ideologie delle quali gli autonomi sono portatori, che sono distruzione dei valori del comunismo [non si tratta perciò solo di forme e tempi di lotta] che sono supporto alla repressione dello stato organizzatore degli attentati alla libertà ed alla vita dei cittadini, siano essi studenti o poliziotti.

Si tratta di una campagna di massa che dobbiamo condurre nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, tra le forze dell'ordine, avendo chiaro che quel senso comune politico della maggioranza del paese che in passato accusava lo Stato e i fascisti del disordine, è oggi perplesso e disorientato, non conosce con chiarezza l'avversario.

Da questa «incertezza di massa» sono prima di tutto [la Dc fa il suo mestiere] responsabili le forze di sinistra e lo stesso sindacato, perchè c'è una grande differenza politica tra chiamare i lavoratori alla lotta contro la repressione organizzata dalla Dc o contro «la violenza» senza aggettivi.

La repressione non è solo scontro tra studenti e stato, e la scelta politica del governo e della Dc, alla quale sono subordinate le forze riformiste, di costruire su questa fase le condizioni per l'accordo di solidarietà fra i maggiori partiti che consenta di far passare la ristrutturazione nelle fabbriche, i licenziamenti, l'intensificazione dello sfruttamento, per tenere una intera generazione di giovani esterna al mercato del lavoro. La repressione è una risposta alla resistenza operaia dei margini di potere conquistati, non solo il «controllo» della società per la quale non esistono margini di consenso ottenuto con una politica di riforme e risposta all'esigenza di massa.

Questa è la ragione politica vera, di classe, della necessità dell'alleanza fra operai, studenti, donne, giovani, disoccupati, sulla quale costruire una risposta di massa contro un attacco che non riguarda «poche frange» ma la classe operaia e le sue stesse rappresentanze sindacali e politiche.

Milano, 16

I primi e i più appariscenti risultati della provocatoria sparatoria di sabato pomeriggio, che ha causato la morte del sottufficiale di Ps Antonino Custra, si sono visti da sabato sera stessa quando sono iniziate decine e decine di perquisizioni, di fermi, di arresti di compagni che, da quanto si sa, non c'entrano assolutamente nulla con la banda di criminali che ha sparato ai poliziotti.

Nel corso di questi fermi e di queste perquisizioni si sono registrate le consuete soperchierie a danno dei compagni: è il caso di alcuni che, portati in questura sono stati picchiati a sangue con una bestialità incredibile dai carabinieri, è il caso della perquisizione effettuata al Liceo Artistico di via Ajec, dove i poliziotti si sono presentati armati e bardati di tutto punto ed hanno costretto gli studenti al muro; cercavano, hanno detto, elementi del Collettivo Casoretto per i fatti di sabato. Ora è noto a tutti i compagni che il Casoretto si è sciolto da parecchio tempo e non esiste più.

Ma la provocazione più grave è *rappresentantata dall'arresto* di 3 compagni di Avanguardia Operaia che, terminata la manifestazione di Dp in piazza Duomo stavano tornando in macchina a Mandello Lario. Accusati di detenzione di armi improprie (un coltello da naia arrugginito ed una fionda che i Cc hanno raccolto nei pressi della macchina) i tre compagni sono stati portati nelle caserme di sicurezza di via Moscova. Poi, a completare la provocazione ci si è messo il *Corriere della Sera* che dichiarando il falso ha messo in relazione l'arresto dei compagni con gli incidenti. Nella giornata di oggi Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato in cui si denuncia «la grave provocazione perpetrata ai danni di Sergio Scala e Angelo De Battista studenti, e Amedeo Bellini operaio e membro del Consiglio di Fabbrica della Morto Guzzi di Mandello Mario».

«Nel condannare - continua il comunicato - questa chiara manovra provocatoria si chiede una smentita dei fatti riportati da tutta una serie di organi di

segue a pag. 8

I funerali di Antonino Custra si svolgeranno martedì alle ore 17 con partenza dalla caserma Annarumma. Numerosissimi continuano ad arrivare i messaggi di solidarietà. Riportiamo di seguito il telegramma inviato dal Movimento degli studenti, da Dp, dalla Fgci, e dalla Fgsi della zona di San Siro: «Esprimiamo vivo cordoglio, sincera solidarietà a familiari e colleghi lavoratori della Ps di Antonino Custra».

19 maggio, una giornata di lotta contro il governo, per l'unità operai-studenti

Roma, 16

Migliaia e migliaia di compagne, di compagni, di semplici cittadini hanno partecipato ai funerali di Giorgiana Masi. In migliaia si sono recati ininterrottamente, giorno e notte a P.te Garibaldi, nel luogo dove Giorgiana fu assassinata la sera del 12.

È stato anche questo un modo di manifestare contro Cossiga; le squadre speciali, oltre che di ricordare con commozione e rabbia l'ennesima vittima di questo regime.

Nella folla immensa dei funerali, in quella presenza silenziosa intorno al cippo di Giorgiana non c'è rassegnazione, non c'è impotenza contro la repressione dello Stato; c'è anzi una riconferma della volontà di lottare. c'è un senso di sfida.

Le decine di manifestazioni che in questi giorni si sono tenute a Roma, nonostante il divieto, nascono da questa forza di volontà che è frutto della comprensione spontanea eppure lucida che si sta giocando una partita di decisiva importanza per tutto il movimento popolare.

Ma i termini di una uscita in positivo dalla situazione che si è andata determinando, rimangono assai complessi. L'operazione democristiana sul terreno dell'ordine pubblico, scava in profondità mira a condizionare le ideologie oltre che le azioni della gente, dei lavoratori. Vuole creare il clima da stato di emergenza, che incuta paura, che spinga l'intera città alla disperazione, al riflusso sotto le ali delle istituzioni, al chiuso delle proposte case; un riflusso che è regressione politica e appunto ideologica.

Dal Pci viene un contributo decisivo a questa azione. Non sono solo le prese di posizione deliranti dell'*Unità*; è anche un concreto operare delle direzioni delle sue sezioni di quartiere. C'è insomma oggi a Roma una propaganda a livello di massa delle posizioni governative di cui i revisionisti si fanno tramite e insieme protagonisti; come se i soliti strumenti della stamapa borghese, i canali informativi e deformativi tipici del potere non fossero già spasmodicamente impegnati a questo fine. Anche nella fabbrica, nei luoghi di lavoro, del resto, la controinformazione, la mobilitazione decisa contro la repressione il clima di provocazione imposto da Cossiga stentano ad emergere e pesante si fà sentire pur tra contraddizioni, il condizionamento dei vertici sindacali. È in atto insomma quello che più volte abbiamo definito come il tentativo di ghettizzare il movimento rivoluzionario, isolarlo dal tessuto sociale della città, criminalizzare le sue espressioni politiche. Il movimento nell'università, che ha ripreso una sua capacità di mobilitazione e di aggregazione, le forze rivoluzionarie, che sono state stimolo decisovo delle impotantissime iniziative di piazza di questi giorni, rappresentano una grossa controtendenza che per avanzare ha però bisogno di riflettere su questi dati; di delineare una tattica capace di stringere alleanze, indurre divisioni nel fronte avversario, rafforzare il rapporto con i lavoratori, I gente dei quartieri popolari. I cortei del tredici ,l'impegno capillare di propagandz e di controinforèazione sul territorio cittadino, sono altrettanti momenti che vanno nel giusto senso, di sta cercando di evitare ogni provocazione delle forze dell'ordine,, alla ricerca di nuovee adesioni al progetto di rottura dcel sivieto di Cossiga sull'allargamento del fronte di lotta. È un lacoro difficile da sviluppare, anche perchè gruppi di fatto incontrollabili, rendono constantemente inevitabili gli squilibri delicati su cui esso si basa; ma un lavoro sa prodeguire con decisione, emarginando con nettezza questioni di avventurismo demenziale, non cedendo al ricatto di una pretesa«unità del movimento». I rivoluzionari oggi devono battersi peruna unità reale di tutto il movimento popolare, per una composizione dei vari strati in lotta. Debbono essere motori di una riaggregazione sociale e che i colpi dell'avversario e dei suoi alleati rendono cosi difficile, ma che è l'unica strada per non rimanere isolati dalla battaglia contro il governo delle astensioni.Una simile linea può far pagare un caro prezzo ai pensionati ain lotta; ls loro corsa verso la subalternità piu totale ai bisogni della borghesia e nello stesso tempo rafforzare e non indebolire il fronte proletario. Bisogna quindi ristabilire un dialogo non settario con la base, un rapprto propositivo con le srutture sindacali che tenda anche a chiarire come obiettivo ultimo della

segue a pag. 8

Maurizio Zandri

Migliaia di compagni a Roma per Giorgina

Ieri i funerali della compagna assassinata - Il corteo aperto dal movimento femminista romano - Il lungo pellegrinaggio all'obitorio

Roma, 16

I funerali di Giorgina erano fissati per le 15 ma già da molto prima davanti alla camera mortuaria di piazzale del Verano si era formata una folla di compagni, giovani, abitanti del quartiere e tante, tante donne. Nel silenzio più assoluto, sotto un cielo grigio e triste, continuavano ad arrivare gruppi di persone e si allungava la fila davanti ai cancelli per entrare e dare l'ultimo saluto alla compagna uccisa giovedì.

Nella camera mortuaria, e fuori, tanti fiori, decine di corone inviate da compagni, compagne, amici. Un cuscino dei compagni di scuola, un cesto di fiori rosa e rossi delle compagne femministe, le corone dei compagni di Lotta Continua, dei giornali della nuova sinistra, fra le tante manifestazioni di affetto. Sul cancello dell'obitorio le compagne attaccano un cartone con una poesia dedicata a Giorgina, scritta dal suo collettivo: «se la rivoluzione di ottobre fosse stata di maggio, se tu vivessi ancora, se io non fossi impotente di fronte al tuo assassinio, se la mia paura esplodesse nelle piazze, coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola, se l'averti conosciuta diventasse la nostra forza, se i fiori che abbiamo regalato alla tua coraggiosa vita nella nostra morte, almeno diventassero ghirlande alla lotta di tutte noi donne, se... non sarebbero le parole a cercare di affermare la vita, ma la vita stessa senza aggiungere altro».

Quando la bara, portata a spalle dalle compagne esce la folla è aumentata e si levano centinaia di pugni chiusi e mani di donne unite a formare il simbolo. In via de Lollis la bara è stata caricata sul carro funebre e lentamente dietro di esso si è formato un lungo corteo, silenzioso e serrato come se chi lo seguiva cercasse forza stringendosi l'uno con l'altro. Sotto la pioggia il corteo è proseguito lentamente verso piazzale Tiburtino, mentre prima sottovoce poi sempre più forte i compagni cominciavano ad intonare fischiando l'Internazionale e «morti di Reggio Emilia»; qui il corteo ha sostato un momento prima di girare e dirigersi verso il cimitero di Prima Posca, fuori Roma dove Giorgina verrà seppellita questa sera.

Si è sentita in alcuni slogan tutta la rabbia che serpeggiava nel corteo ma non sono stati gridati da tutti, forse per la tensione, forse per rispettare lo spirito del funerale, come era stato pensato dalle compagne, dai compagni e dalla famiglia di Giorgina. Ieri, infatti, contrariamente a quanto detto in un primo momento e a quanto si è ostinata ad affermare l'*Unità* anche oggi, la famiglia aveva invitato ufficialmente gli amici e i compagni a partecipare, e manifestare tutta la propria solidarietà.

Nonostante questo il Pci nella persona di alcuni solerti parenti di Giorgina, ma non solo, ha tentato di creare oggi delle pesanti divisioni cercando di impedire che le corone di fiori offerte dai compagni di lotta stessero dietro il feretro insieme a quella del partito e impedendo alle compagne di portare a spalla la bara come era loro intenzione durante tutto il percorso, deciso per il corteo.

Purtroppo non sono stati solo questi gli episodi stonati in questa giornata: il ministro Cossiga aveva annunciato che avrebbe inviato una corona per Giorgina, nonostante che, già ieri, la madre avesse decisamente affermato che non avrebbe accettato simili speculazioni; anzi, prima che il furgone si muovesse, fra la gente girasse insistentemente la voce che la polizia avrebbe permesso il corteo fino a un punto

segue a pag. 8

PCB veleno in libertà

Sempre più allarmaneti e drammatiche le notizie sul Pcb. È ormai certa la presenza di questo veleno in percentuale molto superiore al limite massimo di tollerabilità in numerosi e svariati generi alimentari e in molti involucri comunemente adoperati per confezionare alimenti. Il dato più grave è che questo flagello non ha risparmiato neanche i prodotti per bambini, anzi le percentuali più alte si registrano proprio negli omogeneizzati.

Già da quattro anni il Ministero della Sanità era a conoscenza della gravità della situazione ma non ha mai mosso un dito. Questa criminale acquiescenza è ora messa sotto accusa dalle masse popolari, ma la situazione a questo punto è difficilmente recuperabile dato il livello di diffusione capillare del Pcb. Sono state fatte promesse di intervento, ma chi si fida? Chi controlla?

(*l'articolo è a pag. 4*)

Intervento di Silvano Miniati sull'assemblea del Pdup

Dal dibattito è emerso un dato di avanzamento reale

Roma, 16

L'assemblea nazionale dei delegati Pdup, malgrado abbia risentito in modo violento delle difficoltà nelle quali si è venuto a trovare il partito dopo la scissione e della pesantezza della situazione politica, ha costituito un positivo passo in avanti nell'avvio della unificazione tra Pdup, Ao e Lega dei Comunisti e soprattutto nel delineare le prospettive politiche e organizzative della fase costituente del nuovo partito.

I limiti più evidenti dell'assemblea possono essere indicati nella difficoltà a saldare impegno immediato e discorso di prospettiva e in quella a realizzare primi momenti di confronto reale e di unificazione tra compagni impegnati nelle varie esperienze del movimento. Il rischio di oscillare tra una descrizione attenta e puntuale di quello che succede a livello sociale e un discorso sulla prospettiva strategica [concezione del partito, problemi dello stato e del governo] molto schematica e rituale è stato continuamente presente. C'è stata infine una difficoltà reale, denunciata giustamente dalle compagne e dagli studenti, a cercare di confrontare davvero le varie esperienze per superare una situazione nella quale ogni settore di impegno e di lavoro rischia di diventare «corpo separato» rispetto al resto del partito.

Il fatto che questa difficoltà sia emersa con chiarezza ha anche permesso però di realizzare primi, anche se certo insufficienti, passi in avanti. Sul piano politico l'assemblea si è trovata unita su alcune ipotesi fondamentali:

A] La strategia della provocazione è ormai una linea politica complessiva ad uno stadio molto avanzato e fa organicamente parte di un disegno di restaurazione dell'ordine politico e sociale capitalistico. Per questo la repressione colpisce non solo nelle piazze, ma in tutte le situazioni che entrano in contraddizione con il disegno di restaurazione.

Questo comporta per la nuova sinistra la scelta di un terreno di iniziativa e di scontro che non sia quello scelto da Cossiga e una grande capacità di sviluppare iniziative di massa.

Il Pci copre le posizioni del governo e attacca indiscriminatamente a sinistra non solo perchè fortemente ricattato dalla Dc, ma anche perchè l'esigenza di far coincidere un quadro politico stabilizzato con una situazione sociale normalizzata, magari in modo autoritario, è organica alla sua linea politica.

B] Un accordo Pci-Dc non è destinato affatto a produrre «pace sociale» proprio perchè esso non risolverà nessuno dei drammatici problemi emersi nella crisi. Nella crisi, infatti, c'è una forte iniziativa padronale che determina aumenti della produttività e del profitto, ma tutto a scapito dell'occupazione e del salario reale.

Ciò significa che la crisi sociale è destinata ad acuirsi, anche se essa non sfocerà inevitabilmente a sinistra in mancanza di un processo di ricostruzione dell'unità del proletariato. Le difficoltà che il Pci e il Psi incontrano nel loro rapporto di massa e in quello con settori importanti dei movimenti di lotta, se sono indicative delle difficoltà crescenti che incontra la politica del compromesso, non sono di per sè un dato positivo. Esse possono anche sfociare in qualunquismo e disorientamento o in atti di ribellione disperata, in mancanza di un punto di riferimento preciso alla sinistra del Pci.

C] Mai come in questo momento è apparso chiaro quanto sia necessario difendere il sindacato e la sua forza e contrastare ogni tendenza al disimpegno o alla separazione. Certamente, però è indispensabile sviluppare dentro il sindacato una dura battaglia per imporre una linea diversa. L'assemblea ha posto con forza il problema dell'opposizione e del suo significato e ruolo in questa fase, respingendo le teorizzazioni oggi prevalenti nella sinistra sul fatto che quella dell'opposizione non sarebbe una linea valida per la risoluzione dei problemi e non ha affatto accantonato il problema del governo. Si è più semplicemente affermato che vista la linea politica del Pci e del Psi non si tratta di obiettivo credibile a breve termine.

Per questo abbiamo affermato che obiettivo di una lotta dura in questa fase non è solo quello di far cadere Andreotti e di opporsi a un accordo di compromesso, ma di mettere in crisi la Dc e il suo sistema di potere, far avanzare nella società una linea di controllo e di potere proletario e che ciò può avvenire soltanto a prezzo di una sconfitta da sinistra della politica riformista e di una conquista di reale egemonia nel movimento da parte delle forze rivoluzionarie. Il partito in costruzione diventa lo strumento indispensabile per l'affermazione di questa linea. Per questo occorre da subito che la fase costituente si avvii con forza e passi attraverso scadenze molto precise.

La consapevolezza dei problemi irrisolti, dei nodi da chiarire deve costituire un incentivo ad intensificare dibattito ed elaborazione, ma anche iniziativa e verifica.

I problemi posti con forza dalle compagne e dagli studenti devono suonare come campanello d'allarme a tutte le forze della costituente, perchè è chiaro che non si costruisce un partito dell'unità proletaria, se quelle tematiche rimangono ghettizzate e su di esse non c'è un vero e proprio salto di qualità di tutto il

segue a pag. 7

Silvano Miniati

DALL'INTERNO

Autonomi da che cosa? Uno sguardo sull'area dell'autonomia, la sua composizione ed origine

La questione degli «autonomi», con il suo strascico di polemiche e discussioni sulla violenza, sulla P 38, sulla «lotta armata», si dimostra ormai da qualche mese un problema decisivo per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese. Gli apparati di Stato e la Dc usano infatti cinicamente il caso degli «autonomi» per proseguire la campagna di criminalizzazione dei movimenti di massa: gli autonomi sono la prova della «debolezza» dello Stato, assediato dai gruppi eversivi [le cui ramificazioni e complicità si estenderebbero nella magistratura, nell'esercito, nella polizia, nelle carceri] e indicano al paese la necessità di un rafforzamento della repressione, di una legislazione autoritaria etc. Il Pci usa altrettanto cinicamente il caso degli autonomi sia per dimostrare la tesi che l'unico modo per rafforzare lo Stato democratico è un accordo politico di governo sia per «criminalizzare» la sinistra rivoluzionaria, rea di coprire gli autonomi o di fare il loro gioco.

La campagna è così martellante da essere riuscita, almeno in parte, a produrre divisione, arretramento, sbandamento ideologico. In primo luogo dentro la stessa classe operaia, in cui permane una forte diffidenza verso le lotte degli studenti, dei giovani, delle donne; il tema dell'ordine pubblico e della violenza, dei sequestri e della criminalità tende a tradursi nella coscienza operaia in frustrazione, paura delle manifestazioni di piazza, sfiducia verso la lotta, diffidenza verso i problemi degli studenti e i giovani, talvolta perfino in bisogno d'ordine. D'altra parte lo sforzo operato dal Pci e da consistenti settori dei sindacati per impedire politicamente e fisicamente l'incontro tra classe operaia e movimenti di massa è massiccio proprio in conseguenza della scelta di far tutto dipendere dal quadro politico e di evitare ogni fattore di «turbamento» rispetto alla ricerca di equilibri politici, mediazioni, alleanze. Il risultato è quello di incoraggiare indirettamente e direttamente il rapporto di ostilità, rifiuto, ghettizzazione dei movimenti di massa e favorire al loro interno una sensazione e una spinta a vedere nella stessa classe operaia se non un nemico almeno un gruppo sociale conservatore, «integrato», non disponibile. Le famose «due società», che non esistono se si esamina l'insieme della formazione capitalistica e si coglie l'unitarietà strutturale degli stessi fenomeni di divisione interna e nuova composizione del proletariato, esistono politicamente perchè la marginalizzazione, la discriminazione, sono un fatto politico: alla classe dominante servono per isolare la classe operaia e sconfiggerla, allo Stato per riunificare la stessa classe dominante, alla Dc per ottenere credito e per «alzare il tiro» della provocazione sperando di incastrare il Pci, al Pci per rincorrere la classe dominante, la Dc e i suoi rapporti con lo Stato, agli autonomi per giustificare la loro strategia politica, il loro antisindacalismo primitivo, il loro militarismo mistico.

Gli autonomi diventano così il pretesto politico per unificare un nuovo blocco d'ordine e dividere il movimento operaio. Grazie al «problema degli autonomi» gli apparati di Stato, i massmedia, i servizi segreti e la Dc sono riusciti a rovesciare nella coscienza di massa quello che da Piazza Fontana in poi era divenuto uno dei più importanti patrimoni politici delle lotte: la coscienza cioè che la violenza e il terrore fossero una componente precisa del dominio di classe e provenissero dall'interno stesso dello Stato. La campagna sulla «strage di Stato» aveva messo radici profonde, la reazionaria teoria degli «opposti estremismi» era stata sempre più smascherata. Il rovesciamento ideologico che lo Stato con la sua campagna di «criminalizzazione» sta violentemente portando avanti ha nella questione della «violenza degli autonomi una delle sue principali pedine. Se gli autonomi non esistessero verrebbero inventati appositamente, poichè esistono vengono strumentalizzati di continuo. La divisione che si tenta di costruire nel movimento di classe passa infine sulla questione dello Stato, della legalità costituzionale, della democrazia: o con me o contro di me, o si è democratici o si è «eversivi», o si è pacifisti o si è violenti. Da qui, dalla scelta a essere o per la difesa dello Stato o contro lo Stato, nasce anche la trappola ideologica che spinge i compagni ad arretrare o a stare «dalla parte degli autonomi». È una trappola ideologica ben congegnata, funzionale alla distruzione ideologica e politica del movimento di classe. Ma proprio per questo va combattuta e smascherata fino in fondo e senza esitazione. Se c'è qualche compagno che crede che l'importante sia essere «più a sinistra» e che il fatto di essere «più rivoluzionari» dipende dall'essere o no a favore delle P 38, da parte nostra l'allarme dev'essere ormai senza indugi, affermando apertamente che la divisione tra rivoluzionari e opportunisti non è una divisione sulla lotta armata ma sulla concezione dello Stato e sulla questione della «dittatura del proletariato». O ci si rende conto che il fatto di ricorrere alla lotta armata non è in sè una garanzia di rivoluzionarismo o si rischia di cadere nella concezione borghese della violenza, della rivoluzione e del potere, nella concezione cioè che non fa dipendere la violenza dalle stesse caratteristiche dello scontro di classe ma dell'iniziativa volontaria di singoli.

So già qual'è l'obiezione, certo legittima, che si è soliti muovere a discorsi come questi: che interpretazioni come queste, tutte imperniate a dimostrare la tesi di come certe azioni facciano il gioco dello stato e del nemico di classe, non spiegano nulla, sono il solito ricorso alla cospirativa e poco materialistica teoria della «provocazione», del «complotto» etc. Insomma, è inutile dire che la violenza degli autonomi fa il gioco di questo o di quello, il problema è spiegare le ragioni materiali, sociali e politiche che producono il fenomeno stesso e su questa base giudicarlo politicamente. Tutto ciò è verissimo, nessuno si illude di spiegare tutto con la teoria di «chi fa il gioco di chi», ma il problema è un altro. Parleremo in altri articoli delle ragioni materiali e politiche del fenomeno, quello che è prioritario è però intendersi su un fatto preventivo: noi non dobbiamo avere nessun complesso di inferiorità verso chi, proclamandosi verbalmente «più rivoluzionario» ci definisce opportunisti perchè siamo contro la politica delle P 38, dobbiamo anzi capire la posta in gioco; la lotta politica per la sconfitta e la emarginazione degli autonomi è una condizione indispensabile per l'avanzata di una linea rivoluzionaria. Al tempo stesso la lotta politica verso gli «autonomi» va condotta senza arretrare di fronte al martellamento ideologico borghese e senza condividere minimamente la concezione revisionista dello Stato della sua presunta caratteristica «diversa» o «naturale» o democratica che dir si voglia. Infine, poichè sappiamo tutti che gli «autonomi» non sono una forza unica, un partito, un movimento preciso, ma un insieme diverso di gruppi, posizioni, movimenti e culture politiche, dobbiamo evitare ogni esorcismo, ogni tendenza a fare di ogni erba un fascio. Non però per distinguere i buoni dai cattivi, perchè in ogni caso quello che va combattuto è l'insieme di azioni, teorie e discorsi che definiscono in senso generale tutta l'area. Quello che ci preme non è inventarsi o darsi un nemico da sconfiggere ma darsi una linea per il movimento di massa e le sue lotte, una riflessione teorica e una strumentazione organizzativa adeguata, che è poi l'unico modo per sconfiggere realmente la politica della P 38 senza vedere diavoli dappertutto.

Ci preme però anche il dovere politico di far sì con tutte le nostre forze, che aberranti teorie sui livelli di scontro, sull'attacco al cuore dello stato, sull'offensiva, vengano identificate per quelle che sono: non come posizioni più o meno strampalate di «compagni che sbagliano» ma come ideologie borghesi, individualiste, estranee alla direzione rivoluzionaria del movimento di classe. Queste teorie non hanno niente a che fare, come alcuni credono, con un dibattito sulle «forme di lotta» e sulla «violenza proletaria» proprio per il semplice fatto che il proletariato le sue forme di lotta e la sua forza collettiva non le discute come questioni fini a se stesse ma in rapporto alla lotta politica per il potere. L'armamento individuale o di piccoli nuclei è l'esatto contrario dell'auto-organizzazione della classe operaia, è solamente la prova di un fenomeno interno alla violenza che quotidianamente la società capitalistica riproduce: la costituzione di bande, come la soluzione individuale o l'idea di piccoli eserciti non sono niente di diverso dalle mafie, dalle cosche, dalla criminalità quotidiana del sistema in tutte le sue forme comuni e ricorrenti. Che qualcuno creda così di lavorare per avvicinare i tempi della rivoluzione proletaria è a questo punto secondario, tanto più tragico se si vuole quanto più questo qualcuno confonde i suoi desideri con la lotta di classe organizzata. La eventuale buona fede o le intenzioni personali possono servire a salvare l'anima ma servono ben poco al processo storico in cui la classe libera la propria autonomia lottando per l'abolizione del lavoro salariato.

Attilio Mangano

MILANO

Martedì 17 in via Vetere alle 18,30 si terrà un direttivo Ao-Pdup allargato ai direttivi di sezione su:
«Ordine pubblico ed iniziativa di massa».

A proposito di «115 gruppi eversivi» in Italia

Provocatori del Poe dietro le «rivelazioni» di Giorni?

Il settimanale (ex Vie Nuove) sostiene che la cerniera tra Cia e gruppi eversivi italiani, di destra e di sinistra, è un istituto Usa gestito da intellettuali di sinistra - Le argomentazioni coincidono con quelle del Partito Operaio Europeo - Rapporti ambigui (da chiarire) tra Pci e Giorni

Roma, 16

È da tempo che il settimanale *Giorni* attira l'attenzione non solo per gli accenti provocatori che in varie occasioni ha usato nei confronti della nuova sinistra, ma anche per il carattere ambiguo della sua linea politica e dei suoi sostenitori. Un tempo *Vie Nuove* era il settimanale del Pci, diretto da Luigi Longo. Poi, dopo una fase intermedia in cui si chiamava *Giorni-Vie Nuove*, è diventato *Giorni* mentre la cooperativa editoriale che lo pubblica conserva il nome di *Vie Nuove*. Questo groviglio di testate rispecchia l'equivoco che è evidente. Non si tratta più del settimanale ufficiale o ufficioso del Pci, ma, nello stesso tempo, esso conserva un rapporto politico e finanziario estremamente ambiguo con il Pci.

Il giornale di Davide Lajolo, noto per i suoi trascorsi fascisti, per quanto dichiarati nel libro *Il voltagabbana*, ha attaccato in vari modi la nuova sinistra.

Oggi siamo in gredo di fornire alcune prove che sostanziano il carattere provocatorio di questa pubblicazione.

Due settimane fa *Giorni* ha pubblicato un lungo servizio, a firma di Guido Cappato, intitolato *I 115 gruppi eversivi che volgiono gettare il Paese nel caos*, in cui si sostiene una tesi di fondo: i vari gruppi coinvolti nella criminalità politica in questi anni non agiscono per proprio conto ma obbediscono ad una logica politica che nasce lla Cia. Si tratta di una tesi condivisibile, che abbiamo più volte sostenuto, con un'aggiunta: che la Cia è il più importante ma non il solo servizio segreto interessato a destabilizzare l'Italia. Ma ciò che è grave, e richiede un chiarimento immediato, è il modo in cui questa tesi viene dimostrata. Infatti, Cappato fa riferimento ad un rapporto di tale Silvano Russomanno, uno dei principali collaboratori di Emilio Santillo, capo dei servizi segreti, che fornisce una serie di dati sui gruppi in questione.

Ma Cappato non si ferma qui. Egli sostiene di conoscere «la testa del serpente»: Marcus Raskin, condirettore dell'*Institute for Policy studies*, «un'organizzazione privata finanziata dalla famiglia Rockefeller, che da oltre dieci anni organizza, manovra, mantiene i gruppi eversivi, sia di destra che di sinistra, operanti nell'Europa occidentale». Ma vi è di più: «... chi attualmente si si 'occupa' dell'Italia è Marcus Raskin. Costui ha creato nel nostro Paese due sezioni speciali facenti capo all'*Institute for Policy studies*. La prima si preoccupa di reclutare e organizzare i terroristi. La seconda è esclusivamente operativa. Vi è poi una terza sezione, quella cosiddetta della «morte» che provvede ad ingaggiare «killer» per assassinare possibili uomini scomodi.

Vi sono parecchie cose che non tornano in questa notizia, un po' troppo clamorosa, ed alcune gettano una luce sinistra su chi la pubblica. Prima di tutto, se quella notizia fosse vera, avrebbe meritato una campagna stampa, e non quella che è chiaramente la pubblicazione di una velina (notate il modo in cui, di sfuggita, viene attribuita a Raskin la gestione di una squadra della morte). Inoltre, non risulta ad alcun compagno serio ed attendibile negli Stati Uniti che l'*Institute* sia finanziato dai Rockefeller e che abbia dei legami con la cia.

Al contrario l'*Institute* raccoglie un gruppo di compagni ed intellettuali progressisti che da anni sono impegnati in una serie di battaglie politiche, che vanno dalle attività iugulatorie del Fondo Monetario Internazionale alla documentazione delle prevaricazioni delle grandi corporations nel settore dei servizi. Ma, al di là di queste notizie, suffragate da compagni come Noam Chomsky (oltre che dalla smentita di Enzo Enriquez Agnoletti sull'*Avanti!* di venerdì), ciò che più conta è la *fonte* di queste notizie che oggi siamo in grado di identificare. Si tratta di quel Partito Operaio Europeo (Poe) che ha il suo centro negli Stati Uniti ma che con grande dovizia di quattrini e scarsezza di militanti da qualche anno opera in tutta Europa, spargendo le notizie più provocatorie.

Le prove sono molteplici e sufficientemente esplicite: 1) come testimonia la nostra fotocopia, gli esponenti romani del Poe Service si sono premurati di distribuire fotocopie dell'articolo di *Giorni* in occasione di una conferenza stampa tenuta da Richard Barnet, con Raskin direttore dell'*Institute*, sotto gli auspici dell'Istituto di Politica internazionale del Psi, presieduto dal compagno Riccardo Lombardi; 2) esattamente la stessa campagna contro Raskin e l'*Institute* è stata promossa anche negli Stati Uniti dallo stesso gruppo e dal suo leader, La Rouche; 3) l'articolo di Cappato contiene un'affermazione che non sarebbe affatto strabiliante se non fosse, in quella forma, il «marchio di fabbrica» del Poe: che Rockefeller e Kissinger sarebbero due «indiscussi esponenti dei fascisti Usa».

Poi siamo ormai tutti coscienti delle capacità dei servizi segreti di lanciare accuse che riguardano loro stessi, in varie direzioni, anche le meno plausibili, per determinare quel polverone dietro a cui meglio possono operare, riteniamo la questione di una gravità estrema.

Molti compagni erano già a conoscenza della natura del Poe che in questo contesto non appare più prevalentemente ridicolo come in altre occasioni. Ma il vero punto è un alto: qual è la vera natura del settimanale *Giorni*? Chi lo finanzia? Perchè ha accesso ai documenti dell'ufficio di Santillo? Qual è la natura e l'entità della sua collaborazione con i provocatori del Poe? A chi mirano gli attacchi all'*Institute*, riprodotti in Italia? Sarebbe interessante sentire il parere in proposito, oltre che della redazione di *Giorni* e del dottor Santillo, anche dei compagni del Pci. Non ritengono, questi compagni, che sia urgente chiarire la natura del apporto tra questo foglio, ormai chiaramente provocatorio e il Pci? E qual è il loro parere su tutta questa vicenda.

NEW SOLIDARITY INTERNATIONAL PRESS SERVICE

RIPRODUCIAMO DI SEGUITO L'ARTICOLO APPARSO SUL N.19 DI " GIORNI VIE NUOVE "

I 115 gruppi eversivi che vogliono gettare il Paese nel caos

di GUIDO CAPPATO

Sulla scrivania del ministro dell'Interno on. Francesco Cossiga, tra pratiche e «dossier» di ogni genere c'è anche un fascicolo che riguarda il terrorismo in Italia. Poche pagine, stringate, un bilancio quinquennale che fa accapponare la pelle. Questo rapporto è stato preparato da Silvano Russomanno, uno dei più stretti collaboratori di Emilio Santillo, capo del Servizio di sicurezza. Non a caso abbiamo parlato

stini eversivi è una tragica realtà. Si parla di ben trentamila *guerriglieri* che ordirebbero, ventiquattro ore su ventiquattro, trame contro lo Stato. Trame che procedono lungo due direttrici di marcia: la guerriglia urbana, il teppismo e il saccheggio degli «autonomi» è una di queste direttrici; mentre la lotta armata clandestina è la seconda. La più pericolosa e incontrollabile. E lo Stato che cosa fa per difendersi? A parte il Servizio di sicurezza (trecentocinquanta uomini sparsi in tutta Italia contro i

Gli studenti di Milano contro le provocazioni

Una mozione politica approvata quasi alla unanimità dopo un dibattito unitario - Le iniziative di lotta per la giornata del 19

Alla statale di Milano si è svolta ieri mattina un'assemblea sui fatti di sabato. Tremila studenti, che rappresentavano tutte le scuole gli atenei, le facoltà.

In questi giorni si sono svolte in tutta Italia imponenti manifestazioni di protesta contro la criminale opera di repressione attuata dal governo Andreotti e dal ministro Cossiga che puntano ormai aperta mente a calpestare le stesse libertà costituzionali e a creare le condizioni per instaurare nel nostro paese uno stato di polizia.

In questa direzione vanno l'inaudito diveto di manifestazione a Roma, laselvaggia aggressione di Ps e Cc alla pacifica manifestazione di piazza Navona, culminata con l'assassinio della compagna Giorgiana Masi, gli arresti di militanti e avvocati con i quali sis osno voluti colpire elementari diritti democratici come quelli di espressione e difesa legale, l'attacco allamagistratura Democratica, i provvedimenti straordinari sulle carceri e le prospettate leggi eccezionali sull'ordine pubblico.

Tutto ciò avviene, con il consenso dei partiti dell'astensione e in primo luogo del Pci, che avvalla il terrorismo di stato e i progetti liberticidi di Cossiga, con l'illusoria speranza di ritagliarsi uno spazio nell'aria di governo. A Milano le forze rivoluzionarie e di opposizione cresciute nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e nelle università hanno dato prova da tempo della loro capacità diimpedire che questi disegni trovassero spazio, garantendo l'agibilità nelle piazze e il diritto di lotta alle masse in particolare imponendo la manifestazione popolare di migliaia di compagni sabato scorso, nel centro della città, in piazza del Duomo.

Pertanto i gravi incidenti che hanno avuto luogo sabato scorso nei pressi di San Vittore e che hanno portato alla morte di un sottoufficiale di Ps e al ferimento di altri due, sono completamente estranei al corteo e al suo percorso e sono da ritenersi opera di provocatori, i quali, pur nascondendosi dietro la sigla diuna sedicente Autonomia operaia, non hanno nulla a che fare con la classe operaia, con i movimenti di massa e con la mobilitazione antifascista di questi giorni questi giornini.

Tali azioni, condotte all'insegna dell'assurdo feticcio delle P 38 si inseriscono in un più vasto disegno di provocazione che ha come obiettivo quello di criminalizzare il movimento di massa e le forze di opposizione e di facilitare i disegni anticostituzionali e eversivi della Dc e del ministro degli interni.

Il movimento dgli studenti riafferma in questa situazione il proprio impegno di lotta, maturato in mesi di mobilitazione e di risposta militante alla criminalizzazione e alla repressione di stato, e per il quale hanno perso la vita i compagni Francesco Lo Russo e Giorgiana Masi. Riafferma in particolare il proprio impegno di lotta contro l criminalizzazione e le provocazioni, per la cacciata di Cossiga e la caduta del governo delle stensioni, e per la liberazione di tutti i compagni del movimento dei democratici e degli avvocati arrestati i questi mesi.

In questo impegno pone al primo posto la più ampia mobilitazione di tutte le masse e della classe operaia e insieme ad essa, la più ampia vigilanza di massa per isolare ed emarginare definitivamente dal movimento, e in particolare dalle sue istanze di dibattito e organizzazione e dai suoi momenti di lotta gli autori e gli agenti delle provocazioni,. Con questa chiarezza il movimento prosegue il suo dibattito e la sua inizativa di lotta che vede per giovedì 19 maggio festività regalata ai padroni dall'accordo Confindustria sindacati, una scadenza nazionale: a Mialno si propone che nelle scuole,nelle università e nelle fabbriche in lotta si tengano assemblee di massa e di lotta, insieme ai Cdf alle forze operaie di opposizione nelle fabbriche e nel Sindacato, contro il patto sociale per l'occupazione contro il lavoro nero. Presenti e votanti 3000, approvata all'unanimità con 32 contrari e 18 astenuti.

È noto che in un giornale quello che «fa» la notizia è il titolo. Quotidiani come Il Messaggero, Il Corriere, ecc., cioè quotidiani borghesi, seppur con un certo imbarazzo hanno dato notevole rilievo alla notizia che alla manifestazione del 12 di Roma, dove fu uccisa Giorgina Masi, erano presenti squadre di poliziotti armati vestiti come dimostranti. Fa eccezione... l'Unità che «nasconde» la notizia senza farla apparire nei titoli. Domenica in un articolo a fondo pagina dal titolo «3 foto e una versione falsa», lunedì in un corsivo ancora a piè pagina col titolo «Foto vere e monete faise» in cui si attacca, in realtà, Lotta Continua.

Ferito compagno di Lotta Continua

Roma, 16

Due fascisti hanno, questa mattina, aggredito a colpi di pistola un compagno di Lotta Continua all'interno dello stesso Palazzo di Giustizia. L'incredibile episodio, che evidenzia chiaramente i limiti a cui è giunta la provocazione fascista è accaduto questa mattina, in coincidenza con l'inizio del processo per 'rissa' per l'aggressione fascista al Don Orione, quando ruante una partita di calcio fra studenti della scuola un gruppo di fascisti aggredì uno studente di 14 anni, reo di simpatizzare per la sinistra rivoluzionaria. Dopo la ferma risposta dei compagni i fascisti scapparono, ma poi la polizia denunciò squadristi e compagni per gli stessi reati.

Oggi alla settima sezione era fissata la prima udienza e i compagni della zona si erano recati ad assistervi, quando è arrivato un gruppo di squadristi dalla vicina e tristemente nota se zione di via Ottaviano (quella da cui venerdì era partita una spedizione che a colpi di pistola aveva aggredito il corteo che protestava per l'assassinio della compagna Giorgina Masi).

Due di essi, appena notato il compagno Manzolini hanno estratto le pistole esplodendo almeno 5 colpi, per fortuna mancandolo. Si tratta di Bianco e Ferdinandi, due fascisti per la verità poco noti, che comunque dopo questa azione sono balzati sicuramente agli onori della cronaca.

Addosso ad uno di loro è stata trovata una pistola calibro 7,65 mentre sotto una macchina è stata trovata l'altra, una 6,35 con cui erano stati sparati i primi colpi.

I due, dopo essere stati catturati, sono stati sottoposti ad un interrogatorio da parte dei responsabili dell'ordine pubblico di piazzale Clodio; per difendere hanno nominato il caporione missino Giuseppe Manzo: tanto per confermare la linea del doppiopetto.

Ora si trovano, il Bianco, nel carcere minorile di Casal del Marini, a Regina Coeli il Ferdinandi. L'imputazione probabilmente sarà di tentato omicidio e sarebbe ben strano se il giudice istruttore decidesse diversamente, più una serie di altri reati che dovrebbero far restare a lungo i due fascisti, a meno che la magistratura non decida di comportarsi nello stesso modo che nel caso della sparatoria di Borgo Pio (fascisti aggredirono un ristorante e poi spararono dai tetti sulla polizia) liberandoli dopo un paio di giorni (uno di loro era il figlio del giudice Alibrandi).

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in b
breve notizie in breve notizie in breve notizie in brev

LA FLM DI TRENTO

L'esecutivo provinciale della Flm di Trento di fronte ai tragici fatti di Roma esprime la più netta condanna verso il governo e il ministro degli interni che con un antidemocratico provvedimento e con l'uso della forza per imporlo, vogliono impedire nella città di Roma il libero esercizio di manifestazione. La presenza denunciata anche questa volta di provocatori che puntano alla degenerazione delle manifestazioni, nulla toglie alle responsabilità del governo e del ministro che alimentano una spirale repressiva con chiare finalità antidemocratiche contro il movimento operaio.

PROVOCAZIONI

Firenze, 16

Gravissima montatura poliziesca contro il compagno Andrea Lai, arrestato domenica pomeriggio.

A tutt'oggi nessuno, compreso l'avvocato, conosce i capi d'imputazione per cui Andrea è stato tradotto in carcere. La sola cosa che sappiamo è che la polizia gli ha chiesto: «Che cosa facevi sabato notte a Lettere?».

A Lettere a quell'ora c'era un'assemblea del movimento per discutere sulla risposta da dare all'assassinio della compagna Giorgiana Masi.

S. Giovanni Valdarno, 16

Sabato scorso il pretore ha ordinato il sequestro di un manifesto sui fatti di Roma firmato da organismi studenteschi e un volantino firmato dal Comitato per gli 8 referendum, Lotta Continua, Pdup-Ao, con l'accusa di vilipendio alle forze armate e al governo. La provocazione è continuata con l'ordine di perquisire la locale sede del Pdup alla ricerca di materiale e prove per individuare l'autore del volantino incriminato. È stato infatti sequestrato il ciclostile (nota arma pericolosa) e vario materiale.

Sabato stesso, in risposta a questi provvedimenti, i compagni si sono mobilitati con una mostra e presidiando la piazza del paese.

Bologna, 16

Stamane, versole sette, contingenti di polizia e carabinieri hanno preso posizione nei «punti nevralgici» dell'università di Bologna. Loro compito è impedire che gli studenti scrivano slogan con bombolette di vernice su mri e automobili, attacchino manifesti, compiano «collette» fermando l automobili in transito nella zona.

Gli studenti, in risposta alla decisione della polizia, hanno convocato unaconferenza-stampa e quindi in ssemblee nelle facoltà.

Firenze, 15

Lo stdente della facoltà di lettere e filosofia Andrea Lori è stato arrestato nella sua abitazione. Andrea è una avanguardia di lotta dell'ateneo, gli studenti e i docenti lo conoscono per il lavoro svolto nel collettivo di lettere e filosofia che si è sviluppato sotto gli occhi e i giudizio degli studenti e delle forze politiche democratiche.

Nessuno conosce, nemmeno l'avvocato, i capi di imputazione in base ai quali è arrestato.

Per il movimento democratico dei soldati

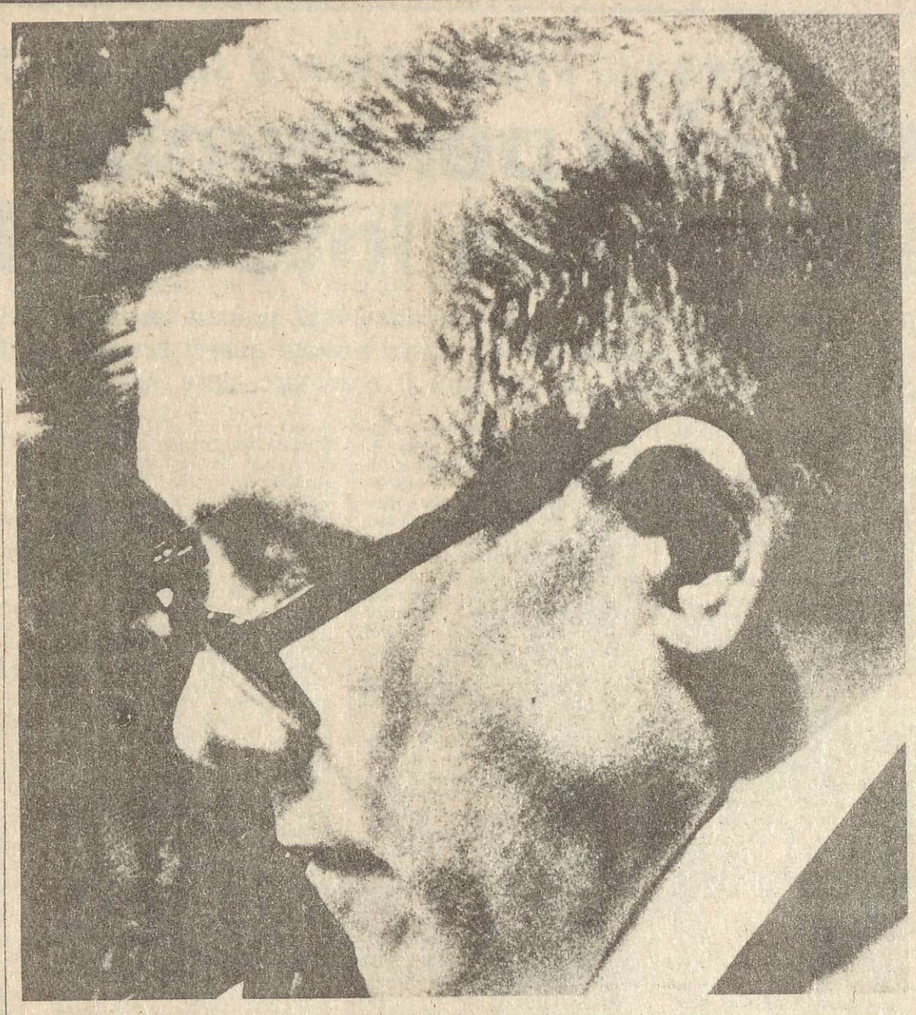
Il coordinamento delle caserme democratiche Novara Bellinzago, Como, Bergamo, Mantova, Busto Arsizio, Milano, dinanzi all'aggravarsi della situazione dellOrdine Pubblico dei chiari attacchi allelibertà democratiche, verificato il chiaro proposito delle gerarchie militari e politiche di coinvolgere direttamente l'esercito in funzione diordine pibblico; vista la necessità più volte espressa dalle singole caserme di riprendere il dibattito sullo stato e sull'iniziativa dell'Mds intorno ai temi delle ridtrutturazione, ein seguito allaproposta avanzata dal coordinamento del Friuli; convocs per sabto 21.5.1977 alle ore 15.000 a Milano l'Assemblea del Nord Italia del Mds, aperta alla partecipazione ed al contributo dei compagni delle varie situazioni e coordinamenti a livello nazionale.

La sottoscrizione

Sottoscrizione entrata il 14-5-77	
Sergio (Mi)	50.000
L. P. (Mi)	10.000
Luisella (Mi)	10.000
Sez. Centro (Mi)	73.000
Pasquale-Plasmon- (Mi)	1.000
Franco -Curti Riso- (Mi)	2650
Lina -Plasmon- (Mi)	1.000
Loredana -Curti Riso- (Mi)	2.000
Sez. S. Siro (Mi)	1500
I lavoratori dell'albergo Cavalieri (Mi) sottoscrivono per il «Quotidiano» per la difesa della stampa democratica e proletaria:	
Lanza	1.000
Gaglio	1.000
Vighini	1.000
Donati	1.000
Crippa	1.000
Gaccone	1.000
Carla	1.000
Franco	500
Anna	1.000
Teresa	1.000
Maria	2.000
Rosy	1.000
Ponti	1.000
Mariella	1.000
De Pioli	1.000
Barberini	1.000
Luciano	1.000
Milani	1.000
Antonio	2.000
Lina	1.000
Tomasello	1.000
G. Secchi (Mi)	100.000
IMPEGNO MENSILE	
Sez. S. Siro (Mi)	10.000
G. Secchi (Mi)	10.000
Totale giornaliero	293.650
Sottoscrizione entrata il 16-5-77	
Dp di Cesate (Mi)	36.000
Compagni di Senago (Mi)	2.100
Mariangela di Senago (Mi)	2.000
Fabio B. di Riviera del Brenta (Ve)	10.000
Compagni di Binasco	3650
Lav. Montedison di via Tamarelli (Mi)	19.000
Raccolti al Congresso del Pdup	400.000
Dp della Sir (Mi)	23.750
Dp di Modena	60.000
F. Pellegrini di Marghera per la redazione di Napoli	30.000
Ao Siena	1250
Dp Appio (Roma)	29.000
Augusto Roma	3.650
Dario Roma	21.000
Zona Monteverde Trullo (Roma)	11.500
Lavoratori centrale Enel di Piombino	30.000
Compagni Ferrovieri (Gr)	3.000
«Commerciale» (Gr)	5.000
Sergio (Mi)	50.000
Alessandro di Feriolo (No)	2.000
Compagni di Cavour e Barge (To)	32.000
Dp del Villaggio Prealpino (Bs)	48.500
Pozzi M. di Besana Brianza	20.000
Compagni Gte di Carugate (Mi)	7.000
Re Giuseppina (Arezzo)	10.000
Compagni Pdup di Paderno Dugnano (Mi)	2.000
Compagni Pdup (Roma)	5.500
Silvano G. (Roma)	10.000
Francesco M. (Roma)	8.800
Ao di Treviso	11.000
Ao di Voghera	10.000
Tre compagni del Livio (Padova)	3.500
Toto Ciro (Roma)	10.000
Dragonetti Emanuele	3.000
Patrizia Gacco(Roma)	3.000
Un lettore di Valmadrera (Co)	10.000
Martignoni L. (Mi)	5.000
Scaranello G. (Mi)	5.000
Nobile P. (Fi)	400
Cilenti F. (To)	10.000
Coll. G.B. Liceo Einstein (To)	7.000
Marco di Nova Milanese	4.000
Coll. Dp di Bellusco (Mi)	6.500
Italo e Grabiella di Lametia Terme (Cz)	12.000
Lapi R. (Fi)	500
M.D.P. (Messina)	5.000
Ivo D'Alessio (Livorno)	5.000
Monti F. di Forio d'Ischia	10.000
D.Di Cecina (Lu)	10.000
Anna-Daniela Carmela (Mi)	11.450
Tonetti A. (Ge)	5.000
Dp di Genova-Pontedecimo	37.000
Giacomo M. (Lecco)	8.000
Colombo (Lecco)	5.000
Spataro L.(Mi)	10.000
Bruni G. (Mi)	5.000
Novelli (Fi)	250
Marani R. (Suzzra)	2.000
Trumaghini di Limbiate (Mi)	50.000
Mandelli V. (Vr)	10.000
Massimo Valsecchi (Vr)	10.000
Checco (Vr)	10.000
De Michele P. (Mi)	50.000
Mion Silvano (Mi)	1.000
28 compagni della Calcografia di Secugnano	45.500
Licio e Pia di Ao di Udine	5.000
Nando e Claudia (Udine)	20.000
Adolfo di Cosenza	2.500
Raccolti sul posto di lavoro da un compagno di Livorno	15.000
Panzeri L. di Cernusco L.	30.000
Lavoratori Same-Reparto ingranaggi	7.500
Ao di Treviglio	20.000
Coop; Pescatori di Senigallia	5.000
Fumagalli di Cusano Milanino	10.000
Operai degli appalti Mirafiori (To)	10.000
Porta Paolo (Roma)	15.000
Compagni dell'Istituto S.Corona (Mi)	6.000
Raimondi F. di Soncuio (Cr)	10.000
De Martino R. Pordenone	5.000
Ao di Castelbolognese (Ra)	20.000
Mario F. (Benevento)	15.000
Ao della Garbatella (Roma)	13.000
Per il Tabloid-Tiziana di Torino	10.000
Dp Convitto (Roma)	33.500
Dimiccioli C. Barletta impegno mensile	25.000
Gianni finocchietti (Chieti)	1.000
F. Pellegrini (Marghera)	10.000
Renato F. di Cislago (Va)	10.000
Totale Giornaliero	1.517.300
Totale Complessivo	**20.089.535**

Una recensione al libro di Trentin «Da sfruttati a produttori» - 1

Lo sviluppo e la forza delle lotte operaie nella storia del sindacato



È sperabile che del libro di Bruno Trentin («Da sfruttati a produttori», De Donato 1977) i compagni non si limiteranno a leggere l'ampio saggio introduttivo, che pure ne costituisce certamente il pezzo di maggiore attualità politica. Infatti, i testi raccolti in questo volume sono, nel loro insieme, uno strumento di grande utilità per comprendere la ricchezza dell'esperienza sindacale italiana dall'inizio degli anni '60 fino ad oggi. Di quest'esperienza essi non costituiscono un semplice resoconto, nè una riflessione limitata alla dimensione sindacale in senso stretto: essi si estendono al campo dell'analisi economica, della critica ideologica, dei raffronti internazionali, e -soprattutto- delle implicazioni politiche che l'azione sindacale ha avuto ed ha, dal punto di vista della strategia complessiva del movimento operaio. Tutto questo con un'impostazione che non si limita mai ad essere «l'applicazione fedele» della linea del sindacato (ancor meno, di quella del Pci), ma che ne costituisce -pur collocandosi ovviamente «all'interno» del loro orizzonte strategico- uno sviluppo originale e talvolta polemico.

Vale dunque la pena di seguire passo passo, attraverso le pagine del libro, tutto l'arco del dibattito politico-sindacale italiano degli ultimi quindici anni. Tuttavia, non è certo questo che potremo fare nell'ambito di una pur lunga recensione: in questo ambito, faremo dunque proprio quell'operazione che abbiamo appena raccomandato al lettore di non fare, cioè concentreremo la nostra attezione esclusivamente sul saggio introduttivo.

Un saggio che, partendo dall'esperienza specifica del sindacato, dalle sue contraddizioni e dai problemi che esso incontra oggi, affronta larga parte delle questioni centrali della strategia politica complessiva del movimento operaio. Ciò spiega la risonanza che esso sta avendo (si veda ad esempio l'interessante «tavola rotonda» apparsa su *Rinascita* dell'8 aprile), e rende opportuno aprire su di esso un'ampia *discussione, che non si esaurisca* con questo articolo.

Vorremmo evitare di fare una di quelle recensioni che -dando per scontata la lettura del libro- *procedono per allusioni ... e risultano così comprensibili solo* agli «addetti ai lavori». A rischio di risultare noiosi, e soprattutto di operare una schematizzazione del pensiero di Trentin, cercheremo dunque di riassumere le principali tesi del saggio introduttivo, seguendolo paragrafo per paragrafo. Va da sè che i compagni che hanno letto il libro faranno meglio a saltare questo lungo riassunto e a leggersi solo le considerazioni contenute nell'articolo conclusivo.

1) -La ripresa delle lotte sindacali degli anni '60 nasce dalla condizione di fabbrica nelle situazioni di più elevato sviluppo capitalistico. Con ciò essa smentisce tutta una serie di ipotesi non solo di marca socialdemocratica ma anche di larga diffusione nei partiti comunisti: da quelle apologetiche dello sviluppo capitalistico, che parlavano di «integrazione» della classe operaia, a quelle ancorate a una visione di capitalismo stagnante che collocavano comunque fuori dalla fabbrica il terreno centrale della lotta operaia.

2) Ripartendo dalla fabbrica, le lotte sindacali si trovano ovviamente ad affrontare come primissimo nodo la questione del «salario», di come conquistare un controllo sulla sua dinamica e sulla sua struttura. Ma, con ciò stesso, esse si troveranno ben presto a scontrarsi con questioni più generali: il carattere distorto, «segmentato» del mercato del lavoro (che, se può rafforzare il potere contrattuale e di difesa del salario di un settore «forte» della classe operaia pone problemi complessi dal punto di vista della difesa dell'«insieme» dei lavoratori), l'uso capitalistico dell'inflazione come strumento di recupero delle concessioni salariali, ecc. Alla base di questi problemi, sta il fatto che la stessa dinamica e struttura dei salari dipende, in ultima analisi, dalle caratteristiche del meccanismo di accumulazione.»... La crescita salariale, porta, al di là di un certo limite, il movimento organizzativo degli occupati a confrontarsi, senza mediazione alcuna, senza la mediazione di una diminuzione del salario medio, con i problemi della produzione, dei modi di informazione della ricchezza, della politica.

Da un lato cioè l'impatto diventa immediato fra crescita salariale, oltre certi limiti, e inflazione (e/o decentramento produttivo, su scala nazionale e internazionale, e finanziario). L'avversario da battere non è più 'l'avarizia capitalista', ma la sua politica di inflazione, le scelte di investimento che la sorreggono, la politica economica dello stato che, generalmente si limita a ricavare un suo spazio a partire da quelle scelte. (Pp XXIV-XXV).

3) -Ma la più dura smentita alle ipotesi che davano per «superato» il terreno di scontro della fabbrica sta nel fatto che le lotte operaie assumono sempre di più la dimensione di lotta contro il dispotismo della fabbrica capitalista, contro la sua organizzazione del lavoro e la sua struttura gerarchica; questa diviene «nella coscienza di grandi masse di lavoratori la contraddizione principale», facendo sì che la lotta operaia si avvicini a una dimensione fondamentale della «questione del potere». Questa lotta si sviluppa a due livelli tra loro collegati: sul piano dei contenuti (ritmi di lavoro, organici, ambiente, qualifiche, orari di lavoro, differenziali salariali, ecc.) e sul piano dei «diritti» (di assemblea, di elezione dei delegati, di conoscenze e indagine); a questi si collega un terzo livello che tende, a partire dalla fabbrica, ad investire«l'assetto del territorio e l'organizzazione dei servizi sociali nel paese».

4) -Quali sono le condizioni oggettive che rendono possibile lo straordinario sviluppo delle lotte e della forza operaia che si verifica in Italia e a partire dagli anni '60?

Esse stanno in primo luogo nella «miscela esplosiva» che viene a crearsi tra due ordini di condizioni. Da un lato, lo sviluppo capitalistico produce profonde trasformazioni nell'organizzazione del lavoro (accentuandone il carattere dispotico e «alienante») e nell'assetto sociale (basti pensare ai massicci fenomeni di migrazione interna e di inurbanamento, con i disagi a cui danno luogo). Dall'altro, esso produce parallelemente un massiccio processo di proletarizzazione (cresce cioè rapidamente l'incidenza dei lavoratori salariati, e in particolare degli operai di fabbrica) e anche una crescita del livello culturale medio del proletariato. Di qui una crescente spinta di lotta, acutizzata dalle stesse «attese-domande» di miglioramento delle condizioni di vita, create dallo sviluppo capitalistico e dai suoi «modelli» di valore»: spinta di lotta che si esprime anzitutto nella contestazione del regime di fabbrica, ma che tende progressivamente ad esprimere una vera e propria *«domanda politica» nuova.*

5) *Lo sviluppo delle lotte sinda*cali in Italia è stato indubbiamente uno dei fattori che attraverso le sue conseguenze oggettive, *ha contribuito alla «crisi del meccanismo di accumulazione* che aveva alimentato il 'miracolo' industriale italiano'»; con ciò esso ha indirettamente determinato alcune delle risposte con cui i capitalisti italiani hanno tentato di sfuggire a questa crisi, dal decentramento produttivo allo spostamento di produzioni e di investimenti verso aree estere «più sicure».

In tutto ciò entrano secondo Trentin - ma come fattore secondario - anche errori di impostazione e valutazione da parte del sindacato: consistenti sia nell'aver fatto coesistere impostazioni rivendicative nuove con impostazioni vecchie (ad esempio, in tema di struttura del salario, nell'aver continuato a difendere meccanismi come gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza), sia nell'aver valutato con ritardo la portata «dirompente» della sua azione sul vecchio meccanismo di accumulazione, e i problemi nuovi che con ciò si aprivano. È però sbagliato considerare l'azione svolta dal sindacato in Italia come un «caso patologico», e imputare a questo suo carattere tutte le difficoltà dell'economia italiana: l'azione sindacale in Italia ha, per così dire, esplicitato e «anticipato» contraddizioni e tendenze che si manifestano in tutto l'occidente capitalistico.

Sul piano delle condizioni oggettive, l'elemento-chiave per spiegare l'eccezionale forza della classe operaia italiana sta nell'assenza, in Italia di una forza-lavoro immigrata dall'estero, che è stata invece abbondantemente usata negli altri paesi europei per indebolire il potere contrattuale della classe operaia: su questo aspetto Trentin sviluppa una penetrante analisi, che lo porta a concludere che i margini di manovra consentiti dall'uso della forza lavoro immigrata tendono a restringersi negli altri paesi e che quindi, anche da questo punto di vista, la situazione italiana tende a perdere il suo carattere di «eccezionalità».

6) - Alla crisi dell'organizzazione tayloristica del lavoro, sotto il fuoco della contestazione operaia, si collegano due aspetti caratteristici della lotta sindacale italiana di questi ultimi anni: la nascita ed il ruolo cruciale dei consigli di fabbrica, e il ruolo dell'«operaio comune» nelle lotte e nella politica sindacale. Il sorgere dei consigli di fabbrica trova però una spiegazione anche in altri elementi, come le esperienze passate del movimento operaio italiano (in particolare negli anni seguenti alla liberazione) e l'influenza delle lotte studentesche. È sbagliato vedere i consigli di fabbrica come «imposti al sindacato dell'autonomia della classe operaia»: verso queste strutture convergeva anche lo sviluppo della linea politica del sindacato, specie a partire dall'esperienza contraddittoria delle lotte del '66; è invece vero che lo sviluppo in questa direzione è stato, ed è tuttora, terreno di lotta politica, non solo nel sindacato ma in tutto il movimento operaio. I consigli sono nati anzitutto come strumento di organizzazione, di lotta e di controllo sul terreno della condizione di fabbrica, ma hanno immediatamente assunto anche la caratteristica di nuovo strumento di elaborazione e partecipazione politica di massa. A partire dal dato nuovo e irreversibile costituito dalla presenza dei consigli di fabbrica, si aprono due ordini di problemi. Da un lato, si pone in termini nuovi il problema del rapporto tra sindacato e partito, in particolare sui luoghi di lavoro; la «valenza politica» dei consigli non elimina però lo spazio e l'esigenza di una presenza diretta dei partiti in fabbrica. Dall'altro lato, si apre il problema del rapporto tra i consigli e gli istituti di democrazia rappresentativa: Trentin lo prospetta in termini di una riforma dello stato (decentramento-democratizzazione) che crei tessuto di organismi di democrazia rappresentativa capaci di intervenire, in modo collegato coi consigli di fabbrica e di zona, nella gestione della programmazione delle risorse.

7) - Trentin passa poi ad esaminare alcune caratteristiche nuove dell'andamento economico capitalistico, in particolare la tendenza verso un accorciamento del ciclo (alti e bassi congiunturali si susseguono a intervalli sempre più brevi) e verso sue «sfasature settoriali» (compresenza di settori che «tirano» accanto a settori in crisi). Questa è una delle ragioni che accrescono l'urgenza, per il sindacato, di affrontare problemi di controllo sulle scelte di investimento, sulle scelte di ristrutturazione e riconversione, sulla mobilità e sulla riqualificazione della forza-lavoro; altrimenti esso non riuscirà a contrastare il modo e la logica con cui i padroni rispondono a queste nuove caratteristiche del ciclo. È, questa, una delle ragioni oggettive che spingono il sindacato ad allargare la sua sfera *di azione al di fuori della fabbrica. Ma la caratteristica princi*pale di questa «uscita dalla fabbrica sta nella necessità che il sindacato svolga una funzione di ricomposizione unitaria del proletariato: «il problema che è posto, ormai, nel movimento sindacale italiano: è quello dell'organizzazione unitaria dei lavoratori a domicilio e dell'organizzazione unitaria dei disoccupati. Ossia, del superamento radicale del sindacato tradizionale, inteso come associazione chiusa dei lavoratori dipendenti occupati». (p. LXX)

8) - Da tutto questo discende anche la necessità per il sindacato di darsi una sua strategia delle alleanze: «la natura immediatamente politica» che è venuta assumendo l'azione del sindacato in Italia «rende impensabile che essa consegua dei risultati durevoli, senza che la creazione di uno schieramento di forze sociali e politiche che si determini positivamente nei confronti dei suoi obiettivi e delle sue finalità generali esplicite». La resistenza che le forze del capitale e dello stesso apparato statale potranno opporre ad una azione di massa che in qualche modo intacchi il sistema di potere esistente nella fabbrica e nella società, sono e saranno di tale natura da potere non solo svuotare con il tempo le conquiste parziali che il movimento avrà già realizzato su questo terreno: ma anche determinare le basi per una dura rivincita nei confronti del sindacato - se questo non sarà in grado di costruire una sua risposta strategica sul terreno delle alleanze - attraverso l'accorpamento sotto l'egemonia della grande industria privata dei diversi interessi lesi o minacciati dalla sua lotta rivendicativa»(pp. LXXIV-LXXV).

In passato, sul problema delle alleanze, il sindacato - se si eccettua per certi versi l'esperienza delle campagne - o ha trasportato meccanicamente sul suo terreno la strategia di alleanze dei partiti del movimento operaio, o ha impostato alleanze entro limiti pesantemente economistici, come «compromessi tra corporativismi potenzialmente contrapposti», anziché attorno a un progetto esplicito di portata politica generale. Ma oggi che il sindacato si pone più acutamente il problema, esso si trova di fronte ai caratteri difficili e contradditori che assume *in Italia la questione delle forze* sociali intermedie: un groviglio di strati sociali al tempo stesso oppressi e «relativamente privilegiati» dallo sviluppo capitalistico e dagli stessi caratteri parassitari tipici del regime democristiano. Per molti di questi strati, l'avanzata della classe operaia implica anche (più o meno direttamente) la perdita di certi «privilegi relativi», reali o illusori. Che cosa «può offrire in cambio» la classe operaia, per compensarli di questa perdita ed evitare che «passino dall'altra parte»? In primo luogo, essa dovrà saper fare quelli che, con termine mutuato da Gramsci, Trentin chiama «sacrifici economico-corporativi»: cioè accettare che certe risorse siano utilizzate per finalità generali anzichè «accaparrarsele» attraverso conquiste rivendicative che pure essa avrebbe la forza contrattuale per conseguire. Ma questi sacrifici hanno un limite preciso «al di là del quale essi finirebbero con il puntellare il meccanismo di potere e di distribuzione del reddito che si voleva in partenza trasformare»; (p. LXXVI); anche per questo, essi non possono essere l'unica nè la principale «contropartita» che la classe operaia offre ai suoi potenziali alleati. Secondo Trentin, l'asse principale attorno a cui la classe operaia dovrà sviluppare una politica di alleanze è «l'associazione, in forme articolate, al potere di decisione; alla formazione, nella certezza, di una volontà collettiva che, ai diversi livelli della società, e anche attraverso momenti di confronto dialettico e di conflitto, partecipi consapevolmente alla direzione dello stato». (p. LXXVII).

La lotta per una democratizzazione dello stato attraverso uno sviluppo parallelo degli istituti di democrazia rappresentativa e di quelli di democrazia consiliare, assume dunque una funzione centrale nella strategia proposta da Trentin: essa è infatti anche sul terreno su cui la classe operaia dovrebbe impostare i suoi rapporti di alleanze con piccoli imprenditori, contadini, lavoratori della pubblica amministrazione ecc.

Con questo siamo giunti, per così dire, al cuore del discorso di Trentin. Nel prossimo articolo vedremo le conclusioni che egli ne trae, in riferimento più diretto alla situazione attuale, per poi arrivare *finalmente ad alcune consi*derazioni critiche e proposte di discussione sulle sue tesi.

(1 - continua)

Patrizia Presbitero
Vittorio Rieser

Seminario Cendes: crisi fiscale e Stato sociale

Hanno partecipato ai lavori della V^a giornata del seminario Cendes sulla «critica della politica» (seminario che si tiene ogni martedì del mese presso la sala Borromini a Roma), i compagni Ester Fano e Francesco Consoli del Cesim.

I problemi posti dalle due relazioni hanno ruotato attorno alla questione dello Stato moderno nel suo doppio volto di Stato «interventore» e Stato sociale. La compagna Ester Fano ha affrontato con chiarezza espositiva e ricchezza analitica il tema delle trasformazioni della spesa individuando i punti di continuità e rottura della politica economica della borghesia italiana tra il periodo antecedente la II^a guerra mondiale e l'ultimo trentennio; dentro questo quadro ha posto correttamente il problema della «crisi fiscale», cioè delle difficoltà attuali dello Stato in tutti i paesi capitalistici di reperire mediante la struttura fiscale le risorse necessarie per mantenere il proprio intervento economico e sociale. Ciò rimanda, secondo Ester Fano, alla contraddizione tra i due momenti della valorizzazione e della realizzazione all'interno del ciclo di accumulazione. Il problema generale acquista in Italia una sua dinamica particolare in quanto in questo paese il problema della domanda è stato strutturalmente risolto dalla borghesia puntando sul mercato estero più che sull'espansione del mercato interno. Ciò rende possibile oggi alla borghesia italiana sviluppare un attacco contro la domanda interna senza mettere in questione il proprio «modello di sviluppo».

L'intervento del compagno Consoli si è sviluppato intorno al problema dello Stato sociale, cioè il tipo di Stato sviluppatosi nel periodo tra le due guerre in quasi tutti i paesi capitalistici, e all'utilizzazione di questo concetto per spiegare il carattere del riformismo moderno. L'utilità dell'uso di questo concetto deriva, tra l'altro, dal fatto che, mentre le forme storicamente assunte dal riformismo variano da paese a paese (andando dal Pci e Psi italiani, con il tipo peculiare di sindacalismo esistente nel nostro paese, alle socialdemocrazie, ai laburismi ai sindacalismi verticali, ecc.), lo Stato sociale costituisce una chiave di lettura comune, valida al di là delle differenze, per tutti gli stati capitalistici con rapporti di classe moderni (dagli Usa all'Italia, dalla Rft all'Argentina peronista, dal Canada all'Australia, ecc.). La riflessione sullo Stato sociale e sulle differenze rispetto allo Stato di diritto liberale, sulla sua estensione nei diversi paesi capitalistici, sulle modifiche che ha introdotto nel contesto istituzionale dello scontro di classe, permette di unificare l'esperienza del proletariato mondiale dell'ultimo periodo storico. Questa riflessione, condotta con l'ampiezza indicata, fornisce una chiave di lettura nuova dei problemi affrontati dalla tematica tradizionale del movimento operaio (la discussione sulla «aristocrazia operaia», il rapporto tra proletariato e partiti riformisti, ecc.).

Consoli ha quindi sottolineato l'utilità di questo concetto per comprendere le caratteristiche specifiche della crisi attuale e l'importanza specifica che in essa acquista l'inflazione. Inoltre, l'analisi dello Stato sociale permette di cogliere le modificazioni del «patto sociale» propugnate dal riformismo come via per il superamento della crisi. In particolare sono stati menzionati due processi di ristrutturazione dello Stato sociale all'interno della crisi: da un lato l'internazionalizzazione di una serie di decisioni politiche ed economiche (Fmi, Cee, ecc., con la conseguente articolazione internazionale del riformismo, dall'altro lato il decentramento dell'amministrazione statale a livello territoriale (anche in questo caso non si tratta di un fenomeno solo italiano). La ristrutturazione del riformismo e le modifiche dei termini dello Stato sociale si intrecciano con le spinte verso la partecipazione cogestionaria, fenomeno questo che forse non è relativo ai rapporti di classe nell'azienda, quanto piuttosto relativo ai due estremi della ristrutturazione dello Stato sociale considerati, cioè a livello internazionale e a livello territoriale. Queste modifiche costituiscono delle novità con le quali la nuova sinistra e il movimento devono fare i conti, muovendo dalle possibilità e dalle contraddizioni generate da questo quadro riformista, soprattutto in un periodo di crisi come l'attuale.

Lettere

Il giornale deve essere anche dei giovani

Cari compagni, sono anch'io d'accordo con ciò che ha scritto il compagno Denis (sono anch'io un compagno della cellula Ao di Riviera del Brenta), soprattutto per quanto riguarda il *Qdl* come giornale di Dp e anche dei *giovani*.

Non sto a ripetere discorsi già fatti. Solo alcuni brevi appunti. Mi sono incaricato - anche a livello personale - di fare la vendita militante il 25-4 e il 1-5. Purtroppo, dato che lavoro con i giovani, in quei giorni il *Qdl* trattava poco di questo settore. Bisogna cercare di evitare certi mattoni pesanti (vedi quello sulla resistenza) Dato che mi sono impegnato di continuare la vendita militane ogni domenica cercate di fare qualcosa come servizio speciale dato che qui stiamo lottando per il centro sociale, vedete se vi è possibile trattare in particolare anche questo argomento.

Da parte nostra - come è stato detto sopra - presto vi invieremo dei contributi sui problemi dei giovani e della cultura. Un'altra cosa: cercate di usare più spesso *vignette* o comunque *disegni*: il QdL non deve essere solo un giornale serio e impegnato, ma anche *allegro* e *divertente*.

Naturalmente queste non sono cose su cui deve centrarsi il giornale ma certo il giornale deve servirsi anche di queste. Allego oltre alle 2.000 lire del compagno Denis, altre 4.550 lire che ho raccolto in giro. Usate ancora servizi fotografici, come avete fatto martedì 3 maggio per il 1° maggio. Mi è molto piaciuto (anche perchè serviva).

Saluti comunisti
Fabio [cellula Ao di Riviera del Brenta]

Sul QdL

Sono un lettore del *QdL* sin dai primi numeri, vi scrivo questa lettera sui problemi del giornale, sperando che anche altri compagni lo facciano. Negli ultimi mesi molti sono stati gli errori, ma ora vorrei intervenire in positivo stimolato dallo sforzo di rinnovamento e delle nuove prospettive politiche. Innanzitutto sottoscrizione: è stata sempre fatta in modo sbagliato con appelli piuttosto burocratici alle strutture di partito: secondo me se non c'è solidarietà intorno al giornale non c'è appello che tenga; per questo sono importantissime le lettere che riportando esperienze personali, completano arricchendola l'informazione generale. È anche importante informare con brevi cronache sull'uso che si fa del *Quotidiano* sulle reazioni che si hanno quando si fa diffusione nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi. Inoltre tenere vivo l'interesse con vignette, con brevi slogans che facciano capire che il *QdL* è un progetto e un patrimonio collettivo dove *tutti* possono intervenire. Sono convinto che il formato tabloid offra molti vantaggi ma bisogna saperli sfruttare. Nella divisione delle pagine che avete prospettato, mi sembra che la prima parte del giornale rischi di essere un po' «pesante», per questo dedicherei la 7° pagina, alle lettere, e al dibattito, così si avrebbe anche più spazio nella pagina 12 per trattare argomenti nuovi. In questa pagina (12) oltre alle recensioni varie (non solo di Marx e Lenin . . . , ma narrativa, poesia, pedagogia, natura, storia. ,) dovrebbero comparire più o meno periodicamente pagine di controinformazione sull'alimentazione, sulla salute sulla «scienza», sulla storia e ancora : moda, sport, fumetto, musica, ecc. La pagina sugli spettacoli va reinventata; rimpiango molto i pezzi di Baal sulla televisione; le pagine centrali sono da dedicare non solo ai temi politico-economici, su cui si stanno facendo campagne ma anche all'attualità: pagine speciali, sulla scuola nelle diverse città, radio libere, ecologia, ecc.

Nel *QdL*, oltre al punto di vista delle compagne su tutti i fatti all'ordine del giorno si dovrebbero curare delle pagine gestite da singole compagne, o da collettivi su temi di fondo che sta affrontando il movimento femminista: donna e lavoro, donna e politica, donna e maternità, rapporto con i bambini, sessualità e anticoncezionali, violenza, ecc. Bisogna tener presente che la comunicazione su questi temi può essere fatta anche tramite poesie, monologhi, o altre forme di espressione. Per la grafica della prima pagina mi sembra che la migliore ipotesi sia quella del «sommarione», in cui deve trovare spazio l'editoriale in qualche modo. I caratteri secondo me devono essere tre o quattro fondamentali lasciando spazio alla sperimentazione, specie nelle paigne centrali e in quelle su temi particolari. Per concludere c'è da dire che se si vuole un giornale fresco e leggibile sono importantissime le fotografie, c'è poi da sviluppare l'uso delle vignette, del fumetto, e la riproduzione di immagini che io considero strumenti autonomi di comunicazione, importantissimi per dare un'impronta al giornale. Basta così per ora; a risentirci presto e buon lavoro a voi e a tutti i compagni che si impegneranno per far vivere questo giornale.

QdL e Dp

Sono un simpatizzante di Dp e più volte mi sono impegnato sia nella sottoscrizione che nella vendita del *QdL*, poichè lo ritengo un indispensabile strumento di crescita politica e di costruzione del partito. Per questi motivi voglio dare il mio contributo modesto per il miglioramento del nostro giornale. Prima mi sono qualificato come simpatizzante di DP, e conto di poter essere al più presto militante, ma per me DP è qualcosa che va oltre all'addizione Ao+Pdup+Lega = DP; no!! Essa è l'espressione di una volontà politica di costruire un partito rivoluzionario ed il più possibile *unitario* che riesca a coinvolgere in qualsiasi modo tutta la sinistra rivoluzionaria. Con questo non voglio fare dell'unitarismo ma voglio sottolineare come la volontà unitaria presente in moltissimi compagni dei collettivi di DP, nei quali spesso vi troviamo compagni di Lc e del Mls soprattutto, debba avere corrisposta un'ampia chiarezza politica sui temi che coinvolgano i principali gruppi della sinistra rivoluzionaria. Se DP non vuole a destra e a sinistra: Mls-Lc ---Ao+ Pdup-Lega--- Manifesto il nostro giornale deve essere anche uno strumento di unificazione e, maggiormente di chiarificazione su determinate divisioni. In un articolo si criticava la posizione del Mls che tendeva ad identificare il Pci come «partito di regime», a cui sembra che il continuo spostamento a destra della linea del Pci, sia a livello teorico (accettazione sino in culo dello stato borghese, predicazione della «democrazia» coesistenza delle classi, ecc.) che a livello pratico (vediamo ruoli quasi anti-popolari delle giunte rosse e di larghe intese di Napoli, Torino, ove DP ha ritirato l'appoggio, e il vuoto permanente sui movimenti di massa) dia al Pci un carattere di «partito di regime», si vede quindi quanto bisogna di chiarezza e di dibattito ci sia, ed il *QdL* può farlo andando oltre alle sterili polemiche che si fanno ogni tanto in corsivo e con accenti sprezzanti.

Ma oltre al dibattito, fra la sinistra rivoluzionaria c'è la questione dela scrittura degli articoli e della grafica; vi è un forte impegno fra noi tutti a rilanciare il quotidiano specie nei quartieri proletari, ma per essere ben accolto dai proletari il giornale deve avere un aspetto «leggibile», su ciò vi sono due punti: 1) molti articoli sono infarciti di paroloni che, con un po' di sforzo da parte dei redattori (mi rendo conto che non è facile) può rendere il giornale molto più gradito ai proletari che lo leggono impedendo quell'enorme sforzo che a volte si fa per comprendere i contenuti di un articolo. 2) La grafica lascia molto a desiderare, non vi dico quanto è odioso il non capire una parola per errore di stampa ed andarsene per idea, specialmente quando di «errore» ce ne sono a bizzeffe. Inoltre un po' più di vivacità come vignette, disegni, programmi Tv, non guasterebbe. In cambio di ciò un grande sforzo di vendita e sottoscrizione militante. Saluti comunisti.

Un giornale per «quelli che hanno gli studi alti»?

Sono un militante di Dp di Marcianise (Ce) e da diverso tempo leggo il QdL: lo leggo perchè mi ci ritrovo come progetto politico, che cerca di portare avanti e perchè alcune volte (dovrebbero essere di più!) riesce ad essere un utile strumento di lavoro di chi politicamente cerca di fare qualcosa. Ma compagni, non ho intenzione di scrivervi per dire che siete i migliori o qualche cazzata di questo tipo ma per dirvi che qualche volta, o più, questo giornale è illeggibile, lo so compagni che vi fate il culo, ma scusatemi, stamane, venerdì 15 aprile dopo averlo letto ho pensato di scrivervi proprio perchè ritengo che il progetto politico di Democrazia Proletaria, il salto di qualità il nuovo modo di fare politica, (le femministe al congresso di Ao ce l'hanno insegnato) e non un sommario di esperienze di due o tre partitini che vogliono costruirne uno un po' più grosso, ebbene questo nuovo modo può realizzarsi anche attraverso il giornale, che deve essere ancora più aperto alle masse, ai proletari, ai giovani e che deve assolutamente usare un linguaggio molto più semplice e meno teorico, alcuni giorni fa proprio un compagno disoccupato a proposito del *Qdl* che avevo voluto fargli leggere, mi diceva: «Mannaggia la madonna, bisogna per forza fare gli studi alti per leggere sto giornale comunista (mi dimenticai di fargli vedere il «*Manifesto*» per vedere che mi diceva). Anche io alcune volte ho difficoltà a leggerlo perchè è poco chiaro e barboso.

Allora compagni sprecare pagine non mi sembra una cosa utile per il nostro giornale, se l'idea per il tabloid nel senso di rendere più agili i pezzi, va avanti ritengo che sia positivo.

Forse volevo dirvi qualche altra cosa, ma me ne sono dimenticato e non vorrei rubarvi altro tempo. Abbracci comunisti.

LOTTE PROLETARIE

Dati sempre più impressionanti sulla presenza di Pcb

Nei cibi per bambini dosi altamente intollerabili

Il Pcb è ormai presente in tutti gli alimenti - Si può parlare di intossicazione collettiva Negli omogeneizzati per bambini si sono trovate quantità superiori di 40 volte il limite massimo di tollerabilità - Da 4 anni il ministero della sanità conosceva tutti i dati

Man mano che si approfondisce, il discorso sul Pcb, specie quello contenuto nei cibi, acquista valenze sempre più gravi. I dati in possesso della dott. Vannucchi, del laboratorio igiene e profilassi di Pisa, ottenuti su campioni alimentari esaminati nel '74 sono infatti impressionanti. Citiamo i principali: semolino (3,8 parti per milione), pastina per bambini (con lo 0,6% di grassi, 3,46 parti per milione; con l'1,5% di grassi, 25,5 parti per milione), omogeneizzati (1,02 parti per milione), pastina con verdure (1,29 parti per milione), pastina con carne e verdure (20,5 parti per milione). I limiti di tolleranza, fissati dagli americani sono: 2,5 parti per milione nel latte e in altri prodotti alimentari di base; 5 parti per milione nella polpa della carne; 0,2 parti per milione nei cibi per bambini, che sono più sensibili.

Aggiungiamo ora i dati relativi ai contenitori alimentari, (come vaschette di plastica, carta plastificata per avvolgere prosciutto, grissini, sottilette, ecc.): il 67% del materiale esaminato contiene 338 parti per milione di Pcb, la fascetta rossa che si trova generalmente attorno alle mortadelle ne contiene da sola 360 parti per milione. I contenitori, come si sa, in parte influenzano col loro contenuto il prodotto. Se tutti gli alimenti fossero dunque come quelli che abbiamo elencato sopra, si potrebbe ormai pensare a un processo di avvelenamento collettivo cronico. Come se non bastasse, il Pcb viene usato da molte ditte che producono materiale sanitario, assieme ad alcuni «prodotti» della famigerata famiglia degli idrocarburi clorurati: lo «sterilsistem» della Chicco, per esempio, un prodotto consigliato alle mamme per sterilizzare i ciucciotti dei bambini, conteneva fino a poco fa, il Tcf 246, ovvero triclorofenolo come quello di produzione Icmesa. Non può bastare certo a tranquillizzarci il ragionamento che hanno seguito gli americani per stabilire i famosi limiti di tolleranza del Pcb negli alimenti; vale a dire quel livello minimo di avvelenamento cronico che non provoca *troppi* danni. Per distruggere il Pcb con i metodi naturali, e cioè attendendo che la natura faccia il suo corso, occorrono dieci anni: tali sarebbero necessari se la produzione smettesse di colpo, cosa che può diventare probabile solo se si estende la pressione di massa. Nel frattempo noi continuiamo a mangiarci una dieta giornaliera pari a più di diecimillicentigrammi di Pcb. Dai dati degli studiosi americani, infatti, questa è la dose che risulta mangiare l'americano medio. Le analisi italiane del laboratorio di Pisa mostrano un inquinamento da Pcb più elevato che negli Usa: senza contare che, a seconda del metodo di lavorazione, alcuni Pcb sono più tossici di altri, e quello prodotto in Europa è più tossico di quello americano. La dose giornaliera che ha provòcato i danni acuti dell'incidente di yusho era comunque di 200 millicentigrammi.

Per provocare effetti cronici su uomini e animali ne sono necessari però molti di meno. L'inquinamento parte naturalmente dai luoghi di produzione. Per quanto riguarda l'Italia, la Monsanto (Usa) il suo brevetto l'ha venduto alla Caffaro, tuttavia esiste anche il Pcb «d'importazione» (alla Icar, quattro casi di tumore e 15 di cloracne, si servivano da una ditta francese chiamata Prodelec). Quali sono i rischi durante la produzione? Il primo è l'eliminazione di benzolo nell'aria durante il processo di sintesi del «bifenile»: il benzolo è noto nella letteratura medica col nome di morte bianca perchè provoca la leucemia. Pare che finalmente in questi giorni la Caffaro abbia ordinato il depuratore. Il secondo è la possibile formazione di diossina e benzofurano (composto simile alla diossina) come scoria del prodotto finale. Il terzo è l'immissione del Pcb nelle rogge attraverso le acque di lavaggio. Il controllo della produzione si può fare, come è stato fatto altrove, abbligando le ditte produttrici e quelle importatrici, nonchè gli utilizzatori, a tenere un registro di carico e scarico del Pcb (come per gli stupefacenti). Solo in questo modo si può infatti avere un quadro di dove il prodotto va a finire.

Questa proposta è del resto contenuta nel progetto di legge di iniziativa popolare avanzato dal comitato contro l'inquinamento di Trezzano sul Naviglio. Questo comitato, sorto da poco tempo, intende raccogliere le 50.000 firme necessarie per presentare il progetto in parlamento.

Sorge tuttavia a questo punto spontanea una domanda: come mai, se sono 4 anni che la dott. Vannucchi ha reso noti i suoi dati, che dimostrano un inquinamento generalizzato di quasi tutti i cibi e ha chiesto l'intervento del Ministero della sanità e come mai, dato che da altre fonti è da tempo noto che quasi tutti i corsi d'acqua dove scaricano industrie al di sopra dei 50 addetti sono inquinati, il Ministero stesso non si è affrettato a intervenire energicamente? È possibile che, interrogato da un giornalista solo 10 giorni fa, il funzionario di turno al ministero, sia caduto dalle nuvole dimostrando di non saperne niente? Ora il ministero dice, spaventato dalle reazioni popolari, *che provvederà*, ma fino a che punto siamo autorizzati a crederlo? Anche perchè ormai una legge non basta più e bisognerebbe eseguire controlli su tutto il territorio nazionale. Se possiamo ipotizzare che la dott. Vannucchi esegua controlli fiscali su tutti i cibi in commercio, che un solerte pretore ordini immediatamente il sequestro di quelli alterati, che il Crial e il laboratorio provinciale controllino, e in fretta, la Caffaro e la Icar, a chi ci dobbiamo rivolgere per controllare le decine di migliaia di ditte utilizzatrici? E chi controllerà il ministero della sanità? Solo strutture nate dal basso, sia di territorio che di fabbrica possono realizzare quel controllo capillare che è reso necessario dall'inesistenza di controlli pubblici.

Valeria Fieramonte

Aperti i lavori del 16° Congresso Fiom

Approfondita l'analisi, ma poche le indicazioni

Trentin è partito dal tema della violenza e dell'ordine pubblico - Sottolineato il ruolo delle masse - Necessità del dibattito e della democrazia interna del sindacato

La relazione di Bruno Trentin l'ultima da lui tenuta come segretario della Fiom, ha aperto dopo una breve introduzione di Elio Pastorino; i lavori del sedicesimo congresso della Fiom, iniziato domenica pomeriggioma Bologna, Alcuni dati statistici sul congresso:i dlegati sono 1113 , in rappresentanza di 563.000 lavoratori iscritti allo scorso congresso, un altro dato statistico interessante, citato da Petrosino, è che i metalmeccanci italiani, sono nel loro complesso la categoria col pou àlto tasso di sindcLizzazione di tutto làoccidente.

La relazione di Trebtin è durata oltre tre ore: una realzione di grande impegno estremamante ricca sul piano delle analisi, dell'elaborazione, della battaglia ideologica; meno ricca sul piano dei riferimenti alla situazione di lotta e su quello delle indicazioni operative.Trentin è partito subito dal tema di piu drammatica attualità, quello della violenza e dell'ordine pubblico. Lo ha affrontato con equilibrio e con una corretta visione della proorità:l'attacco alle varie forme di provocazoone e la denuncia del servieio che esse rendono alla reaAZIONE; È STATO DURO; ma è stta netta anche la enuncia che il rifiuto delle soluzioni repressive, incluso il divieto delle manifestazioni a Roma nel momento in cui è necessario piu ċje mai che la classe oparaia e le masse popolari scendano in campo.

Una forte sottolineatura del ruolo elle masse e della loro iniziativa come univo vero baluardo contro i tentativi di restaurazione reazionaria e una forte sottolineautura dell'unità di tutte le classi oppresse come una questione centrale che sta sullo sfondo del problema della violenza.

Cosi come il contributo oggettivo che, secondo Trentin la strategia della violenza da ai iesgbi reazionari, sia soprdattutto nel rischio di una spaxccatura tra la classe operaia forte gèi strati proletari e popolarimàiu èmarginati, proprio per questo la risposta da dare consiste nella cosruzione di un areale unità ra tutte le forze sociali sunalterne.

Su quadro politico il discorso di Trentin è stato prevalemtemente di merito; egli ha polemizzato contro due tipi di atteggiamenti sbagliato esistenti nel sindacato; sia contro il finto agnisticismo rispetto al quadro politico si a contro le tendenze a una delega subalterna ai partiti di compiti di mutamento del quadro politico.

Difficile il dibattito nelle fabbriche milanesi sul tema dell'ordine pubblico

Ieri fermate e assemblee dopo i gravissimi fatti di sabato - All'Alfa un'ora e mezza di assemblea generale si svolgerà oggi - «La partecipazione è scarsa, il Pci non contribuisce certo a fare chiarezza» - «Un clima molto pesante»

Milano, 16

Nelle fabbriche milanesi oggi gli operai si sono fermati e si sono riuniti in assemblea, seguendo l'indicazione di Cgil-Cisl-Uil, per discutere e prendere posizione sui gravissimi fatti di sabato pomeriggio, che hanno portato alla morte di un poliziotto.

Come sempre in questi casi il clima tra gli operai è difficile: disorientamento, confusione. I militanti del Partito Comunista non contribuiscono certo a fare chiarezza, avallando sostanzialmente le tesi del governo, mettendo in un unico calderone autonomi, poliziotti, squadre speciali. I compagni della sinistra rivoluzionaria devono quindi fare opera di controinformazione, discutere, spiegare.

«Abbiamo fatto un quarto d'ora di sciopero -dice un compagno della Carboloy- ma la gente che ha partecipato alla breve assemblea è stata relativamente poca. Abbiamo spiegato, prove alla mano, dell'uso che si sta facendo in questo momento degli agenti in borghese, del piano di normalizzazione che c'è dietro, delle proposte liberticide sull'ordine pubblico. Senz'altro però c'è molta incomprensione, una paura diffusa. Una specie di cappa pesante che ci è calata sopra e che è difficile scrollarci di dosso. Per fare un paragone: come quando nel '69 tutti gridavano al mostro, e indicavano Valpreda. Ecco: gli elementi per far vedere il piano di prevocazione ci sono, però ugualmente è un periodo molto buoi».

All'Alfa Romeo il consiglio di fabbrica ha deciso di non fare una fermata breve oggi, ma di convocare per domani, preparata nei reparti, un'assemblea generale di un'ora e mezzo, cui parteciperanno rappresentanti della Cgil-Cisl-Uil provinciale, un compagno dell'Flm, un aderente al sindacato di polizia. «Le indicazine di Cgil-Cisl-Uil -ci spiegano dal Cdf- erano troppo vaghe. Fare uno sciopero breve non serve a niente, non c'è discussione, la gente o non partecipa o alla fine ne sa quanto prima. Invece si tratta di un tema troppo importante in questo momento per rinunciare a far chiarezza».

Difficoltà anche alla Borletti. Un'ora di fermata con assemblea.

«I lavoratori non sono venuti in mensa. Ci siamo ritrovati in pochi, anche se le foto che abbiamo esposto e che mostravano gli agenti in birghese hanno suscitato una certa discussione, tutti si fermavano a guardarle. Una mozione presentata dall'Esecutivo del Cdf era estremamente generica: una notte in cui tutte le vacche sono nere, non si individuava da che parte viene la provocazione, come si vogliono toglierele più elementari libertà di manifestare, come si stia cercando di criminalizzare ogni forma di dissenso. Su questo si è accesa la discussione, però, come dicevo, eravamo in pochi, e già questo è un dato significativo».

Partecipazione alta invece alla Ercole Marelli: «Siamo una fabbrica con una sindacalizzazione molto forte. Però in questi momenti anche da noi è difficile fare un discorso chiaro, deciso».

(da Linus)

Una grossa lotta che sta pagando

Un comitato di lotta per la casa molto legato alla popolazione - Primi importanti risultati

Ariano Irpino, 16

Dopo 4 giorni di occupazione dell'aula consiliare del Comune, che hanno avuto sbocco in una mnifestazione molto combattiva dove il comitato di lotta ha constatato la sua popolarità coinvolgendo a livello di solidarietà militante -una sottoscrisione in piazza ha raccolto vaste adesioni , le richieste dei senza casa sono state accolte in una riunione del consiglio comunale alla presenza di una foltissima assemblea:

1 - impegno di requisizione di una parte dei 104 alloggi Iacp in costruzione, da assegnare al comitato di lotta per la casa in base ai bisogni

2 - controllo su tutte le assegnazioni, garantito dalla presenza di una delegazione del comitato di lotta

3 - stanziamento per la ristrutturazione delle casette asimiche del rione Martiri

4 - controllo popolare da parte del comitato sui finanziamenti e sui lavori.

Di certo, questa lotta ha creato un precedente ad Ariano; ha intaccato in modo irreversibile il rapporto di delega; il sistema clientelare e mafioso che in queste zone lega gli amministratori alla popolazione. Ma vi è di più: alla richiesta di case si è aggiunta la richiesta di lavoro. Infatti, alla manifestazione di sabato c'era la presenza dei braccianti forestali che appunto in questi giorni, andranno a organizzarsi per il lavoro, per il controllo delle assunzioni.

Nel consiglio comunale di sabato notte, si è potuto verificare quante contraddizioni ha innestato questa lotta; dopo 5 ore di discussione nelle quali i vari gruppi si lasciavano andare più a demagogiche filippiche che a concrete proposte che entrassero nel merito della questione, la forza del movimento ha costretto a stringere i denti e a votare all'unanimità le proposte presentate dai delegati dei comitati di lotta. Nei prossimi giorni il comitato per la casa farà il punto della situazione e preparerà il nuovo programma di lotta alla luce dei risultati raggiunti.

RIFORMA DELLA UNIVERSITÀ
Proposta del Psdi

La sezione universitaria della commissione scuola Psdi, il cui responsabile è il presidente della commissione istruzione dellacamera on. Michele di Giesi, per inizativa di un gruppo di lavoro coordinato dal presidente della sezione universitaria stessa, Prof. Giampiero Orsello, ha preisposto la stesura di un testo di riforma univesitaria che, come disegno di legge, è stato presentato al Senato, primo firmatario il Sen. Ariosto. Laprosta di legge . La proposta di legge verrà illustrata in una prossima conferenza stampa.

Lo ha reso noto un comunicato del Psdi nel quale nel quale si afferma che l'iniziativa, che segue la presentazione di un'altra proposta di legge sulla riforma della scuola secondaria e l'ordinamento scolasctico, è stata presa in vista degli incontri programmatici fra i partiti.

EROINA
Nuovi sequestri

Un giovane che deteneva la sostanza stupefacente, è stato arrestato. Verso le otto, i carabinieri hanno fatto irruzione in un appartamento di Milano e nel quale abita Aldo Mongia, di 20 anni. In una perquisizione nell'appartamento, i militari hanno trovato 500 dosi di eroina già confezionate, per un peso complessivo di circa 160 grammi, oltre ad una bilancia di precisione ed altro materiale solitamente utilizzazo per confezionare le bustine di stupefacente. Mongia è stato arrestato.

SYLVIUS MAGNAGO
Denunciato da Lc

Trento, 16

Il dott. Marco Boato, responsabile nazionale della Commissione Giustizia di «Lotta Continua», ha presentato oggi un esposto alla procura generale e alla procura della repubblica di Trento e a quella di Bolzano, nel quale denuncia che talune dichiarazioni contenute in una recente intervista del presidente della Suedtiroler Volkspartei (Svp), Magnago al giornale «*L'Adige*» di Trento «possono integrare estremi di reati tra i più gravi previsti dall'attuale codice penale».

Sconfitto a Napoli il piano di smantellamento della Mobil-Oil

Napoli, 16

In queste ore si sta decidendo a Napoli il destino di oltre duemila posti di lavoro. Dopo la seduta della terza commissione regionale (bilancio e programmazione), sarà domani la volta di un vertice delle forze politiche e dei gruppi consiliari regionali avente per oggetto la questione della smobilitazione (o del potenziamento produttivo ed occupazionale) della raffineria Mobil DI Napoli. Subito dopo tale incontro, il consiglio regionale ha tempo fino al 24 maggio per una decisione definitiva.

Sindacato, consiglio di fabbrica e lavoratori della Mobil si apprestano a raccogliere, dopo due anni di mobilitazione, un grosso risultato in quanto con la sconfitta del piano di smantellamento della raffineria, ed anzi con il suo risanamento e rilancio, il movimento operaio garantisce a Napoli e al Mezzogiorno significative conquiste di carattere occupazionale strettamente legate anche ad altri obiettivi: piano energetico della Regione, abolizione degli appalti, lotta alla nocività ecc.

In questa battaglia, contro la delocalizzazione delle industrie, le forze di Democrazia Proletaria sono impegnate sino in fondo, nel movimento, nelle fabbriche, nel sindacato, nelle istituzioni regionale e comunale, con la sua stampa; questa linea costante per l'occupazione e contro il piano di terziarizzazione di smobilitazione è riuscita nel corso degli anni a conquistarsi un ruolo egemone nel movimento, nelle istituzioni, nella sinistra, nel sindacato e nelle fabbriche a partire dagli anni '72-'73, da quando cioè direzione sindacale e sinistra riformista già avevano accettato il piano di ristrutturazione della Mobil e la conseguente perdita per Napoli di oltre 2 mila posti di lavoro.

Il 25 maggio scade il termine per la Regione Campania entro il quale esprimersi a proposito degli investimenti che la Mobil Oil Italiana vuole realizzare negli stabilimenti napoletani (raffineria: oltre 1200 occupati, compresi circa 500 nelle ditte; Mobil chimica: circa 4.000 occupati).

Gli investimenti proposti ammontano a 40 miliardi, 14 dei quali d'immediato impiego. La richiesta di autorizzazione, presentata al Cipe, è stata da questi bocciata con motivazioni che fanno riferimento all'assetto del territorio (terziarizzazione); il parere della Regione e il rilascio delle licenze edilizie per l'ammodernamento da parte del comune sono a questo punto determinanti per impedire che, all'indomani del 25 maggio (termine ultimo fissato dalla Mobil) la multinazionale cominci a smantellare lo stabilimento meridionale.

La Mobil Oil scende a Napoli nel 1936 trovando convenienti la mano d'opera a basso costo e la vicinanza del porto nonchè del mercato meridionale. Inoltre sfrutta centinaia di lavoratori delle ditte di appalto.

Negli anni 50 l'insediamento occupa oltre 2 mila lavoratori, con l'indotto c'è lavoro per altre centiana ancora. Poi lentamente la Mobil va attuando i suoi piani di ristrutturazione internazionale nell'ambito dei vari movimenti di mercato nel settore e punta decisamente a un taglio occupazionale a Napoli nonchè alla smobilitazione di tutto o parte dell'impianto (per il quale ha una licenza finò al '93). Cala l'occupazione progressivamente, da 2 mila a 1.500; gli impianti invecchiano mentre la nocività aumenta.

Questo piano sembra perfettamente sincronizzato con la linea padronale di terziarizzazione della città e nel '71 si parla come imminente di delocalizzazione dell'impianto al Volturno. Non ci sono nè piani nè stabilimento sostitutivo, e la manovra è una solà: colpire il movimento operaio nei suoi livelli occupazionali e nella sua forza contrattuale.

Nel '71 governo e regione impediscono l'ammodernamento dello stabilimento (100 miliardi di investimenti persi per Napoli), si catena la campagna delle cosiddette forze ecologiche a portare acqua al disegno di disoccupazione e terziarizzazione. La sinistra riformista e la gran parte della direzione sindacale abbocca.

«La delocalizzazione non è più, e forse non lo è mai stata, una reale alternativa: la costruzione di una nuova raffineria è inconcepibile una volta esclusa la realizzazione del polo industriale in cui trasferire le unità di base», scrive finalmente nell'ottobre '75 il consiglio di fabbrica della Mobil in un documento su «investimenti ed occupazione della Mobil Oil a Napoli», stampato a cura della Cgil-Cisl-Uil.

R. Di Francesco

SOTTOSCRIZIONE PARTITO RADICALE

Il Partito Radicale informa: «il congresso straordinario del partito aveva fissato in 159 milioni di lire entro il 15 maggio il primo obiettivo della campagna di sottoscrizione nazionale per i referendum. Fino a oggi sono stati raccolti 104 milioni, di cui 44 durante il congresso e solo 60 (sui 115 fissati dalla mozione) durante questa settimana. Lamobilitazione sull'autofinanziamento ha subito gravi ritardi in seguito algi impegni del partito dopo gli incidenti del 12 maggio. Molti contributi sono venuti dai tavoli, dove numerose persone, recandsoi a firmare, hanno lasciato quote per l'auto finanziamento. Oltre 20 milioni sono stati raccolti a Milano, mentre a Torino sono stati a mapaena raggiunti i tre milionia Roma dove più diretti sono stati i danni degli incidenti del 12 maggio. Si sono di poco superati i quattro milioni Toscana e Veneto hanno contribuito in eguale misura con oltre quattro milioni e mezzo ciascuna. La Capania, L'Emilia Romagna ed il Friuli hanno contribuito ciascuna con un miolione.

Fair P... dalla Spagna

Forlani, prima di ripartire per l'Italia, si è incontrato brevemente col Re Jua Carlos nel palazzo della Zarzuela, Juan Carlos tra l'altro, è tornato a Madrid appositamente da Palencia, vicino a Valladolid, dove si trovava ad assistere ad alcune esercitazioni militari.

Cementir: 102 gli operai sospesi

Maddaloni, 16

Alla Cementir di Maddaloni continua l'attacco padronale: da 50 sono passate a 102 le sospensioni. Subito dopo la notifica, venerdì, si è tenuta una comattiva assemblea alla quale hanno partecipato anche le forze politiche ed il sindacato. I lavoratori hanno espresso con forza la volontà di lottare contro i provvedimenti anche rilanciando la piattaforma aziendale nei suoi punti più qualificanti. L'assemblea ha fatto propria la proposta di uno sciopero generale cittadino da tenrsi nei prossimi giorni e che coinvolga tutti i lavoratori della zona est casertana.

Questa zona sta diventando sempre più marginale rispetto al processo di industrializzazione che investe la provincia di Caserta, il secondo polo industriale del Meridione. Durante l'assemblea è stato ricordato l'assassionio della compagna Giorgina Masi a Roma ed individuato come queste sospensioni insieme ai licenziamenti all'Italsider di Taranto, alla sospensioni ed ai mandati di cattura alla Montefibre di Acerra, vanno collegati al clima politico restauratore del governo delle astensioni di Andreotti e dello sceriffo Cossiga. È stato smascherato il ruolo della Dc e gli interessi che questa rappresenta nel sud ed in particolare a Maddaloni, dove sta riconfermando l'arroganza già manifestata in occasione della crisi occupazionale e per gli enormi spazi politici che il Pci le sta aprendo presentandola come un partito popolare e democratico.

notizie in breve notizie in breve not
in breve notizie in breve notizie in
breve notizie in breve notizie in br

Occupazione a Ca' Granda

Occupate e sgomberate subito dopo le case di Cà Granda alla periferia di Milano. Ieri mattina dopo un comizio davanti al lotto di case Iacp un centinaio di famiglie si riuniva in assemblea e decideva assieme all'Unione Inquilini di occupare per il pomeriggio le case che saranno vendute a riscatto dallo Iacp a inquilini di case pubbliche che hanno redditi che si aggirano sui 15 milioni all'anno. Così è stato, verso le 4 del pomeriggio si è sviluppata l'occupazione. Ma è intervenuta immediatamente la polizia che ha sgomberato mantenendo per tutto il tempo dell'operazione un atteggiamento provocatorio e giungendo a malmenare alcuni degli occupanti.

Nota della Flm di Milano e del Cdf Nuova Innocenti

La Flm di Milano e il Cdf della Nuova Innocenti in relazione all'intervista rilasciata dall'industriale De Tommaso alla *Repubblica* il 13 maggio scorso, hanno diffuso una nota in cui fanno alcune precisazioni sulla situazione esistente in fabbrica.

1) Il programma della ripresa produttiva non viaggia affatto in perfetto orario, tant'è che a tutt'oggi ci sono 500 occupati in meno rispetto a quelli previsti per l'ottobre '76

2) L'11 giugno prossimo scade il decreto legge che oggi tiene in cassa integrazione speciale 1500 dipendenti e non si sa bene cosa succederà

Nella nota si respinge inoltre l'affermazione di De Tomaso secondo cui il sindacato alla Innocenti sarebbe al centro di uno scontro tra correnti che vedrebbé da un lato i «responsabili e moderati» e dall'altro gli «irresponsabili» che individua negli aderenti alla iniziativa del Lirico. Al riguardo la nota sottolinea che le iniziative sindacali alla Innocenti sono sate prese sempre unitariamente.

L'Efim vuole liquidare la Breda HB

Al termine di una riunione svoltasi in Regione su iniziativa dell'assessore al lavoro Vertemati, gli Enti locali hanno inviato telegrammi al ministro Bisaglia, all'Efim e all'Intersind per esprimere la loro decisa contrarietà alla decisione dell'Efim di avviare la liquidazione della Breda HB, 120 dipendenti.

In attesa di conoscere le vere ragioni dell'iniziativa assunta dall'Efim e rendendosi interpreti - sottolinea la nota - delle motivate preoccupazioni delle maestranze, si sollecita il governo a sospendere immediatamente tutte le iniziative già in corso.

La Breda HB di Sesto, che opera nel s...re della climatizzazione e del condizionamento, è società al 50% Efim e per l'altra metà del capitale francese Heutey Bergeon.

SINDACATO/ECONOMIA

Concluso il congresso provinciale della Cgil torinese

Al centro del dibattito l'analisi della crisi

L'intervento del compagno Bertinotti, della Cgil regionale: «contrastare i rischi di disgregazione» - Scheda ha attaccato pesantemente la sinistra rivoluzionaria

Torino, 16

Si sono conclusi dopo tre giorni di intenso dibattito i lavori del congresso provinciale della Cgil torinese. Il congresso è stato percorso, da lacuni temi fondamentali: l'analisi della crisi, i vari aspetti della controffensiva padronale la situazione della classe operaia e il suo ruolo rispetto agli strati sociali emarginati (disoccupati, studenti, ecc.), la questione femminile e il posto delle donne nel sindacato, il tutto inquadrato rispetto ai probelmi, alla linea e alle difficoltà che sta attraversando attualemnte il movimento sindacale. Particolarmente significativo è stato l'intervento del compagno Bertinotti, della Cgil regionale, che partendo dalla relazione del segretario uscente Aventino Pace, ha analizzato i rischi di disgregazione presenti nel tessuto sociale italiano, e dovuti al modo con cui il padronato gestisce la crisi stessa. Lo stesso balzo in avanti della strategia della tensione e la politica economica complessiva dei padroni dimostrano che «*per la borghesia non c'è uscita dalla crisi se non attraverso la sconfitta verticale della classe operaia*». In questa logica la borghesia si sta attrezzando per un attacco più a fondo alla classe operaia, cominciando ad isolarla da una serie di strati che sono stati suoi alleati in questi anni. In questo senso è la classe dominante che provoca ed usa «*grandi processi di disgregazione che colpiscono i giovani, le donne, in particolare, ma anche i disoccupati in genere, i pensionati, ecc. rispetto al pubblico impiego politica governativa di separare i contratti dalle riforme sta portando col sindacato e con gli altri lavoratori al limite di guardia*». Bartinotti ha messo in rilievo che una classe operaia assediata e sulla difensiva rischia di non essere più punto di riferimento per gli strati sociali che si ribellano. Il sindacato ha dei dati in base ai quali la tendenza all'aumento della produzione, verificatasi nel '76, si starebbe già invertendo, con dei rischi per gli occupati anche nelle aree forti del proletariato. «*Nel settore tessile si parla di 20.000 posti di lavoro in pericolo, la situazione dell'occupazione nel mezzogiorno è ogni giorno di più drammatica punto fondamentale della strategia sindacale deve essere la difesa e lo sviluppo dell'occupazione*».

Questi temi, ripresi in molti interventi, sono poi stati toccati nelle conclusioni di Scheda, secondo il quale il sindacato deve fare l'autocritica per non essere stato capace di prevedere la rpfondità della crisi economica. Toni contradditori hanno caratterizzato lo scottante tema dell'ordine pubblico: mentre nelle conclusioni finali si afferma che la Cgil non accetta la chiusura delle piazze e la proibizione delle manifestazioni da parte di governo e polizia, perchè ciò significa un grave attacco alla libertà democratiche, Scheda ha invece pesantemente attaccato la sinistra rivoluzionaria e i radicali, accusandoci di «*coprire le azioni degli autonomi*»! Molto presente, dicevamo, il tema della donna Bertinotti ha sottolineato la necessità di saldare la generazione dei quadri della resitenza, coi quadri del '68 e con la nuova leva di donne e di giorni attuale, superando le difficoltà e le incomprensioni e le conclusioni del congresso hanno riaffermato la necessità di dare spazio all'iniziativa delle donne nel sindacato. La Cgil ha deciso il rilancio lo sviluppo dell'intercategoriale delle donne cioè l'attivo delle delegate, come è stato pure riconosciuta in generale la necessità di uno spazio autonomo delle donne nel sindacato stesso.

In rispota a numerosi interventi che, valutando l'assemblea di Rimini avevano concordato con gli obiettivi emersi, mettendo però in evidenza mancanza di «*gambe*» per farli marciare, Scheda ha risposto nelle conclusioni dicendo che la responsabilità di questo vuoto non è della Cgil.

I risultati Cisl

Milano, 16

I 35 delegati al congresso federale della Cisl che si svolgerà a Roma dal 14 al 18 giugno prossimi si richiamano tutti alle liste presentate dalla maggioranza della Cisl milanese e si rifaranno alle tesi presentate da Macario e Carniti. Questo è quanto è emerso dall'8° congresso provinciale della Cisl milanese che si è concluso nella giornata di ieri con la votazione della mozione finale e della 3 liste (2 della maggioranza) di delegati al nazionale.

Fin dalle sue prime battute il congresso è stato piuttosto movimentato ed il dibattito si è presentato aspro ed incentrato più sul ruolo della Cisl in rapporto col modo cattolico che sui contenuti della relazione. La mozione finale approvata alla unanimità con 45 astensioni ha sottolineato la necessità di una decisa trasformazione del sindacato e la necessaria autonomia dal quadro politico. Le trasformazioni sono sintetizzabili in 5 punti:

a) rafforzamento della dimensione orizzontale;
b) generalizzazione dell'esperienza dei consigli dei delegati;
c) ricerca di nuove forme di aggregazione con le masse emarginate;
d) allargamento dell'impegno internazionalista;
e) rafforzamento dell'impegno tradizionale dell'organizzazione nell'opera di formazione politica e culturale dei quadri.

In una nota diffusa oggi dall'ufficio stampa della Cisl si legge che la maggioranza dei suffragi il 79,6% dei voti è andata alle liste presentate dai segretari, Colombo, Antoniazzi, Alberti e Torri, mentre alla lista presentata dai segretari Sartori e Longoni è andato il 20,4% DEI VOTI:

In una nota di commento del segretario provinciale della Cisl Sandro Antoniazzi si legge: «I risultati dell'8% congresso dimostrano come la stragrande maggioranza della organizzazione si riconosca nella linea della Cisl milanese e nella sua dirigenza e come ogni illazione in proposito sia definitivamente battuta almeno per i prossimi 4 anni». «La netta affermazione - prosegue la nota di Antoniazzi - rappresenta una premessa ed una garanzia per il successo della linea Macario-Carniti a livello nazionale, superando equivoci e ambiguità che finora ha pesato negativamente». «Sul piano locale - conclude la nota - l'atteggiamento della maggioranza di consentire la rappresentatività della minoranza dovrebbe favorire il ristabilirsi di una gestione unitaria, secondo quanto sempre sostenuto dalla attuale dirigenza della Cisl provinciale».

Cgil, Enti locali e Sanità: un congresso ambiguo che non scioglie i nodi

Il congresso non ha colto l'esigenza di un impegno preciso di adesione del sindacato - Struttura dei servizi, organizzazione del lavoro, mobilità, politica salariale restano nodi irrisolti - Logica di corrente

Nei giorni scorsi si è svolto a Roma il congresso nazionale della Federazione Cgil-Enti Locali e della Sanità, sul quale nessun organo di informazione o giornlae politico ha speso la benchè minima parola. è un caso del tutto singolare ed inspiegabile con il ricorso alla tradizionale disattenzione della stampa, in questa stagione di congressi, specie si si ha presente che si tratta di un sindacato che organizza circa 300 mila lavoratori rispetto ad una categoria di un milione di addetti e che si trova, al centro di una delle più decisive problematiche di questa fase politica: quella del decentramento dello stato conseguente ristrutturazione dei servizi sociali, assistenziali o sanitari nel territorio.

Tra le diverse ragioni di tanto disinteresse mi pare si debba porre anche quella che si riferisce alla domanda se il congresso nazionale enti locali-Cgil, con il suo dibattito, sia riuscito a sollevare problemi o indicare soluzioni tali da accendere l'interesse del movimento e dell'opinione pubblica. La risposta a questa domanda non mi pare possa essere positiva.

Infatti il congresso era un'occasione eccezionale per richiamare l'attenzione del movimento sulla esigenza di una seria riflessione critica sulle esperienze fatte nel corso di questi ultimi quattro anni, in ordine ai problemi della riforma della pubblica amministrazione ed a quelli del pubblico impiego. Una riflessione che partisse da un'approfondita analisi dei fatti nuovi emersi dopo il congresso confederale di Bari del 1973 e cioè l'emergere della problematica del decentramento, della ristrutturazione dei servizi e della riforma sanitaria che reclama un modo nuovo di affrontare tali questioni.

Il dibattito congressuale, al di là della giusta ed ovvia riproposizione dell'impegno del sindacato sull'applicazione della 382 e di altre leggi relative al decentramento, non è andato lasciando irrisolti nodi che riguardano non solo la struttura dei servizi, l'organizzazione del lavoro, i problemi della mobilità, solo per citare i più importanti sotto il profilo politico normativo, ma anche le questioni riguardanti la politica salariale, e la conseguente sorte delle vertenze di rinnovo dei contratti. Ciò che, in definitiva, il congresso non ha colto appieno, è l'esigenza, pur avvertita nel corso del dibattito ai livelli di base e provinciale, di un impegno preciso di azione del sindacato sui problemi specifici che hanno un legame stretto con le questioni del decentramento e delle ristrutturazione.

Cosicchè, per limitarci a due questioni, quali la struttura del salario e dell'assetto organizzativo del Pubblico Impiego, il congresso non solo ha lasciato nel vago problemi sui quali i temi confederali richiedevano precise indicazioni, ma anche ha lasciato aperti dei varchi attraverso i quali possono passare soluzioni del tutto contrarie agli interessi della categoria e del sindacato.

Mi riferisco in modo particolare alle tentazioni non sopite di imporre agli enti locali e agli ospedalieri una struttura del salario che, pur omogeneizzandosi agli statali, fa fare ad essi un grosso salto all'indietro rispetto alla linea perequativa affermatasi già coi contratti del 73. Così pure mi riferisco alla non superata tendenza confederale a dare al problema dell'assetto organizzativo una soluzione verticalistica e corporativa, che non tiene conto dei processi agregativi in atto a livello di territorio.

Tutti questi problemi, quindi, il congresso li consegna al sindacato con quasi tutte le ambiguità e le incertezze preesistenti, il che renderà estremamente difficoltosa l'azione del sindacato stesso nei prossimi mesi. Ma pur essendo queste le questioni più importanti, su cui dovremo tutti concentrare la nostra attenzione, non mi parehgiusto sorvolare su un altro aspetto di questo congresso: quello rappresentato dal riemergere della logica di corrente e della conseguente sottovalutazione e compressione, da parte delle due componenti maggioritarie, di ogni altro spazio politico che non riconoscesse in esse.

Cosicchè in sede di formazione del gruppo dirigente, si è avuta una singolare conclusione, che ha provocato una dichiarazione di voto dei compagni della nuova sinistra, e in base alla quale a questa area è stata riconoscuita una presenza nell'organo direttivo della federazione pari alla porzione residuale alla ripartizione dei posti tra le due correnti maggiritarie, e che corrisponde a circa la metà dei posti cui avrebbero avuto diritto i compagni della nuova sinistra con la loro reale presenza di delegati.

Il fatto in sè può essere anche «archiviato», ma non si può ignorare che esso è emblematico di un ritorno di fiamma integralistico, dal quale possono derivare conseguenze molto gravi per il movimento, specie riguardo all'autonomia del sindacato e al suo rapporto con i lavoratori.

Antonio Ferretti

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

NAPOLI
Giovedì alle ore 18 presso a sede di Ao, è covocato il direttivo provinciale del Pdup di Napoli. I compagni sono tenuti a partecipare con puntualità e senza eccezione alcuna.

MILANO
Mertedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo di sezione della zona Loreto -Padova di Ao e Pdup.

MILANO
Giovedì alle ore 21 in via Polesine 2 è convocato l'attivo di Ao-Pdup e Dp della zona Porta Romana. Odg: unificazione delle sezioni, rilancio dell'iniziativa politica.

FIRENZE
Mercoledì alle ore 21, attivo universitario di Dp in via dei Bepi 68. Sono invitati tutti i compagni e simpatizzanti.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo degli ospedalieri di Milano e provincia. Odg: analisi, stato del movimento e contratto.

MONTECATINI (Pistoia)
Il coordinamento Valtignevale di Dp si riunisce tutti i lunedì alle ore 21, nella sede del Pdup in via Manin 9 a Montecatini.

MILANO
Martedì 17, all'Umanitaria in via Daverio 7, alle ore 20.45, vi sarà in collaborazione col Collettivo Freudiano «Semiotica e psicanalisi», la proiezione e il dibattito del film ASYLUM: su una comunità psichiatrica di R.D.Laing di Peter Robinson (USA 1972, versione originale sottotitoli in italiano, colore, 95').

Oggi alle ore 21, via Roma 14, riunione del Cilp su: verifica di Rimini; prospettive dopo i congressi provinciali.

LATINA
Oggi alle ore 16 coordinamento peovinciale di DP in via Oberdan 10, presso il consorzio beni culturali.

ROMA
Continua il seminario del Cendes su «Critica della politica» questa sera alle ore 20 presso la libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi con una relazione di Massimo Gorla «Crisi dello stato rappresentativo e legalità borghese: teoria dello stato e strategia rivoluzionaria». Segue la relazione di Mario Telò su «trasformazione dello Stato e transizione: la ricerca su Gramsci».

TORINO
Mercoledì alle ore 21 in via Misericordia 6, collettivo commercio: sono invitati tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, coordinamento delle sezioni Ao-Pdup. È tassativa la presenza di un compagno per sezione.

CONGRESSO NAZIONALE SCUOLA – BELLARIA
Mercoledì alle ore 12 a Bellaria (albergo President) sono convocati tutti i delegati dell'area Ao-Pdup-Lega-Manifesto, eletti al congresso nazionale.

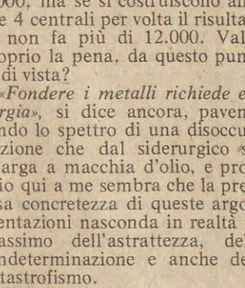
MEDICINA DEMOCRATICA MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE:
Il coordinamento generale delle sedi di Md, è convocato per il 2 ª e 22 maggio in Toscana (il luogo sarà comunicato in seguito), settore formazione dell'operatore sanitario.

VERONA
Il 20-21-22 maggio alle ore 21 presso il Club-Laboratorio di piazza Fontanelle (S. Stefano), il gruppo Argentina «Libre-Teatro-Libre» presenta «El rostro (il volto)» ,spettacolo sulla vita dei tre attori che compongono il gruppo.

Sono in distribuzione tre lettere di fabbrica e stato

n. 5-oneri sociali e strutture fiscali in Italia, di F. Cavazzuti
n. 6-Tecnologie avanzate, multinazionali e nuova organizzazione sociale: la colonia Italia, di P. Ferraris
n. 7/8-Problemi del sindacato nell'attuale fase politica di A. Lettieri
I compagni sono invitati a prenotare le copie al Cendes di via della Consulta 50, Roma

MEDICINA DEMOCRATICA
A Roma nell'istituto Regina Elena, via Regina Elena 29, oggi sabato e domani, a partire dalle ore 15 di oggi, si tiene il VI° coordinamento nazionale del settore formazione dell'operatore sanitario di Md. Odg di oggi: nuova didattica e nuovo tirocinio per studenti medici e paramedici in vista di una nuova pratica della medicina sul territorio che privilegi la prevenzione. Domenica, formazione dell'operatore paramedico e organizzazione delle scuole, esperienze di lotta degli studenti.



Centrali nucleari

Centrali nucleari: contro il falso realismo subalterno alla borghesia

Continuiamo il dibattito sulle centrali nucleari pubblicando la seconda parte dell'intervento di Umberto Tartari. La prima è uscita sul giornale di domenica-lunedì 15-16 maggio, e in essa il compagno Tartari svolgeva una critica alle posizioni chiamate «realistiche» su questo problema, partendo da un precedente intervento di Franco Calamida sempre sullo stesso argomento, apparso sul Quotidiano *del 7 maggio.*

Ma vediamo anche l'aspetto della quantità di occupazione che il nucleare crea. Quanti sono i lavoratori che si prevede di impiegare nel nucleare e nel suo indotto: 30 o 40.000? Sono cifre la cui variazione può determinare certamente effetti pesanti in termini occupazionali nelle aree in cui sono concentrate queste produzioni molto specializzate (le aree industriali di Genova e Milano), ma sono davvero un fattore decisivo dal punto di vista generale? E quanti sono i lavoratori coinvolti nella costruzione di una centrale? Diciamo 3.000, ma se si costruiscono anche 4 centrali per volta il risultato non fa più di 12.000. Vale proprio la pena, da questo punto di vista?

«*Fondere i metalli richiede energia*», si dice ancora, paventando lo spettro di una disoccupazione che dal siderurgico si allarga a macchia d'olio, e proprio qui a me sembra che la pretesa concretezza di queste argomentazioni nasconda in realtà il massimo dell'astrattezza, dell'indeterminazione e anche del catastrofismo.

Si è già accennato alla possibilità di risparmio e di razionalizzazione dei consumi energetici, cose di cui perfino Carter, certo demagogicamente, arriva a scoprire l'importanza e l'incidenza reale. La diversificazione delle fonti di energia è anche in una certa misura possibile. Il petrolio è caro, certo, ma è ancora da dimostrare incofutabilmente il dato più importante: e cioè che è più caro, dal punto di vista del suo rendimento energetico, dell'uranio, e soprattutto che lo sarà ancora nei prossimi anni.

Ma per noi la questione cruciale è, e deve essere, diversa dal mettersi a distribuire patenti di credibilità a chi fornisce queste stime, che comunque sono difficili da verificare.

Siamo tutti d'accordo che per fondere i metalli ci vuole energia. Ma come non riconoscere che dietro ogni dato di previsione del fabbisogno energetico si nasconde, nei fatti o per scelte politiche, un'ipotesi di «modello di sviluppo»? E che proprio da questo punto di vista le caratteristiche del nucleare (concentrazione territoriale della produzione, militarizzazione legata alla sicurezza, dipendenza indotta, ecc.) ne fanno un tipo di produzione energetica dei più funzionali al capitalismo e all'imperialismo?

Più che discettare su gigawatts più o meno nucleari vediamo allora che ci si avvicina molto di più ai nodi sul tappeto se si discute di «modello di sviluppo». Ritorniamo cioè ad una questione che, anche se affrontata da ppunti di vista diversi, ha avuto un peso di primo piano nel nostro dibattito recente sulla crisi.

Le risposte che abbiamo dato sinora sono lungi dall'essere esaurienti, ma almeno alcuni presupposti sono, o dovrebbero essere, sufficientemente chiariti.

Non siamo per le utopie dei «modelli di sviluppo» perchè pensiamo che nella realtà essi si affermino soprattutto nel vivo e attraverso lo scontro di classe. Nello stesso tempo riconosciamo la necessità e anche l'urgenza, specialmente in questo contesto di crisi, di momenti di sintesi, di risposte parziali ma positive, anche di proiezioni in avanti, cioè di una visione delle cose il più possibile complessiva e capace di dimostrare, almeno in termini qualitativi, che uno sviluppo diverso è non solo possibile ma necessario. Tutto questo vale anche per il nucleare, così come vale l'acquisizione per cui i risultati si ottengono sempre in ultima analisi con le lotte e con la costruzione di movimenti capaci di portarle avanti con obiettivi adeguati.

Come lottare allora nello specifico delle scelte nucleari e dei problemi particolari che comportano? Ecco un'altra questione decisiva sulla quale deve misurarsi ogni impostazione di classe.

Il problema non è tanto se alla classe operaia interessano 10 o 100 gigawatts di energia, quanto piuttosto quello di stabilire quale può essere il «punto di vista proletario», e quindi gli obiettivi perseguibili all'interno di determinati rapporti di forza, in una situazione in cui il capitalismo (i padroni, il governo, la Dc) spinge per la scelta nucleare, considerandola la più funzionale ai suoi interessi. E scegliere l'una o l'altra di queste impostazioni non è la stessa cosa perchè, ad esempio, problemi come quelli della sicurezza, per citarne uno solo, mi sembra che si pongano in termini ben diversi se a Roma che un governo Dc o piuttosto un governo delle sinistre legato alle masse.

Io credo che, fatto il dovuto bilancio di tutte le questioni legate alla scelta nucleare, a partire dal punto di vista che più ci interessa, cioè in questa situazione, in Italia e nell'anno 1977, il «punto di vista proletario» non possa che essere, in prima istanza, di netto rifiuto, di lotta *contro*.

Significa proporre una logica oltranzista e massimalista, il tutto o niente, escludere le mediazioni e i compromessi? No di certo.

È solo avere le idee chiare e capire che, come diceva credo Mao Tsetung, se io faccio un compromesso con un rapinatore per aver salva la vita non ho bisogno per questo di dire che la rapina è una cosa giusta.

E poichè tutto avviene sempre all'interno di determinati rapporti di forza e di classe, anche lo sbocco di 4 centrali invece di 10 o 20, anche l'ottenimento di maggiori garanzie e sicurezze, in determinate condizioni potranno essere risultati parziali ma positivi purchè, attraverso il mito duro a morire della positività in sè della scienza, non si reintroduca per questa via la mistificazione degli Interessi superiori comuni», cioè quell'interclassismo che diciamo di voler respingere.

Anche i problemi dell'occupazione, che certamente sono pesantemente influenzati da questo tipo di scelte, potranno in questo modo essere affrontati con la necessaria chiarezza come problemi di rapporti di forza complessivi e settoriali.

Calamida pone al centro delle sue argomentazioni uno sforzo di visione *in positivo* del controllo popolare. Ma anche qui ragiona in modo curioso: prima decide che la scelta nucleare è «*vantaggiosa e obbligata*», e poi si preoccupa che vengano sviluppati «*tutti gli strumenti necessari a contenere ed eliminare i pericoli ed effettuare un controllo sistematico e rigoroso sulla salute e sull'ambiente*». Ma perchè il controllo popolare dovrebbe essere sviluppato solo «poi» e non, nei limiti del possibile, anche «prima» e «durante» le decisioni che portano all'opzione nucleare? Io credo anzi che non si possano adeguatamente affrontare in termini di mobilitazione di massa i problemi del «dopo» le centrali se non si sono affrontati come «fatti di massa» anche quelli del «prima», cioè se non si arriva ad una «presa di coscienza nucleare» da parte delle masse e in parallelo al loro coinvolgimento reale nelle scelte, e nelle lotte per pesare su queste scelte.

Occorre perciò uscire dalla presunta «oggettività» di queste questioni e occuparsi anche di quella che non è che l'altra faccia della medaglia: la «soggettività» delle masse, il loro modo di pensare, la loro cultura. Senza mettere in conto anche questi aspetti non potrà esistere controllo popolare di sorta.

Anche a questo proposito sono possibili, ed esistono, due atteggiamenti diversi.

Il primo, prevalente ad esempio nel Pci, a partire dalla «necessità» delle centrali nucleari, vede, molto riduttivamente, il problema del coinvolgimento popolare per ottenere maggiori garanzie e sicurezza essenzialmente come un problema di divulgazione scientifica: fare superare alle masse la loro «ignoranza» per convincerle della bontà delle decisioni prese altrove, e questo con tanti convegni e magari con i disegnini dell'atomo che si rompe, con i due pezzi che schizzano via.

Il secondo atteggiamento, che è quello che io ritengo per noi necessario, è invece quello di riconoscere che a livello di massa possono anche esistere ed esistono posizioni primitive o irrazionali, di semplice paura di fronte ad un'incognita, così come esistono posizioni opposte di sottovalutazione della qualità nuova del problema nucleare e della sua portata; ma che comunque tutto ciò non può mai portarci ad una forma di disprezzo («*non capiscono, quindi decidiamo senza di loro sulla base della 'oggettività dei dati'*») ma essere piuttosto considerato un dato sociale di fondo, di cui occorre tener conto e da cui occorre comunque partire. In altre parole per noi non deve esistere tanto «l'ignoranza» delle masse, interpretazione su cui ci sarebbe molto da dire anche sotto il profilo ideologico, quanto piuttosto la forma concreta e determinata della *cultura delle masse* come aspetto per noi fondamentale, nel quale occorre certo distinguere il grano dal loglio, le intuizioni di classe dagli atteggiamenti prescientifici che derivano dall'essere stati da sempre espropriati da ogni forma di sapere scientifico, ma dal quale si deve sempre partire per determinare i modi e gli obiettivi della lotta, sul nucleare come in ogni altro campo. È negare che esistono problemi di divulgazione scientifica e di conoscenza dei dati scientifici relativi alla questione delle centrali? Non è questo. È piuttosto cercare di capire quali sono gli aspetti principali, capire che, come in ogni concezione corretta del rapporto tra avanguardia e masse, se di lotta deve trattarsi non può essere altro che lotta *a partire dalle condizioni date*, oggettive e soggettive: ma quelle che esistono e non quelle che ci immaginiamo e che ci piacerebbe esistessero.

Allora, fa parte dei dati di partenza che gli operai dell'Ansaldo possano voler difendere le commesse nucleari per salvaguardare il loro posto di lavoro; ma altrettanto si deve dire del fatto che, ad esempio, la popolazione di Montaldo di Castro lotta perchè non vuole la centrale, anche se la posizione di partenza in questo come in altri casi, può essere stata quella del tipo «*se proprio volete farla, fatela più in là*».

Cosa voglio dire con questo? Che il problema non è di stabilire a tavolino se «creare» o no un movimento contro le centrali nucleari, perchè, e i suoi limiti attuali non traggano in inganno, questo movimento c'è già ed è destinato a crescere, come in Germania, in Francia, in Svizzera, in Svezia, in Danimarca e in tutti i paesi industrializzati, anche a prescindere dalle nostre decisioni. Che il nostro problema è se starci dentro e farlo crescere, o invece snobbarlo illuministicamente come cosa di radicali, hippies, ecologi e agrari.

Che questo movimento non può esistere nel concreto, proprio per le cose dette, se non come movimento chiaramente e decisamente *contro* le centrali nucleari, perchè ogni illusione diversa è vedere questa lotta come uno scontro tra gli Orazi-esperti dell'Enel e i Curiazi-esperti «popolari» con delega in bianco, scontro nel quale si sà già chi vince.

Voglio dire allora che la presa di coscienza nucleare non può avvenire che a partire da questo «primitivismo», tanto disprezzato ma anche tanto ricco di intuizioni di classe. Che il discettare di obiettivi «più maturi», se far slittare il programma nucleare, se pretendere sicurezze maggiori, se cercare di limitare il numero delle centrali, è del tutto astratto se ci si dimentica di *come* è possibile sviluppare questo movimento, la sua coscienza nucleare, la sua politicizzazione, definendo gli obiettivi concreti all'interno di rapporti di forza generali (tra proletariato e borghesia) e specifici (tra movimento di lotta antinucleare e controparti) che rendono ognuna di queste cose non tanto «giusta» quanto concretamente possibile.

Al falso realismo dei «positivisti» nucleari è molto più proficuo sostituire la capacità, che sinora siamo stati ben lontani dal dimostrare, di vedere tutta l'urgenza e la drammaticità del problema nucleare e riconoscere l'enorme ritardo con cui ci muoviamo oggi rispetto ad opzioni di fondo già decise da tempo. Il vero realismo non è di pensare che in fondo un po' di centrali nucleare non sarebbero la fine del mondo. È capire la debolezza che ci deriva dal fatto che, specialmente in questo campo e su problemi di questa portata, il movimento di lotta, specie se spontaneo, nasce inevitabilmente *in ritardo*, cioè solo quando la gente viene posta di fronte a fatti concreti, come l'apertura di un cantiere nucleare, che però derivano da scelte di fondo precedenti e fortemente condizionanti ogni possibile sbocco.

Ma, se si può perdere una guerra prima di averla combattuta, è impossibile vincerla se si rinuncia a combatterla. È su questo che dobbiamo decidere, e presto.

Umberto Tartari

2 - Fine

ROMA
Questa sera alle 19 riunione dei compagni impegnati nel settore spettacolo e informazione; sono invitati i compagni degli attivi Dp cultura.
Oggi ore 18 attivo straordinario sezione Salaria via Gentiloni 69, mercoledi ore 19, riunione donne e lavoro in via Buonarroti 51.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Nuova fase di lotte alla Fiat

Riprende con decisione la lotta dopo le ultime trattative - Previsti scioperi articolati

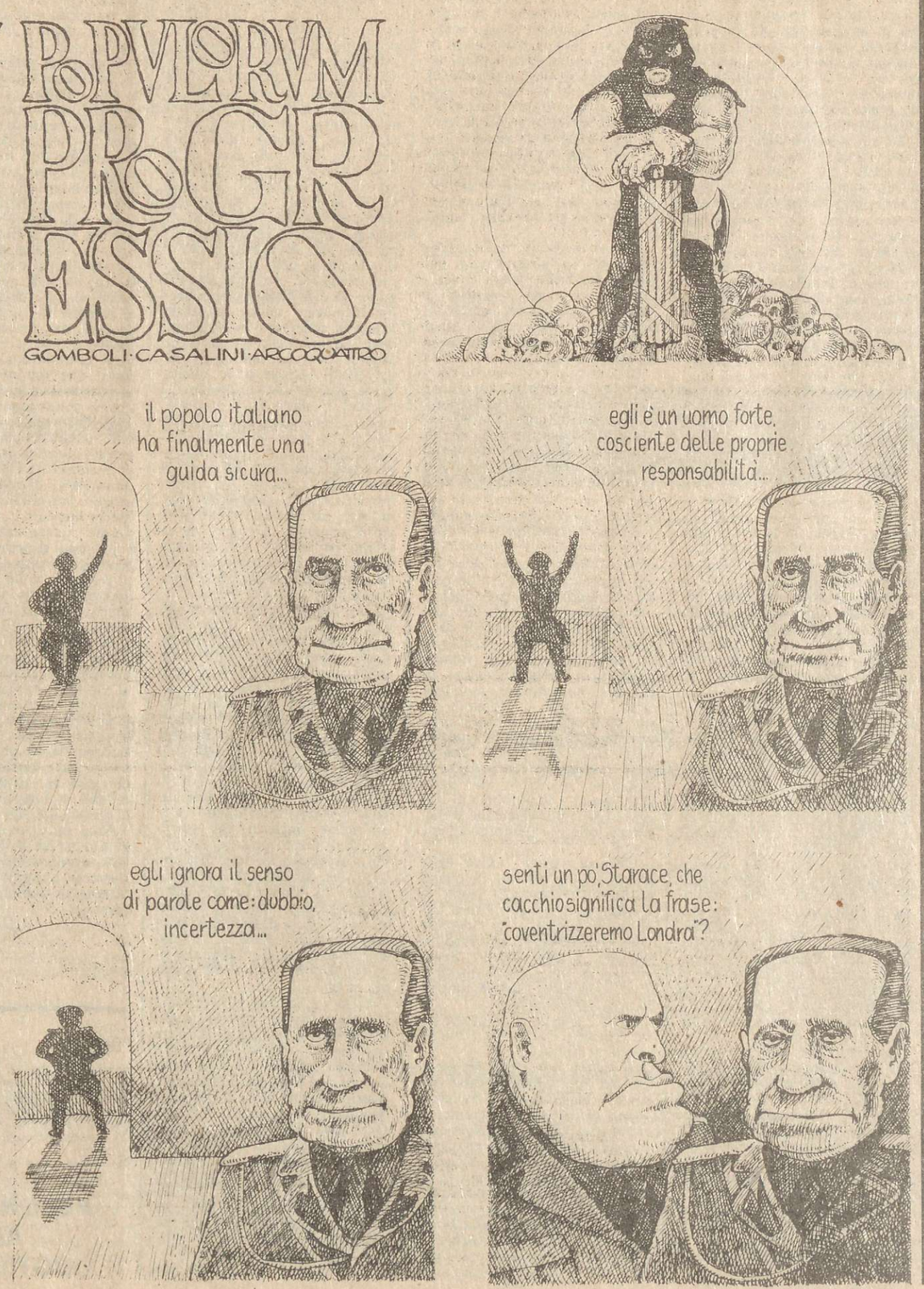
Inizia domani, martedì, la nuova fase di lotte alla Fiat Mirafiori. Dopo l'ultimo incontro con l'azienda di venrdì scorso il clima che si registra è quello della nnecessità di «cambiar registro». zla prossima tornata di trattative, che inizia giovedì, vedrà la presenza di mobilitazioni operaie è la prima volta da quando si è aperta questa vertenza che ormai ha raggiunto i tre mesi di vita e scarsi risultati. A Mirafiori in particolare si andrà ad un indurimento delle forme di lotta. Domani, martedì due ore di sciopero con assemblee e cortei per preparare le mobilitazioni aticolate di mercoledì e venerdì con blocchi dei cancelli da cui escono usualmente le merci. A turno quindi gruppi di officine e reparti scenderanno alle porte la O, la 14, la 11 la 9 quelle che trasportano le merci. In tutto verranno «consumate» sei delle dodici ore del pacchetto previsto entro la fine del mese. Oltre alle sei ore di sciopero. Otto con sciopero generale del Piemonte e della Campania, ed altre ore con una manifestazione nazionale nell'ultima settimana del mese; il tutto dovrà essere deciso nel coordinamento dei grandi gruppi in programma il 18 maggio. Nella scorsa settiamna vi è già stata una fitta tornata di assemblee nei reparti e nelle officine. La partecipazione ed il dibattito sono stati contradittori: buoni entrambi in carozzeria, bassa la presenza degli operai in meccanica (medie che oscillavano tra il 20 ed il 40% degli occupati). Alle presse i dati sono ancora più controversi variando da officina ad officina. Gli interventi comunque hanno espresso una volontà di lottare non ancora sopita nonostante i non certo brillanti risulatti finora conseguiti. In sostanza c'è la richiesta di «schiacciare l'acceleratore» per far uscire la vertenza da una «melina» logorante. Le mozioni approvate vanno appunto in questa direzione. Lo sciopero delle merci ha da sempre avuto il significato di voler stringere i tempi ed anche in questa occasione assume questa precisa scelta di lotta, peraltro già attuato dalla lastratura nel corso dell'ultimo sciopero. Interventi combattivi dicevamo, ma amche consci dei problemi che rimangono rispetto al quadro politico, al governo ed alle non certo sopite polemiche sulle sclete sindacali. Sotto accusa i partiti di sinistra, in modo clamoroso ma significativo; Serafino, segretario provinciale Flm concludendo un'assemblea alle meccaniche ha parlato di «isolamento del sindacato rispetto ai partiti di sinistra». In sostanza si colgie il perixolo che la partita «si giochi» come si dice su altri tavoli, non a caso è stato tanto battuto sulla presenA delle confederazioni torinesi al tavolo delle trattative torinesi per mantenere la sede «nella sulla posizione naturale». Della scorsa settimana come si ricorderà non hanno dato risulatti di rilievo: unico aspetto parzialmente nuovo la disponibilità Fiat ad avviare lo stabilimento del veicolo commerciale in Abruzzi (Val di Sangro) in anticipo rispetto aisuoi programmi qualora i sindacati si facessero carcico di premere sul governo perchè questo «compensi» la buona volontà della holding.

Insomma una ripresa dell'iniziativa si impone e i programmi di sciopero dei prossimi giorni dovrebbero ridar fiato alla mobilitazione del lavoratori che ha segnato un pò il passo. In particolare lo sciopero del 29, l'ultimo in ordine di tempo, ha dato ridultati contradditori. Il recupero di credibilità degli obiettivi della vertenza passa appunto sia attraverso una maggior incisività delle lotte.

Questa settimana pertanto «darà il polso» in modo significativo se queste vertenze, e quella Fiat in particolare, possono realmente essere il nervo del movimento.

FUMETTO

non sempre storia fa rima con gloria



Providence di A. Resnais

Sfogliando le recensioni apparse sulla stampa di sinistra (si confrontino l'*Unità* e *Paese Sera*) in occasione della comparsa sugli schermi nazionali dell'ultimo film di Alain Resnais, *Providence*, si avvertono una serie coerente di rimozioni: non vi appare mai, per esempio, la parola Cile, la centralità del discorso sulla violenza si stempera in interpretazioni che mettono in luce soprattutto la dimensione intellettualistica dell'opera, dove si coglierebbero influenze pirandelliane (per il fatto che il protagonista lo scrittore, ottantenne, cerca e immagina i suoi personaggi attraverso la loro materializzazione filmica) e rimandi alla struttura narrativa di Joyce. Ci sono stati ancora rimandi a Fabio Carpi e a Bergano ma per qual motivo si chiede il critico Callisto Cosulich su *Paese Sera*? «Ci è sembrata l'occasione per sottolineare-ci chiarisce il critico con una risposta che da sola vale una bocciatura - la varietà di espressioni che il cinema permette nonostante i limiti del suo linguaggio, ancorato inesorabilmente a ciò che si vede». Si ritorna al disprezzo del cinema, arte minore, che non avrebbe un suo linguaggio specifico e competitivo, per esempio, nei confronti della «letteratura». Saremmo quasi tentati dal denunciare Cosulich al Sindacato Critici, ma preferiamo l'astensione, oggi di moda in questo nostro Bel Paese dove si commettono delitti di stato ben più atroci, impunemente.

Per noi *Providence* esprime *concetti* in una forma specifica e non trasferibile nella letteratura. Le immagini del film evocano attraverso il montaggio una catena di significati che solo apparentemente ci appaiono intricati, in quanto sono la testimonianza dell'immaginazione dello scrittore, Clive Langham, alle prese con i fantasmi della sua creazione letteraria, la quale a sua volta entra in collisione con la cruda realtà del mondo con la sua violenza totalitaria da cui anche i «personaggi» di un romanzo non possono evadere. Chiuso nello splendido isolamento del suo castello immerso nella natura, verde e oscura nello stesso tempo (confortevole e inquietante), Clive immette nel suo «intreccio» i «personaggi» della sua stessa famiglia, con tutte le loro miserie, la loro profonda estraneità, la loro fredda alienazione borghese, in sostanza con la loro violenza interiore, con quella aggressività che è poi lo specchio di quello stato d'assedio in cui è immerso lo spazio (onirico) reale dove vivono gli stessi personaggi creati dalla sua immaginazione.

Ogni frammento di *Providence* rimanda a un nucleo centrale intorno al quale ruota la finzione filmica; si tratta della categoria della violenza che ormai informa ogni atto e porzione della nostra esistenza, anch'esse in bilico sul baratro della morte; Clive infatti, come un personaggio tratto da Samuel Beckett, attende la sua fine riannodando le immagini della sua vita come Krapp sbobina il suo nastro, l'ultimo. In un clima allucinato da guerra civile (plotoni di esecuzioni, rastrellamenti, campi di sterminio, e soprattutto l'immagine dello Stadio di Santiago nella penombra eppure con il suo «bel» prato verde), emerge dalla foresta un eremita, o meglio un uomo-lupo, un essere umano cioè in una fase avanzata di mutazione genetica: l'uomo regredisce verso l'animalità ed è vano tentare, sul suo cadavere, un'accademica autopsia per rintracciare le cause della sua involuzione perchè essa è già sotto gli occhi di tutti, sotto lo sguardo di chi vuol vedere, e il cinema di Resnais vuole soprattutto aprire gli occhi ai ciechi volontari.

Non ci sono dubbi che *Providence* (ironicamente, significa non sperare troppo nei disegni provvidenziali del signore ma nella previdenza umana...) si configuri come un saggio cinematografico sulla alienazione, figlia legittima della violenza. Si pensi ai rapporti «umani» tra personaggi della famiglia di Clive: si osservi l'estraneità del figlio Claude (Dirk Bogarde, in una notevolissima interpretazione) e la sua violenza nei confronti di Sonia (Ellen Burstyn) la moglie-oggetto consumata dalla profonda aridità del marito, un carceriere «borghesuccio», convinto dell'esistenza di un «codice morale» (lui, infatti, è senza «vizi apparenti») a cui il vecchio Clive (quanta tristezza e ironia ha questo personaggio che è una creazione personale del grande attore inglese John Gielgud) non vuole più credere. Verso la fine - quando Clive, fuori dal sogno (ma siamo sicuri che non sia questa realtà circonfusa da storico ottimismo il vero sogno?) sta per accomiatarsi dai figli e dalla nuora - il vecchio scrittore dirà a Claude: «Ma come si possono confondere le virtù private con l'ingiustizia pubblica?».

Ecco, *Providence* (di cui è sceneggiatore David Mercer, autore del copione di *Family life* di Kenneth Loach) si configura come una grande metafora dialettica sulle interdipendenze ideologico-culturali che esistono tra il *privato* (non solo il processo creativo dello scrittore ma anche la realtà esistenziale stessa dei personaggi della creazione) e il *pubblico* cioè la realtà in cui viviamo e i nostri rapporti con essa, rapporti violenti perchè nascono nella violenza.

Roberto Alemanno

Il documento finale dell'assemblea nazionale dei delegati Pdup conclusasi domenica

La situazione politica e i compiti del nuovo Partito

1-In concomitanza con le trattative tra la Dc e i partiti dell'astensione per la realizzazione di un accordo politico programmatico è in pieno sviluppo una manovra provocatoria che per dimensioni e durezza non ha riscontro nella storia recente del nostro Paese.

La strategia della provocazione che investe il nostro paese appare sempre più inquadrata dentro una manovra, che ha i suoi centri ispiratori non solo in Italia ma anche negli Usa e nella Rdt, mira a normalizzare l'Europa e i paesi del bacino del Mediterraneo e punta in Italia a rimettere in discussione non solo il potere operaio in fabbrica, a dividere il fronte capitalistico, ma aggredisce anche brutalmente le stesse libertà costituzionali.

Questo attacco postula la urgenza di un nuovo collegamento internazionale fra tutte quelle forze proletarie che si rifanno all'area rivoluzionaria, a partire dall'ambito europeo.

Con questo attacco, la borghesia e la Dc mirano a creare nel paese un clima di paura e di sfiducia, che permetta loro di portare a fondo l'attacco al movimento operaio e al sindacato e a premere per costringerci, facendo magari gravare non solo la minaccia di elezioni anticipate, ma anche quella di porre il paese sotto la tutela della polizia e dei carabinieri, ad un accordo chiaramente antipopolare.

Padroni e Dc hanno scelto, coerentemente con la loro linea, di far compiere un salto di qualità alla strategia della provocazione.

Appare chiaro, dunque, che la responsabilità esclusiva nell'aver innescato la manovra di provocazione ricade esclusivamente sulla Dc e i padroni, sul governo e sugli apparati statali.

Questa è la verità, che dobbiamo però portare con molta forza a livello di massa. L'azione disparata e avventurista dei gruppi dell'autonomia va denunciata e battuta non perchè non sia, come sostengono Pci e Psi all'origine della scalata della provocazione, ma perchè a questa scalata è in tutto funzionale alla linea dei padroni e del governo.

Questa convinzione non deve attenuare la nostra volontà di andare a uno scontro duro, teorico e pratico, con i gruppi dell'autonomia, nell'azione dei quali cogliamo oltre tutto una sostanziale subalternità anche teorica al disegno reazionario.

Ma proprio perchè questa è la verità ancora più gravi appaiono le responsabilità del Pci e del Psi che accreditando e coprendo la manovra, che vorrebbe indicare nei gruppi dell'autonomia i responsabili di ogni provocazione, finiscono per disarmare il movimento operaio e favorire la provocazione di Cossiga e del governo.

L'obiettivo immediato di questo attacco, portato avanti ricorrendo a ogni tipo di provocazione sono oggi le avanguardie del movimento i movimenti di lotta degli studenti, delle donne e dei disoccupati, ma non c'è dubbio che nel breve periodo si mira a ricattare sempre più pesantemente anche Pci Psi e sindacato.

L'estrema gravità della situazione richiede a tutta la nuova sinistra, ai movimenti di lotta, alle avanguardie di fabbrica, un grande salto di qualità nell'organizzare una risposta adeguata. Non c'è dubbio che Cossiga e la Dc abbiano realizzato in questa loro azione successi importanti, ma la partita non è ancora chiusa.

I promotori della strategia della provocazione non hanno ancora vinto. C'è ancora tempo e ci sono ancora forze sufficienti per arrestare la spirale della provocazione e ribaltarla sui suoi organizzatori.

Questo risultato è possibile però soltanto attraverso una grande e capillare iniziativa di massa, occorre ripartire dalle fabbriche, dai quartieri e dalle scuole, saldando insieme dibattito, confronto, riflessione e iniziative di lotta e di controinformazione. Un confronto esplicitò con il Pci, una chiara denuncia delle loro gravi responsabilità deve essere accompagnata da una continua opera di contatto e di ricerca di tutti i possibili spazi a livello di base per azioni unitarie che creino chiarezza sulla natura della provocazione e ampliamento dell'azione di massa.

È oggi in atto, da parte governativa e padronale, una lucida scelta di mezzi di provocazione che tendono a isolare nella criminalizzazione la lotta proletaria. Di fronte a questo bisogna affrontare con serietà e responsabilità, il problema stesso della scelta di quei metodi di lotta che permettono di mantenere al movimento carattere di massa. La scelta della lotta illegale e non violenta può essere oggi la forma adeguata per isolare la violenza dello stato e far cadere le armi alla provocazione. Questa proposta va discussa dentro il partito e va avanzata alle altre forze politiche della nuova sinistra, perchè nel confronto possa divenire pratica di massa, non testimonianza morale o suggestione pacifista, ma concreta storica arma di lotta.

A chi cerca di ghettizzarci e criminalizzarci dobbiamo saper rispondere estendendo i nostri legami di massa, rifiutando il terreno di scontro scelto dall'avversario e scegliendo nei tempi i modi della controffensiva.

Respingere oggi i provvedimenti di sospensione delle libertà democratiche, denunciare e respingere l'attaccco agli avvocati, ai magistrati e ai pochi deputati che si schierano decisamente contro la manovra reazionaria è possibile e necessario, ma ciò va fatto nel quadro di una campagna che denunci l'involuzione autoritaria della democrazia borghese e miri decisamente a rilanciare la lotta per la conquista di spazi di democrazia sostanziale. La realizzazione di questo obiettivo non può che essere legata allo spostamento a favore del proletariato, dei rapporti di forza tra le classi e allo sviluppo di centri di iniziativa e di potere popolare.

Andreotti deve e può cadere

2-Il successo della battaglia per la difesa della libertà è legato indissolubilmente agli esiti di una battaglia più generale, che imponga la caduta da sinistra dal governo Andreotti.

Sostenere che lottare contro Andreotti, pr la sua caduta, è avventurista, in quanto non sarebbero pronte soluzioni di ricambio e proporsi di superare il governo Andreotti attraverso un accordo politico programmatico con la Dc significa per la sinistra storica non solo compromettersi fino in fondo nella gestione di una politica antipopolare e di restaurazione autoritaria, ma far correre all'intero movimento operaio il rischio di una sconfitta storica.

Questo rischio è avvertito ormai in modo sempre più chiaro dai compagni della nuova sinistra, ma anche da migliaia di militanti del Pci e del Psi. A questi militanti dobbiamo rivolgerci con grande chiarezza e con proposte precise per un comune impegno di lotta rendendo esplicito il nostro disegno politico.

In questa fase, il movimento operaio, se vuole salvaguardare e sviluppare le sue conquiste materiali e di potere deve imboccare decisamente la strada dell'opposizione e della lotta alla Dc.

Per quanto ci riguarda, abbiamo scelto da tempo e con chiarezza di opporci alla Dc e ai padroni e non ai partiti storici della classe operaia. Con essi abbiamo sempre cercato e sempre cercheremo l'unità. Ma ad essi dovremo opporci con forza se, come tutto lascia prevedere, anzichè rimettere in discussione la loro linea dimostratasi fallimentare la porteranno ancora avanti, realizzando con la Dc ulteriori accordi.

Le scelte del Pci stanno creando lacerazioni crescenti nel suo rapporto con i giovani, i disoccupati, le donne gli intellettuali e investono ormai in modo non marginale il suo stesso corpo organizzato. Ma le difficoltà e i sintomi di crisi del Pci in alcune situazioni non sono di per sè un dato positivo, anzi potrebbero essi stessi assumere un significato negativo pertutta la sinistra, se ad essi non riuscissimo a garantire uno sbocco a sinistra.

Proprio mentre si apre per noi una fase di dura opposizione sociale e politica è nostro compito battere le teorizzazioni socialdemocratiche, che assegnano all'opposizione un semplice ruolo di sterile protesta e di denuncia pubblica. L'esperienza del movimento operaio italiano sta a dimostrare come una lotta di opposizione possa servire non solo a indebolire e a mettere in crisi la Dc e i padroni, ma a strappare conquiste importanti sul piano politico e su quello sociale. La sinistra non può oggi scegliere come suo terreno di lotta le elezioni anticipate, ma non può neppure subire passivamente il ricatto dello scioglimento anticipato delle Camere.

Una fase di opposizione politica e sociale non può vivere e svilupparsi a livello di massa se già dentro di essa non si pone con chiarezza il problema del governo.

Quello dello sbocco di governo, tenuto conto della linea del Pci e del Psi non è certo obiettivo realizzabile in tempi brevi. A uno sbocco di governo si può oggi arrivare attraverso la creazione di un vasto e compatto blocco sociale anticapitalistico, una messa in crisi della Dc e del suo sistema di potere, una crisi della linea politica riformista e la conquista da parte delle forze reazionarie di una reale egemonia su buona parte del proletariato. I tempi e i modi del passaggio dell'opposizione al governo sui quali il dibattito è aperto a un ulteriore approfondimento politico e teorico, dipendono direttamente dallo sviluppo dell'opposizione, dalle conquiste di potere che essa sarà in grado di realizzare e dalla sua capacità non solo di sviluppare nella società un potere alternativo, ma anche di mettere profondamente in crisi lo stato borghese in tutte le sue articolazioni.

Quali condizioni per cambiare rotta

3-Un'opposizione politica e sociale per aver successo deve partire dai bisogni delle masse organizzandoli in un preciso programma di obiettivi e di lotta. L'assemblea assume come validi gli obiettivi di lotta contenuti nella relazione per quanto riguarda l'occupazione il Mezzogiorno, l'agricoltura e i servizi, in particolare quelli sanitari, invitando il coordinamento unitario Ao-Pdup-Lega a un impegno concreto di unificazione e di coordinamento delle iniziative su tutto il territorio nazionale.

4-Un impegno particolare è richiesto oggi a tutte le forze che hanno aperto la fase costituente per contribuire allo sviluppo e alla qualificazione dei movimenti di lotta e per la difesa della loro autonomia:

a - il movimento delle donne, malgrado il disimpegno delle forze politiche tradizionali e nuove rispetto alle tematiche da esso avanzate con forza, si è conquistato uno spazio importante nella società e già incomincia a incidere, nonostante le chiusure burocratiche e settarie anche nelle organizzazioni della nuova sinistra e nel sindacato.

I futuri sviluppi del movimento non possono essere più affidati alle lotte delle sole compagne, costrette molto spesso a contrapporsi al partito e al sindacato, ma debbono essere il risultato di un impegno comune delle compagne e dei compagni, cioè dell'intero partito, che per potersi esplicare comporta però profondo cambiamento nel modo di atteggiarsi e operare dei compagni, a livello personale come collettivo, e un'assunzione delle tematiche proposte dal movimento come parte integrante della nostra linea politica.

b) il movimento dei disoccupati organizzati, sull'esperienza di Napoli e di altre situazioni meridionali può oggi astendersi su tutto il territorio nazionale.

Per lo sviluppo del movimento sono condizioni indispensabili non solo l'organizzazione, ma anche (l'individuazione di obiettivi precisi, il controllo del collocamento, la realizzazione di conquiste concrete.

c) il movimento degli studenti, sia pure tra difficoltà, sta realizzando un importante processo di crescita e di qualificazione politica. Questo processo non avviene in modo indolore, al suo interno s'incontrano e si scontrano posizioni diverse, ma sia le posizioni riformiste che quelle avventuriste verificano un indebolimento crescente.

Cominciano a delinearsi le condizioni per un movimento sufficientemente forte per poter intraprendere una iniziativa concreta verso i consigli di fabbrica, le avanguardie sindacali e sociali, i comitati di quartiere per ricercare un rapporto certo dialettico e anche conflittuale che miri a creare piattaforme comuni e strumenti unitari di lotta.

Un impegno di prima e parziale unificazione dei movimenti di lotta sarebbe destinato a sicuro fallimento se un ruolo determinante in questa impresa non fosse svolto direttamente dalla classe operaia occupata e soprattutto da quella della grande fabbrica.

Le difficoltà che la classe operaia incontra in questo momento per esercitare un ruolo di unificazione e di direzione di un blocco sociale alternativo sono sotto gli occhi di tutti. In questo momento, in molte fabbriche è in atto anche una dura repressione delle avanguardie di lotta.

Le condizioni per superare lo stato attuale di difficoltà esistono, perchè malgrado le difficoltà interne all'azienda e il controllo che sui settori forti della classe operaia esercita il Pci esiste anche una forte disponibilità alla lotta e la consapevolezza che occorre, anche, a partire dall'interno della fabbrica, praticare una linea diversa da quella che oggi prevale nel sindacato e nel movimento operaio.

Il nodo centrale da superare per una ripresa di iniziativa della classe operaia è quello dell'organizzazione del lavoro. La mancanza di iniziativa su questo terreno non rischia soltanto di rimettere in discussione conquiste materiali, ma anche di incidere profondamente sulla qualità politica della classe.

Nel momento in cui si cancellano conquiste egualitarie e si rilancia la professionalità, si passa dalla lotta contro la nocività e sull'ambiente alla monetizzazione dei rischi, si accentuano le stratificazioni, non si intaccano solo conquiste materiali ma il patrimonio politico accumulato in anni di lotta e mutano anche gli stessi comportamenti personali. Occorre allora un forte impegno sui problemi dell'organizzazione del lavoro che deve essere di conoscenza, di lotta e di controllo. Il rifiuto degli straordinari, del lavoro festivo, il controllo dei ritmi sono la strada obbligata per imporre la riapertura del turn-over e partendo da questa prima conquista per riaprire le lotte sugli appalti, l'indotto e il lavoro a domicilio. A coloro che troppo spesso parlano di morte del '68 non si può rispondere con la mitizzazione di quella grande esperienza di lotta; occorre invece recuperare del '68 gli insegnamenti più alti, teorici, culturali e politici per proiettarli in avanti in una situazione profondamente diversa, ma all'interno della quale esistono tutte le condizioni per rilanciare lo scontro

Il nostro impegno nel sindacato

5-Sulle prospettive e sui risultati della nostra battaglia sono destinate a influire le scelte del sindacato. La crisi del sindacato è oggi molto grave. Esso subisce un doppio attacco; dall'esterno, è il peso della crisi, dell'attacco padronale e governativo che incide fortemente sulle sue scelte; dall'interno è l'azione delle forze attualmente maggioritarie che ne mette in discussione linea politica, ruolo e concezione nel tentativo di farne uno degli strumenti di controllo delle contraddizioni sociali e di organizzazioni del consenso alle scelte della Dc, del Pci, del Psi.

La perdita di autonomia si accompagna a una involuzione burocratica molto grave e al tentativo di ghettizzare la parte più combattiva che difende l'autonomia del sindacato dal quadro politico come condizione per impedire che si passi da un sindacalismo di classe a un sindacalismo di cogestione. Una parte del gruppo dirigente del sindacato punta sulla normalizzazione da realizzare anche attraverso la cacciata più o meno forzosa dei militanti più combattivi. Chi militanti più combattivi.

Chi magari come reazione a condizioni di pesante repressione scegliesse la strada di organizzarsi fuori del sindacato, oppure quella del disimpegno contribuirebbe grandemente a alimentare la definitiva trasformazione del sindacato e a favorire il processo di stabilizzazione politica. Nei congressi sindacali le forze dell'area che più o meno esplicitamente si riconoscono nel progetto di Democrazia Proletaria hanno conquistato migliaiam di posti negli organismi dirigenti. Si tratta di quadri che talvolta hanno in comune solo il rifiuto dell'attuale linea confederale, ma che godono gli estesi e consolidati legami di massa e che sono potenzialmente unificabili su linea alternativa a quella oggi prevalente.

Questa unificazione può avvenire solo se prima di tutto si precisano i collegamenti politici, non di coerente di questi compagni e se si realizza una coerenza dicomportamenti tra compagni che operano vertici e compagni che operano nelle strutture periferiche. La battaglia dentro il sindacato sarà certo lunga e difficile; ad essa il Partito può contribuire in modo decisivo non pretendendo di dettare dall'esterno comportamenti e tattiche, ma sviluppando una sua autonoma presenza politica e organizzativa nella fabbrica e una sua forte iniziativa di massa, poichè il riconoscimento dell'autonomia del sindacato non può voler dire delega al sindacato a gestire da solo problemi la cui soluzione ha implicazioni immediate sui rapporti di forza tra le classi e quindi sulle prospettive politiche.

L'iniziativa del Partito, la crescita del suo prestigio tra le masse, il successo della sua linea politica è condizione indispensabile per lo sviluppo di un processo di ricostruzione di una sinistra sindacale che sia in grado, saldando lotte sui contenuti e lotta per l'unità, la democrazia e l'autonomia di vincere la battaglia per salvaguardare e sviluppare la natura classista del sindacato.

Un impegno particolare deve essere rivolto al sindacato meridionale, che salvo rare eccezioni assume su di sè tutti i vizi del burocratismo, della subordinazione e dove non mancano neppure veri e propri episodi di malcostume. La lotta per la trasformazione del sindacalismo meridionale deve avvenire contemporaneamente dall'interno attraverso un impegno sempre più forte che utilizzi tutti i possibili collegamenti con la base per una battaglia esplicita di cambiamento radicale e dall'esterno con l'organizzazione di movimenti e comitati di lotta che poi abbiano con il sindacato un confronto per la ricerca dell'unità.

Gli obiettivi su cui marciare

6- La gravità della situazione politica e l'acutizzarsi della crisi sociale rendono urgente lo sviluppo di una grande mobilitazione di massa per battere il disegno di stabilizzazione autoritaria e riaprire la strada per la costruzione di un'alternativa di governo e di potere. Ma un impegno di queste dimensioni non si può assolvere in mancanza di un partito che sia in grado di gestire un proprio programma politico e sociale e che sia dotato di una precisa proposta strategica di lotta per il potere.

L'unificazione in atto tra Ao-Pdup e Lega deve essere estesa e accelerata a tutti i livelli. La situazione richiede che a questo impegno partecipino da subito, superando riserve e incertezze le federazioni autonome. Questa partecipazione dovrebbe avvenire a pieno titolo senza ulteriori ritardi e senza lasciare in piedi forme di coordinamento separate che rischierebbero di dare alla partecipazione al lavoro unitario un carattere riduttivo. Indispensabile appare già nella prima fase della costituente il coinvolgimento dei collettivi di Democrazia Proletaria e dei loro militanti. Con questa scelta, si avvia un impegno che deve avere come obiettivo quello del coinvolgimento nel processo di costruzione del partito di migliaia e migliaia di avanguardie in fabbrica, di militanti della sinistra sindacale e sociale, di giovani e di donne.

Nella costituente del Partito occorre portare non solo il nostro patrimonio di militanti e di esperienze, ma anche il grosso fardello di problemi irrisolti.

Dalla nostra precedente esperienza, dobbiamo aver presenti come dati negativi da superare:
- il rapporto con le compagne
- con i giovani
- la scarsa attenzione dedicata ai problemi del mondo cattolico
- un impegno del tutto inadeguato sui problemi internazionali
- soprattutto l'esperienza negativa di una ggregazione che non èmai diventata unificazione reale mancanza di dibattito, di confronto, verifica, per aver concepito subito il partito come partito di opinionee di comportamenti.

Proprio per questa nostra esperienza negativa, insistiamo sul tatto che la fase costituente deve essere una fase di grande iniziativa di massa, ma anche di altrattanto grande dibatito; esplicito, di verifica.

Ai compagni sindacalisti, che hanno condiviso con noi l'esperienza del partito di unità proletaria per il comunismo fino alla scissione proponiamo un confronto e un rapporto costante che permetta di raffrontare le posizioni e le esperienze e che concorra a individuare il terreno di un comune impegno nella costruzione del partito. Il loro apporto è indispensabile per la costruzione di un partito che operi alla unificazione del proletariato non meno di quanto ad essi sia indispensabile la presenza, l'azione e la forza del partito per il successo della loro difficile lotta nel sindacato.

Ai compagni che hanno seguito il gruppo dei 62 come a coloro che sono ancora incerti, l'assemblea dei delegati rivolge un invito a prendere atto che per portare a coerente sviluppo l'azione di questi anni l'unica strada è quella di partecipare alla costituente.

7-L'assemblea nazionale dei delegati del Pdup decide di dare mandato al comitato centrale di gestire insieme ai compagni di Ao e della Lega dei comunisti le prime scelte politiche e operative a partire da domani.

Compiti immediati sono quelli di:
- dar vita a un coordinamento unitario del lavoro nazionale;
- convocare per sabato 28 e domenica 29 maggio la riunione nazionale dei membri dei tre comitati centrali per discutere e approvare un manifesto di lancio della fase costituente e per decidere le modalità che a fine giugno deve prodedere alla convocazione del congresso di unificazione.

L'assemblea fa propria la proposta delle compagne di Ao e del Pdup di organizzare durante la fase costituente un convegno nazionale del Partito sulla famiglia e il suo ruolo.

L'assemblea domanda al coordinamento unitario lo studio di iniziative atte a determinare un sempre più stretto collegamento internazionale tra le forze dell'area rivoluzionaria.

L'assemblea impegna le federazioni a avviare subito la convocazione delle conferenze di organizzazione unitarie di tutte le strutture verticali e orizzontali.

8-L'assemblea nazionale dei delegati rivolge un appello a tutti i militanti del Pdup di Ao, della Lega, dei Colletvivi di Democrazia Proletaria, ai compagni delle fabbriche e del sindacato, alle donne e ai giovani affinchè diano il loro contributo alla costruzione di una grande risposta di massa alle provocazioni del padronato e dalla Dc e a costruire attraverso lo sviluppo di una vasta opposizione di massa ai tentativi di stabilizzazione un forza capace di impedire ulteriori e gravi compromessi con la Dc e di dar vita a una alternativa al sistema dell'ingiustizia dello sfruttamento della provocazione.

L'assemblea approva questo documento congiuntamente al documento presentato dalle compagne, assume la relazione introduttiva, gli interventi e i contributi degli studenti e sulla violenza, nonchè il materiale preparatorio della assemblea, come contributo complessivo all'avvio della fase costituente.

Il *QdL* è impegnato a fornire ai compagni la più ampia documentazione sull'assemblea nazionale dei delegati del Pdup. Oltre a un documento politico conclusivo (che riportiamo in questa pagina) l'assemblea ha approvato il documento delle compagne, ha assunto linee generali della relazione del compagno Miniati con i contributi e gli arricchimenti del dibattito, gli interventi collettivi degli studenti e quelli sulla «questione della forza». Domani pubblicheremo l'intervento delle compagne, la composizione del nuovo Comitato Centrale, la sintesi dei lavori e l'intervento del compagno Vittorio Foa (secondo la decisione dell'assemblea).

Miniati

segue da pag. 1

partito.

L'altro problema emerso con forza è quello della ripresa del lavoro operaio. La classe operaia forte è in grande difficoltà e rischia di rimanere separata dal resto del proletariato e oltretutto compressa e battuta azienda per azienda. Ciò comporta un impegno di rilancio di una iniziativa sull'occupazione, che parta dalla lotta sull'organizzazione del lavoro.

Un'assemblea dunque che costituisce un dato di avanzamento reale non solo nell'avere individuato i problemi da affrontare, ma anche nell'aver precisato meglio i nostri compiti di fase. All'avvio al lavoro concreto di unificazione che ha inizio oggi offriamo sicuramente un contributo anche se i trionfalismi sarebbero fuori luogo.

Fuori luogo, perchè non basta unificare Ao-Pdup e Lega per fare un partito e c'è davanti a noi una fase nella quale tutto dipende da quante forze riusciremo realmente a coinvolgere nell'impresa; ma fuori luogo anche perchè quello che succede a livello politico e sociale ci fa sentire quanto siamo del tutto inadeguati a far fronte ai compiti che dovremo risolvere.

Una inadeguatezza che anzichè generare frustrazioni e nervosismo deve invece costituire la molla per andare avanti meglio e più in fretta.

Un chiarimento dei compagni Calamida e Pietro Basso

Abbiamo ritenuto importante raccogliere, attraverso delle domande, alcune dichiarazioni dei compagni Franco Calamida (intervenuto a nome di Avanguardia Operaia all'assemblea dei delegati del Pdup) e Pietro Basso a proposito dell'intervento di Calamida, che è stato ampiamente distorto da altri giornali, in particolare, dalla cronaca apparsa sull'*Unità* di domenica.

Domanda a Calamida

Hai fatto un intervento che ha suscitato molte reazioni chiaramente provocatorio verso l'assemblea. Perchè?

Calamida: È stato un intervento provocatorio di dibattito e confronto. Alcune reazioni forse, confermano la mia convinzione che vada discusso dei problemi in modo esplicito. Il mio intervento significa questo; fra la via della grande battaglia organizzativa e la piccola battaglia politica, penso sia da scegliere la chiara battaglia politica. Per essere chiaro, credo sia da fare la unificazione di tutti, ma non la convinvenza senza dibattito e chiarificazione di tutte le posizioni politiche.

La teoria dell'aristocrazia operaia sindacalizzata e la inesistenza della sinistra sindacale, l'ipotesi della 2 linee del Lirico e in generale la liquidazione, della strategia del governo delle sinistre nella forma in cui sono esposte nel documento, non le condivido e comunque vanno discusse per essere uniti su basi di omogeneità politica. Questo tipo di dibattito attraversa sia lo Pdup che Ao. Credo che saranno necessari duri scontri nel sindacato e proprio per questo dobbiamo chiarire le ipotesi strategiche sulle quali ci indirizziamo. Per quanto riguarda i compagni sindacalisti, è un problema anche questo di valutazione della fase; paradossalmente le valutazioni contenute nel documento di Napoli sugli spazi ristretti all'interno del sindacato, coincidono con alcune delle posizioni dei compagni sindacalisti; cioè credo valutino, e questo va discusso, che sia già molto rigida la dialettica nel sindacato indotta dalla solidarietà tra le forze politiche, e che venga sopravvalutato il consenso alla linea del compromesso storico e sottovalutati gli spazi reali e concreti già esistenti oggi dalla trasformazione del sindacato.

Domanda a Pietro Basso

Abbiamo chiesto al compagno Pietro Basso di Napoli una sua valutazione sull'intervento di Calamida.

Pitro Basso: Il nostro dissenso nei confronti del compagno Calamida al congresso, è in sintesi questo: 1) la linea di massa non si indentifica col lavoro nelle strutture sindacali; sia Ao che noi, dobbiamo appieno riprendere la lotta la autocritica che alcuni compagni hanno fatto al congresso nazionale di Ao sulla mobilitazione delle cellule operaie; 2) non riteniamo, come Calamida ha detto, che il movimento possa trasformare le forze politiche «e debba porsi come prioritario questo compito». Le forze politiche oggi rappresentano, certo con contraddizioni aperte ma niente affatto antagonistiche, le esigenze capitalistiche di uscita dalla crisi. Il movimento «deve sviluppare estendere organizzare la lotta di opposizione di classe; non esiste oggi una sinistra sindacale verticalmente organizzata che compia una propria definita lotta politica contro la linea di cogestione e collaborazione di classe maggioritaria nel sindacato. Lo stesso dissenso nella Cisl e nella Cgil è molto diversificato e ha matrici politiche e culturali diverse. Il Lirico ha segnato e noi a Napoli ci siamo anche autocriticati per non averlo appieno compreso, un primo momento di riorganizzazione della opposizione operaia nel sindacato e di dissenso aperto rispetto alla politica che le confederazioni sindacali attuano nei confronti del governo. La preparazione del Lirico, il suo svolgimento, la sua gestione svelano anche una lotta politica aperta, tra chi intende questa riorganizzazione come un fatto di lungo periodo, legato anche alla costruzione del partito, oltre che alla individuazione di obiettivo e di forme di lotta capaci di raccogliere la protesta operaia e sindacale e che invece, la vede come un fatto indolore, tutto sindacale, già largamente in via di realizzazione. 3) Poniamo come compito centrale oggi lla costruzione del partito, di un partito, che abbia una sua strategia e teoria politica capace di organizzare il proletariato e le masse popolari e di recepire tutte le spinte di lotta anticapitalistiche, e non di un partito che metta una indistinta linea di massa al di sopra della stessa politica generale, nè di un partito che resti sempre 'area indistinta' che mai si organizza.

Avremo modo di discutere. Ma proprio una cosa non si può dire; e cioè che a Napoli dove Dp'e in particolare il Pdup, sono oggi duramente colpiti dalla repressione statale, tra i disoccupati, alla Montefibre e il altre fabbriche, ci sia un partito che pensa di fare da «tutore del movimento di massa o sia rispetto ad esso immobile ed esterno». Diciamo tutto ma questo no.

10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE ..... Cartellino del bollettario numerato d'accettazione
tasse data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFF. POSTALE .....
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE ..... N. ..... del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!
Mod. ch 8 bis AUT. cod. 127902

DALL'ESTERO

Apriamo il dibattito sulla situazione in Etiopia

Dibattito

Dati per un'analisi scientifica delle forze rivoluzionarie in campo

Di ritorno da un viaggio in Etiopia, desidero dare un contributo sulla situazione esistente in quello scacchiere africano e, in particolare, aprire un dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, non solo italiana, sulla posta in gioco e sugli obiettivi delle forze in campo in quel settore che sempre di più sta diventando un punto chiave nella strategia e nel conflitto tra le due superpotenze.

Premetto che non sono un ideologo della violenza nè un ammiratore di Sorel e che, in particolare, sono sconcertato dalla notizia della tragica uccisione di centinaia di studenti ad Addis Abeba da parte delle Kebele urbane e dell'esercito.

Penso solamente che di fronte ad un fatto di violenza sono possibili due posizioni: una, borghese, che condanna a priori il fatto, l'altra, marxista, che includendo nell'analisi anche il problema della «prefigurazione» e del rapporto fra contenuti e forme di lotte, analizza il fatto in base ad un criterio e un giudizio di tipo politico, vagliandolo, cioè, all'interno dello scontro di classe interno ed internazionale. È, per esempio, significativo l'atteggiamento della sinistra nei confronti degli avvenimenti cambogiani.

1 Chi lotta contro chi, in Etiopia?

Ora, quali sono i termini dello scontro di classe in Etiopia, qual è il quadro entro cui collocare e giudicare l'episodio della fucilazione degli studenti, peraltro smentita da un giornalista francese e qual è il significato della stessa *«marcia contadina»*, sul sud? In altre parole, chi lotta contro chi? Chi usa la violenza, contro chi? Secondo gli argomenti più diffusi tra i compagni lo scontro in atto in Etiopia si svolgerebbe tra una giunta, pressochè isolata e prossima alla sconfitta, che cerca disperatamente di fuorviare le masse agitando ambigue parole d'ordine, di tipo nazionalpopulista e, invece, le masse egemonizzate, a parte l'Eritrea, dal Prpe. Il campo rivoluzionario o quanto meno, di sinistra, sarebbe quindi rappresentato dal Prpe e dalla resistenza eitrea, mentre invece il Derg, tutto il Derg, senza vedere all'interno tendenze e contraddizioni, sarebbe il principale ostacolo che si oppone all'avanzata delle masse verso la rivoluzione.

Ora, a mio avviso, nè l'una nè l'altra affermazione corrispondono alla realtà delle cose, perchè i protagonisti attivi, all'interno dello scontro di classe in atto in Etiopia, «dalla parte del Derg», non sono il Consiglio militare e il suo esercito di mestiere, che, fra l'altro, partecipa al processo produttivo, ma al contrario, milioni di proletari nelle campagne e nelle città, organizzati in organismi di massa, come le associazioni contadine, i comitati di fabbrica e le associazioni di quartiere che, alle spalle, hanno ormai più di due anni di vita, cioè di discussione e di lotta contro il campo avversario.

E sono questi i proletari che ho visto sfilare ad Addis Abeba, a pugno chiuso, con bandiere rosse e gridando slogans contro la Cia e l'imperialismo, contro il feudalesimo e il capitalismo burocratico, sotto gli occhi compiaciuti di quelli che, molti, chiamano «uomini della giunta fascista». Ed erano gli operai della gomma della fabbrica di Addis Abeba che, fucile alla mano, condannavano le parole d'ordine del Prpe sul governo provvisorio popolare perchè questo «darebbe spazio alla borghesia e alla piccola borghesia». Ed è il contadino ex senza terra del sud che vede, negli eritrei, gli alleati dei vari ras mangasha che nel nord organizzano la guerriglia bianca contro la riforma agraria.

E necessario, inoltre, per una corretta analisi delle forze in campo, analizzare l'intervento dei compagni del Meson, cioè il Movimento Socialista Panetiopico che controllano di fatto insieme con altri gruppi rivoluzionari minori, la «Commissione per la dinamizzazione» etiopica chiamata Upom, cioè Ufficio Provvisorio per l'organizzazione delle masse.

2 Qual è il campo rivoluzionario, qual è la destra e quale la sinistra?

Ho l'impressione che in tutti i compagni che ancor oggi vedono nel Prpe un «oppositore da sinistra», giochi un fatto emotivo, cioè quello di considerare questo partito come una vittima innocente dell'avidità di potere dei «fascisti» del Derg. La verità, anche da questo punto di vista, è altra: la violenza repressiva di cui è oggetto, in queste settimane, questo gruppo - dopo vari tentativi di approccio da parte del Meson e dello stesso Mengistu, per un'alleanza politica sulla base del Programma della Rivoluzione Nazionale Democratica (aprile '76) è la risposta ad una catena di attentati compiuti dal Derg negli ultimi mesi, non solo ad uomini della giunta militare, ma anche a decine di dirigenti, proletari, di associazioni urbane e contadine e di fabbrica, accusati di essere *«servi e strumento del fascismo del Derg»*. E sono questi organismi di massa, oggi, a chiedere *«la testa degli assassini del Prpe»*.

Il bilancio parziale di questi attentati è: una quarantina di dirigenti di associazioni di fabbrica e di quartiere, organismi proletari, ma giudicati dal Prpe come *«strumenti del fascismo del Derg»*, uccisi e due studenti del Meson condannati a morte al termine di *«processi popolari»* in scuole della capitale, uno tramite impiccagione e l'altro per defenestrazione. Al di là di ciò si tratta da un punto di vista marxista, di definire la collocazione di classe e la politica dei due campi.

3 Qual è il tipo di informazione delle agenzie di stampa internazionali?

In Cile o in molti paesi dell'America Latina, per esempio in Uruguay, in Argentina, ma nello stesso Portogallo, nella Germania Federale o in Irlanda, accadono cose che non piace riportare alle agenzie di stampa internazionali perchè *«non sono opportune»*, per un determinato momento politico. Ora le agenzie di stampa sono state molto pronte a diffondere le notizie del massacro degli studenti, lo stesso giorno in cui Menghistu si trovava a Mosca, ma non hanno, ovviamente, mai riferito degli attentati precedenti. Sono le tecniche, ormai molto raffinate, sperimentate in America Latina o in Europa, ai tempi della guerra fredda, per rilanciare, in modo molto sottile e raffinato, l'anticomunismo, nei settori della media borghesia, che può essere sedotta dal desiderio di cambiare, e la confusione, negli stessi settori comunisti, per impedire una corretta analisi della situazione e lasciarli quindi in balia delle informazioni delle agenzie internazionali.

Diventa sempre più importante, se si vuole tentare un approccio scientifico della situazione etiopica, definire la collocazione di classe e politica dei due campi.

È chiaro che l'esistenza di un settore di massa, organizzato, in sostegno di un «regime» (ma in realtà il Derg non è un regime, come non lo era l'Mfa portoghese) non garantisce dal fatto che questi settori, anche da un punto di vista tattico, si trovino dalla parte giusta: è chiaro per esempio che se milioni di proletari rispondono positivamente, anche se con contraddizioni, alla propaganda del Derg, o meglio della sinistra del Derg e del Meson, questo non vuol dire che sono, automaticamente, dalla parte giusta, o da quella sbagliata, come molti vogliono far credere.

Esempi storici, soprattutto in processi populisti in paesi del terzo mondo, di strumentalizzazione delle masse da parte di regime di natura borghese, ce ne sono numerosi, e quello di Peron è un classico. Tuttavia, nel caso etiopico, questi settori di massa, geograficamente e socialmente collocati nelle campagne del sud, dove prima della riforma dominava il latifondo, e nelle fabbriche di Addis Abeba e Akarki, sono organizzati in organismi popolari e sono, in gran parte, armati.

Esiste in Etiopia, oggi, una milizia popolare di mezzo milione di proletari, uomini e donne, armati, e non a livello individuale, ma, appunto, organizzati in forma collettiva. Questi organismi di massa operano in una situazione in cui è attivissima una propaganda di ispirazione marxista, a tutti i livelli, e in tutti i settori, dell'informazione, promossa dall'Upom, organismo in cui, come già si è detto, il Meson, partito d'ispirazione marxista, è attivo e presente.

Queste decine di migliaia di organismi proletari si muovono su un «programma» che è quello delle tre riforme radicali all'interno delle quali sono stati istituiti, o meglio, legalizzati, visto che esistevano già prima del 1975, come espressione del movimento. Questo è il dato fondamentale: associazioni contadine, di quartiere e di fabbrica, sono legittimate agli occhi dello stesso potere statale. E questo avviene in base ad una riforma agraria che ha nazionalizzato tutta la terra, ha distribuito ma in usufrutto, lotti di un massimo di dieci ettari e proibisce l'uso del lavoro salariato nelle campagne e non si tratta, perciò, della solita riforma agraria che razionalizza, in senso capitalista l'agricoltura. In base all'altra riforma, quella urbana, tutti gli edifici sono stati nazionalizzati.

In base all'altra riforma, quella urbana, tutti gli edifici sono stati nazionalizzati, senza eccezione, compresi quelli posseduti per abitazione e agli affitti sono stati ridotti in modo inversamente proporzionale al loro livello (gli affitti quelli più alti, sono stati ridotti del 5%, quelli più bassi, in cui vivono i proletari, sono stati ridotti del 50%).

Con la riforma economica sono stati nazionalizzati tutti i mezzi di produzione, nazionali e stranieri. È questo il programma che questi organismi proletari sono chiamati a difendere e per questo hanno il fucile in mano. Si tratta di un programma che ha permesso il trasferimento delle ricchezze sociali del paese dalle classi latifondiste borghesi a quelle proletarie.

Claudio Moffa

(1' continua)

Per la nona volta

Oggi si vota in Israele

Per la nona volta dalla nascita dello stato sionista, nel 1948, i cittadini israeliani si recano oggi alle urne per leggere il nuovo parlamento (la Knesset). Mai comee in questa occasione l'esito delle votazioni appare incerto e decisivo. Lo stato ebraico è percorso da una crisi politica ed economica assai grave.

La prima si ricollega alla disgregazione del blocco laburista e agli scandali hanno assunto toni drammatici con il suicidio di un ministro e con le dimissioni del primo ministro Rabin, il quale era appena stato proclamato dal congresso del suo partito come il futuro candidato a capeggiare il prossimo governo; la seconda a un tasso di inflazione annuo prossimo al 40% e riconducibile ad una politica di espansione dell'apparato bellico. Inoltre Israele con il record mondiale di spese militare per abitante e con il più alto deficit della bilancia dei pagamenti dipende quasi totalmente dagli aiuti che arrivano dagli Stati Uniti. Questi aiuti riguardano principalmente il settore bellico che a sua colta occupa due terzi del bilancio dello stato. L'incertezza di queste elezioni riguarda la composizione del governo post-elettorale, i partiti che formeranno la coalizione di maggioranza e la politica che questa coalizione adotterà. Il dominio del partito laburista, capeggiato ora da Shimon Peres e attuale facente funzione di primo ministro, che ha ininterrottamente esercitato da 1948 in avanti viene questa volta seriamente messo in discussione dal tradizionale blocco delle forze nazionaliste di destra il «Likud», guidato da M. Begin, che fu il fondatore dell'Irgun, l'organizzazione terroristica antiaraba che operava durante il mandato britannico, e dal nuovo partito di centro fondato dall'ex capo di stato maggiore ed archeologo di fama mondiale Yigael Yadin. Sembra che questa nuova formazione raccoglierà i consensi soprattutto tra la tradizionale base laburista e a cui tutti i sondaggi attribuiscono un sostanziale successo eletorale.

Con l'apparizione alla televisione, nel corso di un dibattito-scontro «alla francese» con il capo del Likud, Shimon Peres ha cercato di presentarsi come il naturale alleato degli Stati Uniti.

Egli ha detto che *«non bisogna contrastare gli Stati Uniti per il solo gusto di farlo, ma non bisogna nemmeno aver paura di dire agli Stati Uniti quando ciò è neccessario»*. Evidentemente si riferiva al modo con cui Carter aveva incontrato a Ginevra il presidente Siriano Assad, al ricnoscimento di Carter secondo cui una terra per i palestinesi è la condizione necessaria per il raggiungimento della pace in Medio Oriente e alla limitazione imposta dagli americani a Tel Aviv della vendita delle armi a paesi stranieri .

Di fronte a formazioni, alleanze, blocchi che hanno sempre rifiutato di considerare, con le diverse sfumature, i palestinesi o il loro diritto ad avere una patria si presenta a queste elezioni il «Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza» di cui fanno parte i comunisti del Rakah e personalità indipendenti, oltre alle pantere nere, l'organizzazione degli ebrei di origine afro-asiatica.

Le possibilità di affermazione di questa sinistra anche se in aumento sono tuttavia assai limitate.

Nei territori occupati l'opposizione alla presenza sionista è sempre viva. Scontri tra dimostranti arabi e soldati israeliani si sono avuti a Nablus e a Ramallah in coincidenza con il rinnovato tentativo di porre le fondamenta di un illegale insediamento ebraico nella zona. Gruppi di studenti arabi sono sfilati per le vie dei due centri scandenso slogan anti israeliani e ostacolando il tentativo delle truppe di disperdere la manifestazione con gas lacrimogeni. Proteste dello stesso genere si erano svolte anche in coincidenza del 29° anniversario della proclamazione dello stato sionista e con il primo anniversario dell'uccisione di una ragazza araba durante una dimostrazione studentesca.

Carlo Pagani

19 maggio

segue da pag. 1

poltica repressiva del governo sia la forza strutturale della classe operaia e il ridimensionamento stesso dei partiti della sinistra storica. All'interno di una simile impostazione he deve vivere la giornata del 19Una mobilitazione contro il governo, contro il divieto di manifestare, perla democrazia. Donbiamo aprirci arrivarci sviluppando nei prossimi due giorni il massimo di mobilitazione in ogni quartiere , in ogni scuola in ogni luogo di lavor. Noi non ne vogliamo fare unaprova di forza militare; è anzi questo lontano mille miglia dalla nostra impostazione e faremo di ciò ragione di dura battaglia e di rigida discriminante versochi non sia altrettanto netto in questo senso. Ma ci muoveremo con la nostra decisione la nostra volontàdi lotta, la forza incrollabile di chi sa di difendere un diritto decisivo, di grande valore politico rivoluzionario e nello stesso tempo elementare: quello della democrazia contro la reazione.

Provocazioni

segue da pag. 1

stampa (in particolare il *Corriere*) fattasi portavoce esclusivamente delle varie versioni di parte data dai carabinieri».

Anche l'assemblea degli studenti della Statale e i compagni di scuola di Sergio Scala, dell'Itis C. Varalli di Milano hanno condannato e smentito la montatura a danno dei compagni. Sui fatti di sabato intanto si è ricostruita con sufficiente precisione la dinamica della sparatoria. Mentre il grande corteo di Democrazia Proletaria (15.000 compagni) si dirigeva verso il centro, nei pressi del carcere di San Vittore si staccavano 2 o 300 autonomi, che, dopo aver fatto un giro intorno al carcere, in via de Amicis angolo via Olona, presidiate da un reparto di polizia, avevano un momento di sbandamento: alcuni degli autonomi infatti volevano attaccare senza esitazioni la polizia, altri intendevano proseguire. Fatto sta che un gruppo di autonomi passavano alle vie di fatto e attaccavano senza essere provocati, la polizia. Si sono uditi allora i primi colpi di pistola, la risposta (a base di candelotti e armi da fuoco) dei poliziotti, e poi ancora spari da parte degli autonomi.

Questa folle azione, senz'altro preparata da chi ragiona nella logica di portare in ogni città lo scontro a base di P 38 e lupara, è nient'altro che la logica conseguenza di una linea condotta da un ben specifico gruppo dell'Autonomia Operaia che intende costruire «il partito armato del proletariato» partendo da una egemonizzazione militare dei vari collettivi.

Sul fronte delle montature è da ricordare quella contro Radio Popolare che è stata messa al centro di «forzature scandalistiche e di falsificazioni» come è detto in un comunicato diffuso oggi.

Radio Popolare, la sera stessa degli incidenti aveva ricevuto una serie di telefonate di compagni che avevano assistito ai fatti e le aveva mandate in onda. Lo stesso Presidente della radio Delfino Ferrari si è recato poi dagli inquirenti per testimoniare in proposito, mentre è assolutamente falso che i locali dell'emittente siano stati perquisiti.

Intanto è stata eseguita all'Istituto di Medicina dell'Università l'autopsia sul corpo del vice brigadiere ucciso. I periti Falzi e Ritucci hanno estratto dal cranio ddel sottufficiale un proiettile calibro 6,35 che risulta piuttosto schiacciato per l'impatto subito in entrata contro l'elmetto di plastica. Il proiettile aveva attraversato tutta la testa arrestandosi in fondo alla calotta cranica.

Napoli, 16

Mentre il compagno Guido De Martino ed i famigliari, dopo i lunghissimi 40 giorni di separazione, passano le prime ore insieme, Napoli e vaste Zone della Campania sono setacciate da migliaia di agenti di polizia, carabinieri e Guardie di finanza che hanno già eseguito centinaia di perquisizioni, migliaia di controllo ed i primi arresti.

È stato arrestato un pregiudicato comune noto alla polizia e soprannominato «mano mozza»: Salvatore Cananiello, il cui nascondiglio nelle campagne di Cuma era stato localizzato da circa un mese. È venuta fuori la notizia, tra le altre, che questo individuo era addirittura già sospettato da tempo di essere un possibile rapitore di De Martino e per questo motivo la polizia non era intervenuta!

Intanto, in via Aniello Falcone, nell'abitazione dei De Martino, Francesco e Guido hanno conversato con i giornalisti. A proposito dei suoi rapitori Guido aveva già detto che li riteneva legati alla delinquenza comune con agganci a quella politica. Addirittura i suoi rapitori avevano detto «noi votiamo quasi tutti per la Democrazia Cristiana, perchè questo è un sistema corrotto che consente anche a noi di lavorare». Di loro De Martino ha detto che «erano efficienti e pericolosi» e di credere che l'organizzazione «fosse formata da almeno 15-20 persone. Guido De Martino ha concluso dicendo: «sono ancora convinto che l'origine di questo rapimento sia politica, e mi riferisco ai mandanti, cioè a quelli che hanno detto «bisogna sequestrare Guido De Martino».

Anche Francesco De Martino ha affermato: «Io penso che ci sia un cervello politico. Questo è il primo sequestro di un esponente politico che a sua volta è figlio di un altro esponente politico. È un fatto assolutamente nuovo. Se si parte da questo fatto mi sembra che l'ipotesi più logica sia che chi ha organizzato questo abbia avuto una finalità politica e non semplicemente di compiere un'estorsione. Se poi voleva fare questo, anche nel campo politico napoletano c'è della gente che dispone di molti più mezzi di quanti non ne disponga la famiglia De Martino. Poi c'è la perfezione dell'organizzazione ed i riferimenti ai Nap che possono e non possono essere veri. Potrebbe anche essere una copertura che si è lasciata dire per nascondere chi era veramente l'organizzazione politica della faccenda».

Funerali

segue da pag. 1

stabilito, dopodichè avrebbe ostacolato in ogni modo lo svolgimento del corteo, e invece la polizia non c'era. Gli incidenti nessuno li voleva, c'era solo la rabbia di tanti giovani che vogliono vivere tutti assieme, dietro la bara di una donna di 19 anni, uccisa dalla polizia in difesa dell'«ordine».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Corrispondenza del nostro inviato speciale in Etiopia

Corno d'Africa: verso un conflitto regionale

I cittadini americani lasciano il paese - La vittoria della diplomazia sovietica e la risposta americana

La mattina del 24 aprile molti passeggeri che si trovavano nell'aereoporto di Addis Abeba hanno assistito ad un avvenimento inconsueto e difficilemnte prevedibile. Alcune dozzine di cittadini statunitensi salivano su alcuni aerei speciali agitando bandierine a stelle e strisce e cantando canzonette patriottiche sotto gli sguardi indecifrabili di militari etiopici, troppo a lungo abituati a considerare lo zio Sam come il miglior protettore del loro paese. Si è trattato di un avvenimento eccezionale, nonostante nei paesi mediorentali si siano verificate in passato altre espulsioni di «tecnici e consiglieri» americani. Non è quindi il fatto in sè cosa nuova. Ma questa volta i vari agenti della Cia, i funzionari dell'Usis (non è che una brabca della prima!) nascondevano dietro la loro arroganza la consapevolezza che si trattava di un rovescio del tutto temporaneo e la quasi certezza che tra non molto tempo loro stesi o loro successori sarebbero tornati nel paese da vincitori. Solo il timore di dar luogo ad incidenti gli ha impedito di ripetere lo slogan di Mac Arthur, cacciato dalle Filippine :Ritornerò!

Sull'orlo del collasso

Il giorno dopo, quasi come se recitasse un copione scritto molti ani fa in Egitto o in Siria, il colonnello Menghistù, uomo forte del governo militare etiopico (Derg) ha annunciato la sua prossima visita a Mosca, forse per ringraziare (e per firmare le cambiali!) dell'invio di alcune decine di vecchi carri armati e di 200-300 istruttori militari cubani arrivati recentissimamente nel paese. Il regime, dopo l'epurazione avvenuta al suo interno in febbraio, ha deciso di accentuare il suo sostamento di campo, più perchè costrettovi che per coerenza di scelta. Come è ben noto a nessuna delle due superpotenze sono graditi gli equilibrismi in politica estera da parte dei suoi satelliti. A Washington devono aver preso la pazienza già da tempo per le alchimie diplomatiche dei militari di Addis Abeba che pure sono usciti quasi al completo dalle accademie statunitensi. Questi a loro volta hanno preteso per ben due anni di tenere insieme in un pastone incredibile gli agenti della Cia più o meno «ufficiali» con consiglieri sovietici, istruttori militari israeliani con agronomi della Germania orientale e, ultimamente, con miliziani cubani.

La «risposta» americana a questa indiscutibile vittoria della diplomazia sovietica non si è fatta certo aspettare. Man mano che si è riconsolidata nei paesi arabi l'influenza del dollaro, l'Etiopia, trentennale pilastro Usa in Africa, si è trovata circondata in una morsa di ferro da nemici temibili. A nord e ad ovest il Sudan, un vicino potente, ostile da lunga data e recentemente rafforzato dai petrodollari dell'Arabia Saudita; a sud la Somalia, il cui governo ha fatto delle rivendicazioni territoriali (la maggiore riguarda l'Ogaden etiopico) una delle basi della sua linea politica e si trova ora nelle condizioni ideali per chiedere un confronto militare potendo confidare nei Mig e nei carri armati sovietici ricevuti negli anni scorsi. Per non parlare della possibilità di una secessione dell'Eritrea, che toglierebbe ogni sbocco al mare. In molte altre regioni del paese la crisi del potere centrale ha offerto possibilità eccellenti a movimenti separatisti di vario orientamento che trovano appoggi e credito presso i governi filo americani dell'area. La cosidetta Unione Democratica Etiopica, partito della reazione feudale, opera nelle regioni del nord (Tigrai e Beghemder) con l'appoggio di militari sudanesi e rende inagibili per il governo vasti territori. In una regione situata tra il Tigrai e il Wollo opera la Epra, braccio militare del Partito Rivoluzionario Popolare, di orientamento marxista leninista, che il governo militare ritiene il suo nemico più pericoloso all'interno. Ovviamente la Epra (Etiopian People's Revolutionary Army) pone tra i suoi principali obiettivi la lotta contro le formazioni dei feudali, con cui ha avuto ripetuti e cruenti scontri militari e più di una volta ha dovuto reagire alle pressioni dei due movimenti separatisti esistenti nel Tigrai, il Tlf ed il Tplf, animati ed equipaggiati rispettivamente dal Fronte di Liberazione e dalle Forze popolari, principali componenti del movimento eritreo.

Dopo essersi dedicata per un certo periodo alla «propaganda armata» nelle zone rurali, la Epra conduce ora una vera e propria lotta armata contro l'esercito governativo ed è riuscita, anche a costo di perdite umane non lievi, a garantirsi una presenza politica incontestabile. Nelle città, in particolare ad Addis Abeba, il partito Rivoluzionario Popolare mantiene un notevole seguito tra i proletari e gli studenti ed i suoi militanti sono sottoposti ad una caccia feroce da parte della polizia e persino di quelle formazioni riformiste che attualente collaborano con il governo militare.

Qualsiasi militante arrestato è destinato sicuramente alla fucilazione, nonostante si tratti quasi sempre di ragazzi giovanissimi e le accuse contestate (spesso il semplice rinvenimento di volantini) siano insignificanti. L'ultima settimana, abbiamo letto sulle pagine dell'*Ethiopian Herald*, un fogliaccio in cui appare evidente lo zampino dei riformisti locali nonchè dei loro grandi protettori, sovietici e tedeschi dell'est, i nomi di una dozzina di compagni in maggioranza al di sotto dei vent'anni fucilati dopo essere stati bollati come «fascisti». Moltissimi altri non hanno avuto neanche questo privilegio: sono stati semplicemente trovati massacrati a decine e malamente seppelliti alle periferie delle città.

Il ruolo attivo giocato dai riformisti in queste stragi spiega perchè oggi i guerriglieri urbani dell'Eprp scelgano frequentemente i loro obiettivi tra le schiere delle organizzazioni «di sinistra» che appoggiano il regime. La più importante di queste è il Movimento Socialista Pan-etiopico (Mason) il cui segretario è Haile Fida, ex dirigente studentesco. Questa organizzazione rappresenta da tempo l'ala più moderata della sinistra etiopica ed ha messo i suoi quadri a disposizione dei militari per assolvere funzioni indispensabili di propaganda e pianificazione che rendono possibile una facciata «socialista» che non ha nulla a che vedere con il movimento operaio e che trova i suoi precedenti storici nel nasserismo e in altri regimi che appestano tuttora il Terzo Mondo.

Riforme con troppe contraddizioni

Ciò non significa però sminuire la portata delle innovazioni radicali che il Derg ha attuato, anche a costo di lotte violentissime al suo interno, e che hanno visto l'eliminazione di molti elementi tenacemente filoccidentali, come il defunto generale Tafari Benti. Nelle campagne, la riforma agraria del '75 ha sancito la nazionalizzazione delle terre ed è comprensibile che tale misura abbia convinto larghi strati di contadini poveri, semischiavizzati durante il periodo imperiale, a sostenere l'operato del governo. D'altra parte il successo del governo nelle campagne è limitato da due fattori. Il primo è la questione nazionale, dal momento che la grande maggioranza dei contadini poveri appartiene a nazionalità storicamente oppresse dalla minoranza abissina, in particolare amhara, e la risposta che il Derg ha dato a questo problema si basa principalmente sulla cooptazione di elementi di tali nazionalità nell'apparato amministrativo. Si tratta comunque di un palliativo che non reggerà a lungo e il problema è attualmente coperto dalle cortine fumogene di un nazionalismo «etiopico», fenomeno nuovo.

Il fatto che il colonnello Manghistù provenga da una minoranza oppressa (Walamo) non significa di per sè nulla. Invece la maggioranza dei membri del Derg sono di origine amhara e ciò dimostra una certa continuità con il passato. Nella campagna di propaganda del governo, accanto al filone «socialista» se ne affianca un altro, improntato allo sciovinismo più delirante e che non lascia intravedere alcuna possibilità di soluzione accettabile al problema delle nazionalità oppresse e delle minoranze. Ciò fa naturalmente a pugni con la realtà attuale in Eritrea e con le rivendicazioni del regime 'socialista' somalo.

Il secondo problema è quello delle forme di proprietà della terra nelle regioni settentrionali, in particolare del Tigrai. Infatti in queste zone al momento dell'emanazione della riforma agraria, esistevano forme diffuse di comunismo primitivo e la nazionalizzazione ha significato avocare allo Stato terre che erano proprietà delle comunità di villaggio. Tale misura ha dato luogo ad un vasto malcontento di cui la destra tradizionale ha saputo approfittare al punto da stabilire in tali zone le sue principali roccaforti.

È uscito il n° 14-15
numero doppio Aprile-Maggio
praxis
INCHIESTA OPERAIA:
Una inchiesta politica, il questionario, l'analisi dei dati
Editoriale: IL CONCETTO POLITICO DI FASE
A. Casale OPPOSIZIONE OPERAIA E SINISTRA SINDACALE
R. Bruno: IL CONGRESSO DI AO
SCUOLA
D. Castiglione: SCUOLA E MOVIMENTO
L. Vitacolonna: LE FACOLTÀ COME LUOGO POLITICO
M. Mineo: UNA STRATEGIA DI LOTTA NELLA SCUOLA DI MASSA
T. Perlini: LE DUE SOCIETÀ
Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole
Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE
Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blu/astro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale è stale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.
Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)
Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti
IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!